ANNO XLVIII 'MATTINO TORINO, Venerdì 4 Settembre 1914 [redacted] MATTINO NUM. 245

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rubriche. – Avvisi necrologici: L. 2. – la linea di 6 punti. – Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3. – la linea di 6 punti. ... 1/12 di pag. – Nelle ... punti larga 1/12 di ... di testo ... nel testo del giornale ... dana – Ringraziamenti ... – Comuni ...

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il Card. Della Chiesa eletto Papa

assume il nome di Benedetto XV

(Per telefono alla STAMPA)

ROMA, 3, notte.

La terza mattinata del Conclave, così diversa, come risultato dalle altre, si annuncia, come sintomo esterno, eguale alle precedenti. Verso le 10,30, il solito pubblico si dispone nei punti strategici della Piazza, quelli nei quali si vede il fumaiolo, ed ai quali il sole concede un po' d'ombra. Il servizio d'ordine sembra aumentato. Vi sono sotto il colonnato due compagnie di fanteria; pattuglie dei lancieri «Firenze» sorvegliano via delle Mura, insieme ai carabinieri ed alle guardie di P. S. in divisa ed in borghese. Una piccola novità è costituita da tre «pizzardoni», guardie municipali a cavallo che circolano con molta gravità. L'argomento mattinale, oltre al solito, cioè il pro ed il contro della elezione ed il suo avvento per stamane, è l'arrivo dei due Cardinali americani Gibbons ed O'Connel, che, giunti ieri sera a Napoli sono attesi a Roma nella mattinata. Si parla della cerimonia del loro ingresso in Conclave, dell'abbraccio che loro darà il Camerlengo e dell'influenza che potranno eventualmente esercitare sull'elezione del Papa. Intanto, data l'ora, è quasi certo che i Cardinali Gibbons e O'Connel non potranno più partecipare allo scrutinio mattinale d'oggi. Nella migliore delle ipotesi, dunque, l'elezione del Papa sarebbe rimandata al pomeriggio, ma poi, se anche il Papa è eletto nello scrutinio della sera, la proclamazione non può avvenire che al mattino del giorno dopo; così la notizia ufficiale dell'avvenuta elezione del nuovo Pontefice sarebbe rimandata a domani.

"Di venerdì non si fa il Papa"

— Domani, — osserva però un bene informato borghigiano — domani è venerdì. Di venerdì il Papa non si fa. — Naturalmente la folla che si raccoglie intorno a «un romano de Roma», per di più nato nella città Leonina, gli dà subito e completamente ragione. Se non che il commissario di Borgo ha dato disposizioni perchè vengano unti abbondantemente di olio i cardini dei cinque cancelli della basilica, onde evitare che, avvenuta l'elezione del Papa, la folla che si precipita verso gli ingressi della basilica, come avvenne alla prima fumata, debba restare schiacciata contro i cancelli difficilmente giranti per l'antica ruggine.

Questa disposizione del commissario di Borgo contrasta, e per di più in forma... quasi ufficiale, con le osservazioni sul venerdì. Infatti, per aver tanta cura dell'apertura dei cancelli, si dovrebbe pensare che l'elezione avvenisse questa mattina, mentre, se si attendesse l'arrivo dei Cardinali Gibbons e O'Connel, e non potendo partecipare essi alla votazione mattinale, l'elezione non potrebbe avvenire che sabato.

Intanto si sa che il Cardinale Gibbons è partito da Napoli ieri sera ed arriverà stamane, mentre il Cardinale O'Connell giungerà più tardi. Si dà per certo che sono stati distribuiti ai personaggi ufficiali del Vaticano gli inviti per le 15 di oggi per partecipare al corteo che accompagnerà fino alla soglia del Conclave gli eminentissimi nord-americani.

Alle 11 meno un quarto la folla cresciuta fino a raggiungere le 40 mila persone, si assiepa, già cominciando a fissare il fumaiuolo. Quella parte di essa composta di ecclesiastici è stamane molto aumentata, mentre le signore pare abbiano il dono della continuità all'osservazione, le fumate tanto sono diminuite. La basilica di San Pietro è piena di gente, che al fresco delizioso, aspetta addirittura la benedizione del Papa nuovo. «In ogni caso — si dice, — al momento della fumata, c'è il tempo di venir fuori».

Intanto sempre nuova folla giunge in Piazza San Pietro, portatavi da trams ricolmi e dalle carrozze. Obbedendo ad uno oscuro presentimento, e malgrado le voci continuamente contraddittorie, la folla aumenta ancora.

Alle 11 tutto il lato destro della piazza, fino in fondo all'arco che conduce al cortile di Santa Marta, è gremito. L'avanguardia della folla imperterrita sta sotto il sole ardente. Altra folla è raccolta nella striscia d'ombra che l'obelisco disegna sulla piazza diagonalmente, e sulle terrazze destra del colonnato, proprio sotto il sottile tubo che esce dal tetto della Sistina. Al tubo sono fissi tutti gli occhi delle migliaia di persone che occupano i punti ombreggiati di Piazza San Pietro. Moltissimi, sfidando la canicola, che si fa sentire più del solito, in numero di almeno duemila, occupano il piazzale della scalea, immediatamente prospiciente all'ingresso ed al portico della Basilica.

Un falso allarme

L'orologio alla moderna che sta sul campaniletto a destra della facciata della Basilica ha appena suonato l'ultimo sintocco delle 11, quando il primo falso allarme di una fumata, parto dell'eccitata fantasia del pubblico e fa accorrere buona parte della gente verso la scalea. Proprio mentre l'avanguardia della folla avanza, dal tubo sottile esce la striscetta di fumo bianca, che si dilegua in un attimo verso l'azzurro del cielo. Chi pensa più alle chiacchiere della mattinata? Il fumo pochissimo e bianco è un segno certo immancabile, indiscutibile. La folla è presa come da un delirio di curiosità. Signore, signorine, sacerdoti, si danno ad una corsa sfrenata verso la scalea del portico che in uno o due minuti è invasa, gremita. Le signore hanno chiuso gli ombrelli e sfidano il sole. Si fa ressa all'ingresso della Basilica. I due cordoni di guardie e carabinieri sono quasi schiacciati contro i quattro cancelli laterali che si cominciano ad aprire. Su tutta la folla dalla piazza, da cui accorre sempre nuova gente dal cortile di Santa Marta, dalle terrazze, dal portico a destra, si eleva il grido ripetuto in questi giorni, venti, trenta volte, e sempre invano: Il Papa è fatto! Il Papa è fatto!

"Il Papa è fatto!"

Il sole dardeggia implacabile, ma la folla non sente nè il caldo nè la stanchezza, nè il senso di soffocamento delle migliaia di persone che si pigiano fino a schiacciarsi, pur di stare sotto il finestrone della Basilica, da dove avverrà la proclamazione del nuovo Papa.

Dall'alto della terrazza, a destra del colonnato, un grosso signore, accenna con le braccia e col capo di «sì», facendo cenno a qualcuno che è nella piazza. Il grosso signore accenna quindi al finestrone centrale della facciata della Basilica. Tutti gli occhi sono ora intensamente fissi sul finestrone. Quelli che tra la folla sono abbastanza lontani per poterlo vedere esclamano: «Si apre il finestrone?».

I quindici mila visi, come un solo, si alzano verso il finestrone. Il sole batte negli occhi che la curiosità, giunta al parossismo, fa tenere aperti. Infatti, dietro il finestrone, nette sul fondo bianco, si profilano delle ombre: sono evidentemente i servitori che preparano l'apertura del finestrone. Sono trascorsi dalla fumata che non ha avuto che brevissima durata — due buffetti di fumo, alle 11,7 — una ventina di minuti.

Alle 11,25 precise il finestrone si apre, la folla diventa muta. I trams lontani sono fermi. La vasta piazza, nella gloria del sole infocato, è diventata silenziosa. Pare che solo la voce del capo dei diaconi abbia il diritto, un diritto sovrumano, di rompere quel silenzio di migliaia e migliaia di animi trepidanti nell'attesa.

I servitori in pochi minuti hanno disposto sulla balaustrata del finestrone, un vastissimo e ricchissimo drappo di raso, a fondo bianco, su cui vi è il simbolo della dignità papale, le chiavi e il triregno, con lo stemma di Pio IX, orlato di raso e frangia.

Alle 11,25 precise, compaiono ai due lati del balcone due Svizzeri, in alta uniforme, ed un accolito con la croce, seguito da un cerimoniere in abito violaceo. Alcuni monsignori e degli staffieri fanno ala. Uno degli staffieri porta qualche cosa fra le braccia: è lo sgabello su cui salirà il primo dei diaconi, per dare l'annuncio al popolo. Il crocifero si dispone a destra del balcone. Un breve grido: «Eccolo!», parte dalla folla, e di nuovo il silenzio assoluto sulla piazza.

Da Borgo, dai Prati di Castello, dai vastissimi quartieri che circondano il Vaticano, alla notizia sparsasi e che è circolata come un baleno, sono accorse ancora migliaia di persone. La piazza ne è piena, stipata fin all'obelisco.

Le due compagnie di fanteria sono fatte disporre ai lati del piazzale. I soldati, fendendo la folla, eseguono la manovra, disposti per quattro, e schierandosi quindi in doppio cordone.

Alle 11,25 appare al finestrone la figura del Cardinale Francesco Salesio Della Volpe, camerlengo di S. R. Chiesa, e primo diacono.

"Presentate le armi!"

Il silenzio solenne, impressionante indimenticabile, della folla, è rotto solo da due brevi comandi degli ufficiali che ordinano ai soldati: «Attenti! Presentat'arm!». I soldati eseguono. Gli ufficiali salutano con la sciabola. Il Cardinale Francesco Salesio Della Volpe, prima con le braccia in croce, poi accompagnando le parole con un lieve gesto della mano, salito sullo sgabello, apprestatogli dallo staffiere, fa cadere sulla folla intensamente silenziosa ed attenta, le parole: «Nuncio vobis gaudium magnum: habemus Pontificem...».

La folla trattiene il respiro ed il Cardinale Della Volpe, continua, scandendo sempre più le parole, e, sforzando la voce, poichè l'orologio comincia a battere le 11,30: «... Eminentissimum et reverendissimum Jacobum Della Chiesa, qui sibi nomen imposuit...». La folla aguzza lo sguardo e le teste per sentire il nome del nuovo Papa. Ma non si ode quasi più la voce del cardinale Della Volpe fra i rintocchi dell'orologio... «Benedictus decimus quintus».

Il finestrone si rinchiude. La folla dopo un momento di incertezza per il nome che nessuno ha compreso, salvo i vicinissimi che hanno udito «Benedictus», si precipita come un torrente che tutto travolge, verso i cancelli della Basilica. Guardie e carabinieri non possono frenare l'impeto che tutto travolge, ed anch'essi sono portati nell'interno, dove la folla dilaga ed irrompe.



Benedetto XV

La votazione

Mentre questo avveniva in piazza San Pietro e nell'interno della Basilica, nella Cappella Sistina si compiva la proclamazione del nuovo Pontefice e la cerimonia relativa.

Appena nella Cappella Sistina, verso le 11, si dette lettura delle schede del primo scrutinio, passata la 38.a, recante il nome del cardinale Giacomo Della Chiesa, e si ebbero così raggiunti i due terzi dei voti necessari per essere eletto, tutti gli sguardi dei componenti il Sacro Collegio si volsero verso il porporato che, con la testa fra le mani, appariva pallido e pensoso.

La prima cerimonia di carattere ufficiale fu quella eseguita dall'architetto Schneider che cominciò a muovere il manubrio di un congegno per abbassare tutti i baldacchini meno quello del cardinale Della Chiesa. E' questo il segno tangibile del fatto compiuto. Soltanto sul trono del cardinale eletto, secondo la consuetudine, deve rimanere il baldacchino, in segno di maestà. Il cardinale Camerlengo agitò un campanello d'argento. Il suono di quel campanello è il segnale che il nuovo Papa è eletto. I cerimonieri ed i sacristi, chiamati dal suono del campanello, fecero il loro ingresso nella Cappella, si avvicinarono al cardinale decano, lo inchinarono e aspettarono i suoi ordini.

Il cardinale Decano, alzatosi insieme agli altri due capi di ordine, seguito dal cerimonieri con passo grave e solenne s'accostò all'altare dove il cardinale Della Chiesa era genuflesso e gli rivolse la rituale domanda ad alta voce, sì che tutto il Sacro Collegio udisse: «Acceptasne electionem in Summum Pontificem?».

Il cardinale Della Chiesa, che aveva sempre il capo nascosto fra le palme delle mani, in attitudine di meditazione e di preghiera, fece uno sforzo per vincere l'emozione intensa, e rispose che non si sentiva degno di tanta altezza, ma che, dal momento che tutti erano concordi, accettava.

Quindi il cardinale decano diresse al Pontefice quest'altra domanda: «Quomodo vis vocari?».

Il Santo Padre rispose che voleva chiamarsi Benedetto XV. In conseguenza, il facente funzione di prefetto delle cerimonie, mons. Riggi, nella sua qualità anche di Protonotario apostolico, rogò d'ufficio l'atto di accettazione del Papato, avendo per testimonio di quest'atto mons. Beggiani, segretario del Sacro Collegio.

Gli abiti pontifici

Il facente funzione di prefetto delle cerimonie chiamò i due cardinali diaconi, che condussero il nuovo eletto nella sacrestia, dove fu rivestito dell'abito papale, sottana e calze bianche, scarpe rosse con la croce, rocchetto, mozzetta, stola e zucchetto bianco. Come è noto, erano stati preparati abiti pontifici di tre o quattro misure per trovare quello che potesse adattarsi alla statura e alla corporatura del nuovo Papa. Il cardinale Della Chiesa depose i suoi antichi abiti e, aiutato dai presenti, indossò l'abbigliamento papale. L'aiutante di camera infilò al nuovo Papa le calze bianche e le scarpe di drappo rosso. Il nuovo Pontefice, passando dalla piccola sacrestia per rientrare nella cappella Sistina, impartì la benedizione ai cardinali e, postosi a sedere sulla sedia gestatoria, già apprestata sulla predella dell'altare della Sistina, ricevette la prima adorazione dei cardinali che furono addetti al così detto bacio di pace.

In seguito il cardinale decano pose nel dito del Papa l'anello piscatorio, che Benedetto XV consegnò al facente funzione di prefetto delle cerimonie, per farvi incidere il suo stemma. Il nuovo Papa, reiterate le benedizioni al Sacro Collegio, uscì dalla Cappella Sistina, per tornare nella sua cella; dopo essere stato qualche minuto nella sua cella, il nuovo Papa si dispose a scendere, passando per l'aula delle beatificazioni, sino alla loggia interna della Basilica di San Pietro, per benedire il popolo.

In San Pietro

Nell'interno della Basilica dall'alto scendevano fragorosi rimbombanti i rintocchi della grande campana di San Pietro, che segna tutti i fasti e i lutti della chiesa. Essa annunzia ora a tutta Roma, col suono che giunge fino alla prima chiesa della cristianità, San Giovanni in Laterano, che il nuovo Papa è eletto. Le campane di tutte le altre basiliche e chiese minori risposero alla voce solenne lenta e profonda del campanone di San Pietro.

Nella chiesa ne giungono gli echi smorzati dalle acclamazioni che partono dalla folla, raccolta anche sulla piazza. Non parve mai, nemmeno nelle funzioni solenni, nei giorni in cui Roma è piena zeppa per ricorrenze religiose di pellegrini e forestieri, che San Pietro sia colmo. La folla, che nella piazza e nel pronao della Basilica pareva fosse immensa, nella luce attenuata della immensa navata centrale, sotto la loggia interna dalla quale il Papa si affaccerà per dare la sua benedizione, pare sia diminuita. Invece i sanpietrini, praticissimi di queste cose, assicurano che non vi sono meno di centomila persone che convennero in San Pietro da tutti i punti di Roma, nei pochi minuti da cui si è sparsa la notizia, per ricevere la prima benedizione del nuovo Papa.

La benedizione

La folla guarda la loggia con assai massima attenzione di quello che non facesse per il finestrone esterno, donde è stato dato l'annunzio dell'avvenuta elezione del nuovo Papa.

Sul davanzale della loggia alcuni famigli distendono un drappo di velluto rosso con sopra un cuscino dello stesso colore. Il nuovo Papa, accompagnato dai cardinali, cerimonieri, dal segretario concistoriale, dai prelati conclavisti, indossando la mozzetta e la stola sulla sottana bianca e avendo in capo lo zucchetto bianco, è quasi giunto sulla loggia. Su di essa appaiono prima il crocifero, quindi, il Mastro delle cerimonie. Sono le 11.45, quando il Papa appare sulla loggia circondato dalla Corte. Scroscianti applausi partono dalla folla, e si ripercuotono fino sotto la cupola.

Il Papa è pallido e gli occhi, sotto gli occhiali, sono fissi allo spettacolo imponente, impressionante della folla.

Con il braccio destro levato, con un gesto deciso, che contrasta con il recente ricordo della stanchezza di Pio X, Benedetto XV benedice la folla, che applaude quasi ininterrottamente, scrosciantemente. Dall'altro lato della loggia è stato posto un leggio, anche esso ricoperto di un drappo di «moire» rosso, e sul leggio è un foglio con la formula della benedizione che il Papa legge a voce alta e sicura chinandosi leggermente verso il leggio. Tornando a stare dritto, guarda sempre intensamente lo spettacolo magico della folla nereggiante e fremente dal basso della loggia fino alla gloria del Sacramento di Bernini.

Il Papa recitò la preghiera di invocazione rituale. Le parole latine salgono verso gli ori del soffitto. La commozione dei fedeli è intensissima. Molti sacerdoti piangono.

Alle 11,50 in punto il Papa si ritira.

Un nuovo interminabile scrosciante applauso insistente e sempre crescente di veemenza, scheggia ancora nella Basilica, in cui affluisce sempre nuova folla. Benedetto XV, cedendo all'immenso slancio delle centocinquantamila persone raccolte per ricevere la sua prima benedizione, torna dopo uno o due minuti sulla loggia benedicendo nuovamente il popolo e recitando ancora delle preghiere a cui la folla risponde.

Il Papa, quindi, si ritira definitivamente preceduto dal corteo, dal crocifero e dai cardinali, mentre la folla applaude ancora lungamente e le vastissime navate di San Pietro lentamente si vanno vuotando.

Un equivoco sentimentale

Nella loggia del Maggiordomo, a destra della Basilica, i cardinali assistevano all'imponente e impressionante uscita della immensa folla. Fra i cardinali, che vestivano tutti di nero con filettatura rosa dell'abito talare, erano due cardinali: Gotti, carmelitano e Falconio, domenicano, vestiti di saio grigio. La folla, scambiandoli, a causa della veste bianca, pel Papa, ha cominciato nuovamente ad applaudire. Molti gridavano:

— E' il Papa che benedice ancora! E' il Papa!

Il comandante delle due compagnie di fanteria, non avendo modo di controllare la cosa, ordinò il «presentat-arm», che fu subito eseguito dai soldati; ma, avvertiti da alcune persone pratiche di abiti di ordine ecclesiastico, i soldati tornarono ad appiedare, mentre la vasta piazza si sfollava lentamente.

Alle 12.45, dopo un'ora, le campane hanno cessato di suonare. Anche la truppa è stata ritirata ed ha fatto ritorno alle caserme.

In piazza San Pietro continua il via vai delle carrozze e dei curiosi.

In piazza San Pietro moltissime case hanno messo fuori dalle finestre damaschi rossi in segno di giubilo. Molta folla staziona ancora sulla piazza commentando la elezione del nuovo Pontefice.

Sotto il colonnato è schierata la truppa.

Il portone di bronzo è chiuso e non è dato l'accesso a nessuno, dovendosi procedere alle formalità dell'apertura del Conclave. I comandanti dei Corpi armati vestono l'uniforme di tela e al posto di guardia, all'interno del portone di bronzo è stata issata la bandiera degli svizzeri. E' stata notata durante l'annuncio, la presenza delle sorelle del Papa Sarto, che erano affacciate alla finestra della loro abitazione. Le campane continuano a suonare a festa e il tempo è splendido.

Dopo la proclamazione, mons. Misciattelli ed il maresciallo principe Chigi hanno aperto l'ingresso del cortile di San Damaso per dare passaggio alla guardia palatina, d'onore, alla guardia svizzera ed ai gendarmi, che hanno ripreso il loro servizio all'interno del palazzo. La porta è stata subito nuovamente chiusa e solamente alle 16 si procederà all'apertura del Conclave. Soltanto allora potranno uscire i cardinali ed i conclavisti. Al loro arrivo, i cardinali O' Connell e Gibbons saranno subito introdotti alla presenza del Pontefice per l'atto di adorazione.

Il Custode del Conclave brinda al nuovo Papa

Alle 14,30 il principe Chigi, maresciallo del Conclave ha offerto un pranzo di 20 coperti ai dignitari della Corte pontificia. Allo *champagne* il principe ha brindato alla salute del nuovo Papa tra le acclamazioni dei presenti levatisi in piedi. Ha risposto con brevi parole monsignor conte Ranuzzi, maestro di camera, il quale si è associato ai sentimenti espressi dal principe, anche come cittadino di Bologna.

Alle 16 il maresciallo del Conclave, principe Chigi, alla presenza anche del Governatore, monsignor marchese Misciatelli, ha aperto la porta del Conclave per dare ingresso alla guardia nobile. Intanto, nell'anticamera dell'appartamento del principe erano adunati il colonnello Repond, comandante della guardia svizzera, con gli ufficiali della guardia vestiti in alta uniforme, il maggiore Di Pietro, comandante della guardia palatina e il conte Ceccopieri comandante della gendarmeria. Erano presenti anche il principe Massimo in uniforme e decorazioni, il marchese Sacchetti furiere dei Sacri Palazzi, il conte Mocchi, cameriere segreto, il marchese Serlupi, cavallerizzo maggiore, il principe Giustiniani Bandini, numerosi prelati e altri personaggi della Corte pontificia.

L'adorazione

Alle 16,10 si è formato un corteo che è entrato nel cortile di San Damaso e attraversata la prima loggia si è recato nella cappella Sistina, dove tutti i componenti il corteo hanno fatto atto di adorazione al nuovo pontefice.

Quando il corteo di prelati e dignitari pontifici è entrato nella Cappella Sistina, erano presenti tutti i Cardinali. Pochi minuti dopo è giunto il Pontefice, si è assiso sul trono ed ha ricevuto l'adorazione dei Cardinali, che gli hanno baciato il piede e hanno avuto l'abbraccio. Hanno quindi fatto atto di adorazione il governatore Monsignore Misciatelli e il maresciallo del Conclave.

Terminata la cerimonia, il Papa si è ritirato nei suoi appartamenti. Il governatore ed il principe hanno lasciato la Cappella Sistina e nell'appartamento del maresciallo, alla presenza di monsignor Dandini, è stato redatto il rogito per l'apertura del Conclave. Alle 18 i cardinali, accompagnati dai loro conclavisti, hanno cominciato a lasciare il Vaticano.

Domattina, alle ore 10, nella Cappella Sistina avrà luogo un solenne *Te Deum*, alla presenza dei cardinali.

Le prime udienze

Alle 18 il Papa ha ricevuto la visita di alcuni parenti. Si sono recati a visitarlo una cugina, che è madre generale delle Figlie di Sant'Anna, e la marchesa Giulia Carrega, di Genova.

Il Papa abita all'ultimo piano del Vaticano, negli appartamenti già occupati da Pio X. Egli ha concesso fino da stasera alcune udienze particolari. Dopo aver ricevuto i suoi parenti, coi quali si è intrattenuto a lungo, ha ricevuto il comm. Pericoli, presidente generale dell'Unione della gioventù cattolica, al quale ha detto che lo vedrà spesso e volentieri, e il conte Dalla Torre, al quale pure ha rivolto parole di benevolenza.

All'Arcivescovo di Treviso ha detto: «*Eminenza, sono venuto tante volte io a vederci, ora non lo posso più; venite voi da me!*». Benedetto XV era di buonissimo umore e aveva per tutte le persone, che sono state ammesse alla sua presenza, parole di benevolenza.

Alle 18,30, i Cardinali che hanno preso parte al Conclave hanno lasciato il Vaticano, per far ritorno alle proprie abitazioni. Il Cardinale Cavallari, uscendo dal Vaticano, si è recato a far visita alle sorelle Sarto.

Un ammiraglio e un ufficiale di marina fratelli del Papa

Il nuovo Papa ha un fratello, il marchese comm. Giovanni Della Chiesa, contrammiraglio non più in attività di servizio. Egli vive a Roma con la consorte marchesa Eugenia e con un figlio a nome Giuseppe, studente di Liceo; il contrammiraglio occupa un elegante appartamento in via Tomacelli, 137.

All'estate suole villeggiare a Pegli: il contrammiraglio è persona molto nota nel mondo politico e militare. A Roma fu per molti anni addetto al Ministero della Marina: era un navigatore valentissimo.

Il Papa ha un altro fratello che è uscito dalla Marina come capitano di vascello nel 1906; il contrammiraglio Della Chiesa è stato collocato in posizione ausiliaria per limite di

sili, ed ha lasciato la Marina dopo una brillante carriera. Il Papa ha anche una sorella a Venezia, la contessa Giulia Persico, appartenente ad una delle più cospicue famiglie del patriziato veneziano; in Torino ha un cognato, il barone Gianotti, una delle personalità più note dell'aristocrazia torinese. Il Gianotti, ricchissimo, sportman intelligente, fu attaché all'Ambasciata d'Italia a Berlino. In casa del barone Gianotti a Torino, in occasione della nomina a Arcivescovo, fu offerto, presente colui che doveva essere Benedetto XV, un principesco ricevimento.

Al piano superiore a quello abitato dal fratello del Pontefice abita il fratello della moglie del contrammiraglio Della Chiesa, ingegnere Jacovini. Alcuni giornalisti si sono recati ad intervistarlo, ma l'ing. Jacovini ha rifiutato di fare dichiarazioni ai giornali.

L'ing. Jacovini, al quale il portiere comunicò la notizia dell'assunzione al Pontificato del cardinale Della Chiesa, ha mostrata molta maraviglia.

A lui sono giunti moltissimi telegrammi di congratulazione.

A Roma abita, oltre al fratello del Papa, anche una cugina di Benedetto XV. Essa è la marchesa Emilia Carega, ed alloggia in un villino del Lungo Tevere.

Appena appresa la notizia della elezione del suo parente, la marchesa Carega ha inviato un suo cameriere a prendere un vestito nero desiderando di essere ricevuta fra poco dal Pontefice e rallegrarsi con lui.

Lo scorso sabato, giunto a Roma, il cardinale Della Chiesa si recava a visitare la cugina. All'abitazione dell'ammiraglio Della Chiesa a Roma sul tavolo della portieria si sono accumulati qualche centinaio di dispacci giunti da ogni parte d'Italia, di felicitazione per la elezione del cardinale Della Chiesa a Pontefice.

In una busta sono state raccolte molte carte da visita di spiccate personalità del mondo politico, dell'aristocrazia e del mondo Vaticano, le quali si sono mosse invano per visitare il fratello del Della Chiesa, il quale da Pegli, dove si trova, farà subito ritorno a Roma.

Impressioni della stampa romana

Roma, 3, sera.

Stamane i giornali hanno pubblicato edizioni straordinarie per annunziare l'elezione del nuovo Papa.

La *Tribuna* così giudica l'elezione di Benedetto XV: «Dopo una lotta certo vivissima, il Sacro Collegio ha trovato la sua via sul nome di un cardinale che per l'esperienza diplomatica e per la pratica vescovile desse sicura garanzia di affrontare il momento gravissimo che la Chiesa attraversa. Nello stesso tempo, però, ha voluto fare un'affermazione che suona volontà d'un reciso cambiamento in tutte le direttive che il pontificato di Pio X ha segnato. L'elevazione del cardinale Giacomo Della Chiesa al trono pontificio rappresenta, ad ogni modo, una preveduta soluzione delle direttive che sin dalla morte di Pio X sembravano prevalere nel Sacro Collegio, nell'indirizzare la scelta del nuovo Pontefice sopra un nome che della gravità eccezionale del momento tragico che il mondo attraversa avesse una visione profonda, e che con la mente serena avesse l'energia di poter affrontare le difficoltà che anche per il Papato non mancheranno di scaturire dalla guerra europea. La figura del nuovo Pontefice ha in sè tali virtù che a tali premesse possono corrispondere, e difficilmente sarà una delusione per i suoi elettori e per i cattolici. E' azzardato, a pochi minuti dall'elezione del Pontefice, fare profezie, ma può dirsi con sicurezza che l'uomo a cui il Sacro Collegio ha voluto affidare il timone della barca di San Pietro non potrà che pacificare le tendenze sinora così aspramente provate nella lotta quasi quotidiana, avviandole su un terreno meno aspro di quello su cui il pontificato di battaglia di Pio X non ha saputo avere la vittoria.

«Le direttive non sono prevedibili — conclude la *Tribuna* — ma, come italiano, il nuovo Papa, conscio della sua grande responsabilità verso il mondo cattolico e verso le Nazioni, in cui il sentimento religioso di gran parte del popolo si confonde oramai col sentimento di un alto patriottismo, saprà certamente trovare le direttive e formule che concilino le difficoltà con la realtà delle cose».

Commentando l'elezione di Benedetto XV, il *Corriere d'Italia* scrive:

«Due grandi eredità lascia al nuovo Pontefice il predecessore: la venerabilità della Chiesa e l'intendimento di porre Cristo a base dell'instaurazione universa. Le profonde profezie attribuite a San Malachia assegnano a questo Papa un triste presagio: *religio depopulata*. Il nuovo Pontefice non dovrà aspettare a vedere devastata la religione. Lunga opera corroditrice spirante odio settario, ha scalzato le basi della società cristiana sostituendo la carità fecondatrice del Vangelo al livor dissolvente dell'egoismo brutale; guerre fratricide, manomissioni del diritto delle genti, distruzione feroce di ogni cosa bella e sacra. *Religio depopulata* è un tristissimo presagio che si avverò al tempo stesso in cui Pio X si ammalava a morte. Il Papa parlò sempre la parola della verità e della carità, quella parola parla ancora e parlerà nei secoli».

Il *Giornale d'Italia* scrive: «L'elezione al Pontificato di Giacomo Della Chiesa è dovuta più alla sua bontà che al suo valore. Egli è riuscito senza adoprarsi lontanamente a tale scopo a far convergere su di sè i voti delle due parti in contrasto del Sacro Collegio. Non è un intransigente, e per questo la parte sostenitrice del Maffi non ha esitato a dargli il voto; non è certo troppo avanzato nell'altro senso, per cui i più timorosi ed i pavidi non hanno avuto di lui soverchi timori. La sua nomina sarà accolta, se non con entusiasmo, con fiducia dai cattolici: essa rappresenta una buona transazione. Il Papa — dice il *Giornale d'Italia* — in San Pietro ed in Vaticano è stato subito qualificato Papa di transazione con tendenza a sinistra. Il carattere del nuovo Pontefice è definito riservato, assai chiuso e difficile ad espandersi».

Lo stesso giornale esaminando quale potrà essere l'atteggiamento del nuovo Papa verso l'Italia, scrive:

«Nulla può oggi autorizzare a ritenere che Benedetto XV osteggierà il fervido desiderio della grandissima maggioranza dei cattolici italiani di conciliare la fede religiosa con l'amore di patria e il rispetto alle istituzioni nazionali. Da altra parte si può osservare che all'acuta mente del nuovo Pontefice non può sfuggire l'estrema importanza di una situazione caratterizzata dal rinnovato ardore dell'Anticlericalismo italiano e cioè da un pericolo che la Chiesa non potrà parare se non con una politica molto saggia, molto prudente e anche molto abile. La storia degli ultimi quarantatre anni e di tre Conclavi ha dimostrato che la politica dello Stato italiano assicura la libertà della Chiesa di Roma. Che Benedetto XV mantenga le proteste dei suoi due immediati predecessori non ha importanza sostanziale, ai fini dell'equilibrio delle forze politiche in Italia: quello che invece è politicamente efficiente è che il nuovo Pontefice, come Pio X suggerisca ai cattolici italiani una direttiva di solidarietà nazionale. Che così sarà l'impressione prevalente negli stessi circoli vaticani. Dal punto di vista estero nulla può dirsi dato il cataclisma storico di cui ci troviamo in presenza e di cui non si possono prevedere le ripercussioni sul campo religioso. Pure assurdo fare previsioni sulle basi di formule politiche di molto sorpassate come quella del rampollismo, dato il profondo mutamento della situazione internazionale dacchè il cardinale Rampolla fu allontanato dalla politica militante del Vaticano e data l'imprevedibilità degli avvenimenti che scaturiscano dalla guerra europea».

L'*Osservatore Romano* uscito in edizione straordinaria per annunciare l'elezione del Papa, fa seguire l'annuncio, da un lungo commento che termina con queste parole: «L'indirizzo del nuovo Pontefice. «A voi offriamo l'opera nostra, i nostri servizi, la fedeltà nostra, se occorre la nostra vita: a voi chiediamo per tutti la vostra prima benedizione, la quale ci conforti e avvalori per compiere sempre nell'ossequio illimitato all'autorità suprema, la volontà del Signore e per cooperare per quanto è da noi al bene supremo della Chiesa e delle anime».

Il Papa che non parla e ascolta

Chi sarà il Segretario di Stato? - Lo stemma di Benedetto XV - L'incoronazione fissata nella Sistina per domenica - Una Enciclica sulla guerra - Il Papa benedice Bologna e Genova.

(Per telefono dal nostro corrispondente Vaticano)

Roma, 3, notte.

(A.) — Due ombre auguste hanno dovuto sussultare nella tomba, quella del papa Lambertini, il dotto e gioviale arcivescovo di Bologna, Benedetto XIV, a cui il suo successore ha voluto rendere un solenne tributo scegliendone il nome, e l'ombra del Card. Rampolla che vede il suo trionfo postumo ma compiuto nella persona dell'uomo che ebbe la sua piena e meritata fiducia.

Bisogna constatare che il vecchio proverbio romano — *chi in Conclave entra Papa esce cardinale e chi entra cardinale esce Papa* — s'è verificato per Giacomo Della Chiesa. Di tanti cardinali papabili s'è parlato, di lui poco o nulla, salvo a prevederlo segretario di Stato del nuovo Pontefice. Oggi non è difficile spiegare il successo dell'eminentissimo arcivescovo di Bologna. La lotta delle coalizioni contrarie del pontificato era finito; pareva concentrata sul nome del cardinale Maffi, mentre su cui la coalizione ha lasciato sbizzarrirsi gli *insatiabili odii e gli indomati amori*, quelli più compromettenti di quelli. Dopo che una parte e l'altra si erano sfogate su quel nome di lotta, la coalizione, padrona ormai del campo, ha mostrato di cedere ed ha presentato alla minoranza un nome di conciliazione che col suo peso ha determinato la vittoria.

Fra i grandi elettori di Benedetto XV si deve contare anche la stampa in genere che non ne ha parlato, evitando così una lotta di parole che senza diminuire i meriti di un cardinale può sempre riuscire increscioa e imbarazzante.

Quali saranno le direttive religiose e politiche del nuovo Pontefice?

Troppo ardua cosa è il determinarle oggi, cosa non seria il presumere di farlo. Benedetto XV è un cerebrale, un volitivo, un energico, un tenace. Egli sarà il segretario di Stato di sè medesimo, perciò, assunto al pontificato in un momento in cui tanto il mondo religioso quanto il mondo politico e sociale sono in piena crisi, egli potrà ispirarsi alla situazione tanto per continuare imprese iniziate, quanto per inaugurarne di nuove affatto opposte.

Oggi una sola cosa è certa. Il nuovo Pontefice imprimerà alle sue direttive tutta l'energia e la tenacità. I rimaneggiamenti politici sono tirati per ora.

Quanto all'Italia l'esperienza tanto politica quanto pastorale dell'arcivescovo di Bologna lo deve avere persuaso di non tornare alla politica di Leone XIII. Del resto non ha dimenticato che il periodo anti-italiano della politica di Leone XIII era dovuto soprattutto al rancore di Leone XIII che vide sfumato il sogno di una conciliazione vecchio tipo fra il Papa di Roma e il Governo d'Italia. La guerra, le questioni politiche e religiose assorbiranno quasi completamente l'attività di Benedetto XV. In un momento in cui tutta la società religiosa e civile è scossa dalle fondamenta, e in cui il nuovo Papa sale al trono di Pietro sotto il triste auspicio della *religio depopulata*, le previsioni sono ridicole.

Sarà il papato di Della Chiesa interessante quanto altri mai, su questo non c'è da dubitare, ma i pronostici sono impossibili.

Benedetto XV ha inaugurato il suo pontificato con una nomina simpatica, quella di monsignor Parolin, nipote di Pio X a canonico di San Pietro. Ma ben altra è ora l'attesa, quella della nomina del Segretario di Stato, che avrà politicamente grande importanza, poichè potrebbe temperare specialmente in Italia molte impressioni, se il nuovo Papa scegliesse una persona che, senza avere fama di conciliatorista, rappresentasse quella tendenza che si è mostrata sotto Pio X, propensa a non creare incidenti col Governo.

Dopo l'esempio della sorpresa dell'odierna elezione del Pontefice, è sempre più azzardato tentare pronostici sulla sfinge vaticana, e oggi più che mai, poichè la caratteristica del nuovo Pontefice è il silenzio e l'impenetrabilità del suo pensiero. Chi lo ha avvicinato nel suo lungo soggiorno alla Segreteria di Stato ricorda l'impossibilità assoluta di avere da lui il minimo indizio sulle decisioni, anche di poca importanza della Segreteria di Stato, la sua volontà di non ammettere richieste di indiscrezioni era affermata così decisamente da non permettere a chi le tentava di rinnovarle. La sua signorilità, la sua abilità nel portare il discorso su argomenti interessanti, ma ben lontani da quelli di cui il visitatore intendeva trattare, le sue conversazioni spesso piene di sarcasmo finivano col far dimenticare l'insuccesso patito e invitavano a ritornare. Ma se dopo un po' di tempo dal colloquio infruttuoso il visitatore ripensava agli argomenti toccati, si accorgeva che, mentre egli aveva saputo che lo interessava, poteva avere detto cose che potevano invece interessare molto monsignor Della Chiesa. Questo naturalmente avveniva con persone che il Sostituto Segretario di Stato stimava e che supponeva avversari suoi o del cardinale Rampolla, non coloro che un suo tagliente sguardo giudicava inutili ai suoi fini. Questa categoria di persone era eliminata senz'altro e definitivamente dalle sue conoscenze. Tornando al Segretario di Stato, è certo che la sua nomina non tarderà oltre domani. C'è chi crede che quasi certamente sarà il cardinale Gasparri; c'è chi fa il nome di Giustini, o quello dell'attuale segretario agli affari ecclesiastici monsignor Pacelli; c'è anche chi parla del Maffi e persino chi parla di una sorpresa: del cardinale Mercier; ma è meglio fermarci sulle voci.

E' certo che il cardinale Maffi sarà presto chiamato in Curia. Egli è stato un grande elettore del Della Chiesa e avrà, se non la Segreteria di Stato, una delle prefetture delle più importanti Congregazioni. Un altro grande elettore del Della Chiesa è stato il cardinale Farley, arcivescovo di New York. Egli era raggiante all'uscita dal Conclave e non ha nascosto che nel Conclave era stato fra una votazione e l'altra con chi doveva essere il nuovo Papa, e che era stato anche suo vicino di mensa. Il nuovo Papa ha subito del resto dato una gran prova di benevolenza ai nord-americani. Il cardinale Gibbons che, al contrario del suo collega O'Connel, è giunto a tempo per assistere alla proclamazione del Papa, è stato subito ricevuto per l'adorazione ed è stato lungamente trattenuto a colloquio da Benedetto XV. Anche il cardinale Gibbons era soddisfatto dell'elezione del cardinale Della Chiesa. Il cardinale O' Connel è stato sfortunato. Giunto stamane all'alba a Napoli sullo stesso piroscafo del cardinale Gibbons non volle attendere il treno, ma noleggiata una automobile si è lanciato a tutta velocità verso Roma. Ma a mezza strada una panne lo ha arrestato ed egli ha dovuto assistere al passaggio del treno che conduceva il suo più paziente collega.

Il cardinale O' Connel è giunto questa sera alle 15, ed è stato subito ricevuto per la adorazione.

Una grande confusione è avvenuta verso sera, alle 18, alla chiusura del Conclave.

I cardinali sono usciti tutti insieme ed è avvenuto un affastellamento di valigie e di bauli fin sul cortile della Zecca. Le carrozze e le automobili si sono successe ininterrottamente e l'esodo è durato fin verso le 20. Molti cardinali, stanchi dell'attesa, hanno dovuto trattenersi seduti persino sulla scalinata del Museo! Erano tutti addirittura stanchi, sfiniti ed affaticatissimi di questa giornata, che resterà famosa nella storia della Chiesa e forse in quella politica contemporanea.

Molti sono stati, infine, i commenti all'annunzio che l'incoronazione avverrà domenica nella Cappella Sistina. Si diceva che il Papa, in questo momento tragico per il mondo, non ha voluto dare alla grande cerimonia il suo carattere di solennità gioiosa; altri vogliono vedere in questo suo primo atto un espediente per evitare nei suoi primi atti di pontificato qualunque contatto con le Autorità italiane, necessario per le disposizioni di P. S. se l'incoronazione si fosse tenuta nella Basilica, e si ricorda che, se egli a Bologna ebbe personalmente amiche le Autorità civili e militari, si è anche costantemente tenuto lontano da qualunque contatto pubblico con esse.

Un ultimo rilievo: è oggetto di attenzione l'arma gentilizia di mons. Della Chiesa. Il blasone è bipartito di azzurro ed oro, chiesa d'argento tegolata di rosso, porte e finestroni in nero; un'aquila nera con capo d'oro si eleva dietro la chiesetta ed impera su tutto. La pace, la casa di Pegli sull'azzurro del mare, la porpora della tegolata, l'aquila dominatrice colorata d'oro. Tutta la vita e tutto il destino di Benedetto XV!

Come vi ho detto, l'incoronazione del nuovo Pontefice, che avrà luogo nella Cappella Sistina domenica, alle 10, avrà carattere il maggiore raccoglimento e modestia che non se fosse compiuta in San Pietro. Si ritiene che solamente dopo avvenuta l'incoronazione verrà nominato il segretario di Stato. Si dice che uno dei primi atti del Papa sarà la pubblicazione di un'Enciclica sulla guerra europea.

Il Papa ha mandato un lungo telegramma al vicario capitolare di Genova, con la sua prima benedizione per la città natale, per il clero ed i suoi cittadini. Un altro telegramma è stato mandato dal Sommo Pontefice alla città di Bologna.

Benedetto XV giuocatore di tennis

I ricordi dell'ex-deputato Croce

Roma, 3, notte.

Il «Giornale d'Italia» riceve da Genova un colloquio con l'ex-deputato ligure, onorevole Francesco Croce, legato da amicizia con il Cardinale Della Chiesa. L'ex-deputato Croce ha detto:

«Ho avuto la fortuna di avere Sua Eminenza più volte nella nostra villa di Serravalle. E' un ottimo uomo, di molto ingegno e assai caritatevole. Ricordo che quando mi sono sposato e sono andato a Roma, a visitare il compianto Papa Pio X, questi disse alla mia signora: «A Bologna avete un Arcivescovo buono, molto buono, quantunque non troppo... avvenente».

«Un giorno, alla nostra villa di Serravalle, capitò l'Arcivescovo mentre si giocava al *tennis*. L'Arcivescovo si tolse il leggero mantello, prese una racchetta e si mise a giocare, dicendo: «Da ragazzo, a Pegli, io giocavo quasi tutti i giorni: è un gioco, che mi diletta assai, e vi assicuro che giocavo assai bene». Egli mostrò, infatti, di saper giocare bene.

«La sua conversazione è sempre piacevolissima e in modo particolare quando parla dei suoi viaggi all'estero.

«Intorno alle ultime manifestazioni del pensiero del Cardinale Della Chiesa, si ricordano le seguenti: Il Cardinale, a Bologna, non mancò di dare consigli ai cattolici della sua città, a proposito di politica e di attività sociale, riassumendo le sue istruzioni così: «Fin dove è concesso, sì; più oltre, no!».

«Della politica di Merry del Val non aveva certo un grande concetto, e si può ricordare di lui, che disse: «Gli affari della Santa Sede camminano pendenti, come cammino io!». A Bologna, nelle ultime elezioni per la candidatura Marescalchi, si recò a portare personalmente, in via Aurelio Saffi, al professore Venturoli, l'annuncio che era stato tolto il *non expedit*».

Il nuovo Papa, come Arcivescovo, aveva fama di uomo severo ed autoritario. Ma l'austerità dell'indole non sempre gli ha impedito di avere tratti di grande nobiltà e delicatezza d'animo. Si ricorda oggi che a Bologna, un sacerdote era stato da lui acerbamente punito per gravi accuse, nonostante le discolpe dell'imputato. Ma il Cardinale, sdegnato, non volle neppure ascoltarlo. Poco dopo l'Arcivescovo si accorse che le accuse non avevano fondamento alcuno, ed egli stesso volle recarsi dal sacerdote ad annunciargli che la punizione era revocata e che gli restituiva tutta la sua stima.

L'impressione a Milano

Milano, 3, notte.

La notizia dell'elezione del cardinale Della Chiesa a pontefice, fu comunicata telefonicamente stamane dal cardinale Ferrari al suo segretario particolare mons. Giovanni Rossi. Mons. Rossi col quale ci siamo trattenuti a colloquio ci ha riferito che il nuovo Pontefice è legato da profonda amicizia al cardinale Ferrari. Egli ha descritto il nuovo Papa come uomo superiore per costumi, cultura, conoscitore profondo della politica vaticana, essendo stato a fianco del cardinale Rampolla.

La nomina ha prodotto buona impressione nel mondo ecclesiastico per quanto impreveduta.

La segreteria dell'Arcivescovado ha comunicato ufficialmente la nomina di Benedetto XV a tutte le parrocchie della diocesi riservandosi di comunicare gli ordini per i festeggiamenti d'uso.

Ricordi e aneddoti sul nuovo Papa

L'uomo e l'arcivescovo

Roma, 3, notte.

Un collaboratore della *Tribuna* narra una serie di episodi di questi ultimi mesi dell'esistenza condotta a Bologna dall'arcivescovo, oggi divenuto Papa. Il cardinale Della Chiesa — ricorda il collaboratore della *Tribuna* — è povero, molto povero, nonostante la sua nobiltà. Alcuni mesi or sono, allorchè fu nominato cardinale, le spese per la celebrazione del cardinalato lo sgomentarono. Accadde un curioso fatto. Il clero e la società bolognese decisero di fargli un regalo e, conformemente al desiderio espresso da lui all'unica persona alla quale egli si fosse confidato, fu scelta una automobile. Senonchè l'automobile costando meno della somma raccolta, avanzarono circa 5000 lire. A chi si doveva dare — si domandavano i membri del Comitato — questi avanzi?

— Dateli a me — rispose l'arcivescovo —, a me che ho dovuto indebitarmi in questa occasione.

E così fu fatto.

Nonostante la sua relativa povertà, il Della Chiesa è largamente munifico e nessun povero fu mai respinto dalla sua porta. Quest'inverno — aggiunge il giornalista — dovetti perorare presso di lui per un maestro di tango, che da una proibizione dell'arcivescovo si era visto togliere tutto il lavoro. L'arcivescovo era inesorabile, freddo, agitato. Quando gli dissi la miseria di quel disgraziato maestro, il cardinale mi interruppe bruscamente: «Piuttosto gli regalo 200 lire».

Il nuovo Pontefice è un rigido intransigente, ma durante il tempo della sua residenza a Bologna, non ha compiuto atti di intransigenza contro gli italiani; è però sempre stato assente costantemente da ogni e qualunque manifestazione, anche la meno compromettente, da ogni contatto con l'autorità. Pur tuttavia non è uno [illegible], come non è modernista. Tutt'altro. Egli è anzi un antimodernista dei più fieri di questi ultimi tempi. E' coltissimo anche della letteratura moderna. L'inverno scorso mi trovavo con lui ad una conferenza su Valentina Bisioli, tenuta da una signora della società bolognese. Terminata la conferenza, mi trovai colla conferenziera, alla quale rammentai i versi dannunziani: «Per la memoria pia di Valentina — che fedele al suo lutto mettir velò...»; ma la citazione dannunziana fu interrotta da monsignor Della Chiesa, che esclamò: «Ah! Versi di D'Annunzio! E la canzone di Elena di Francia! Grande canzone quella!».

«Poco tempo fa — scrive sempre il collaboratore della *Tribuna* — mi trovai con l'attuale Pontefice al ricevimento per l'inaugurazione di un ricreatorio. Terminato il ricevimento, al piano superiore, si offriva un rinfresco alle autorità. Io naturalmente feci per andarmene, ma fui trattenuto dal Della Chiesa. «Venga anche lei — disse sorridendo il cardinale. — Quale autorità maggiore della stampa?».

«Resta a vedere se anche oggi la pensa così. L'annuncio della morte di Pio X fu da lui dato al clero ed al popolo con parole vibranti di commozione. Egli pronunciava le parole, ma la voce era strozzata dal pianto. Egli rammentava di aver avuto dal defunto Pontefice la prova più grande di fraterna benevolenza. Qualcuno, leggendo, sorrise, ma ai funerali celebrati in duomo il Della Chiesa apparve veramente abbattuto. Tutte le autorità erano a quel funerale, tutti si trattennero con l'arcivescovo. Più a lungo egli si trattenne un uomo dalla bronzea faccia, bruciata dal sole africano, dal petto fregiato di medaglie. Il piccolo prelato sparuto ed il forte soldato parlarono a lungo. Oggi l'uno è Papa: l'altro, il generale Nava, è stato promosso, in questi giorni, a comandante di armata in guerra».

Il prof. Munoz, sovraintendente ai monumenti religiosi romani, ricorda stasera, in una intervista, la visita compiuta, nel maggio scorso, subito dopo la nomina a cardinale, dal Papa d'oggi, alla Basilica dei Ss. Quattro Coronati, della quale S. E. Della Chiesa era stato allora nominato cardinale titolare.

Il cardinale Giacomo Della Chiesa, allora arcivescovo di Bologna, venuto a Roma per ricevere il cappello cardinalizio, prima di prendere ufficiale possesso del suo titolo cardinalizio, manifestò il desiderio di visitare l'insigne Basilica, che egli non conosceva, sotto la guida del prof. Munoz. Il sovrintendente alle opere romane così narra la visita e traccia la figura del nuovo Papa:

«Il cardinale piccolo, agile, disinvolto, appena giunto nella Basilica, ci salutò affabilmente ed iniziò la visita del tempio esaminando minutamente tutti i particolari, chiedendo spiegazione di tutto, mostrando profondo interesse e parlando d'arte e di storia, non lasciandosi sfuggire l'occasione per qualche motto arguto. Ricordo con quale sottile bonomia prese in giro un umile pittore che stava preparando il suo stemma da innalzare sulla porta della Chiesa e come sorrideva all'ingenua e sincera manifestazione di devozione delle buone suore del Convento.

«Fui impressionato dalla sua memoria veramente prodigiosa; specialmente degli avvenimenti degli ultimi trent'anni: ricorda date e nomi con precisione straordinaria. Sapeva le date della morte di tutti i suoi predecessori del titolo dei Ss. Quattro Coronati e rammentò molti aneddoti sul cardinale De Luca, un «cardinalone», come egli lo definì.

«Quando gli ricordai che il Papa Leone IV, grande restauratore dei Ss. Quattro Coronati, fu eletto Pontefice essendo titolare della Chiesa e il popolo lo si recò ad acclamarlo, sorrise. Stava già per allontanarsi, quando la Superiora del convento, timidamente, lo pregò di prendere il caffè. Voleva rifiutare, ma quando una monachella più ardita, avanzandosi, gli disse: «Eminenza, lo accetti, lo abbiamo preparato con tanta affezione...», non seppe rifiutare. Mentre sorbiva il caffè, in un vecchio salone settecentesco, raccontò alcuni graziosi aneddoti inframmezzandoli con sacre esortazioni, in cui traluceva una punta di ironia. Pensavo al *Cardinale Lambertini*, che Giacomo Della Chiesa pare voglia continuare nel nome di Benedetto.

«Alla fine, dopo più di due ore che era rimasto in convento quando annunciò che due giorni dopo ci sarebbe avuta nella Chiesa la solenne cerimonia del possesso cardinalizio alla Superiora che gli chiedeva se le suore avrebbero potuto in quel giorno rompere la clausura per scendere in chiesa e salutarlo, rispose: «No, no... restate dentro volatine; che a uscir fuori c'è sempre da perdere!» e le benedisse».

Il cardinale nord-americano Gibbons, giunto ieri sera a Napoli, è arrivato a Roma alle 11.55, accompagnato da monsignor Cerretti, che si è recato a riceverlo a Napoli. Alla nostra stazione vi erano ad attenderlo monsignor Herzig ed altro prelato, ai quali, non appena il cardinale discese dallo scompartimento, gli annunciò che il Papa era già stato fatto e che era il cardinale Della Chiesa.

— Della Chiesa? — ripetè il porporato inarcando le sopracciglia per interrogare la sua memoria un po' stanca, dopo il lungo viaggio.

— Yes, — confermò monsignor Herzig ed aprì un giornale illustrato per mostrargli la fotografia del nuovo Pontefice.

— Very well! — concluse il nuovo venuto.

Il nuovo Papa è genovese puro sangue

L'impressione nella "Superba,,

Genova, 3 notte.

Appena a Genova si diffuse dopo mezzogiorno la notizia che era stato proclamato Sommo Pontefice il cardinale marchese Giacomo Della Chiesa, si è manifestato un sentimento di compiacenza, essendo noto che l'eminente cardinale è ligure; ma pochi però speravano che egli fosse precisamente nativo di Genova.

Era quasi universale la credenza che il cardinale marchese Della Chiesa fosse nativo di Pegli, il vicinissimo grazioso Comune, della riviera di ponente, subito dopo Sestri, per cui tanti, non senza ragione, esclamavano che il nuovo Papa si poteva considerare genovese.

Ma poco dopo vi fu chi diffuse particolari precisi per dimostrare che il nuovo Capo della Chiesa Cristiana era prettamente genovese, e precisamente nato il giorno in cui ricorreva la festività di Nostra Signora delle Vigne e battezzato nella Chiesa omonima.

Si racconta in proposito un aneddoto. Quando monsignor Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, fu lo scorso maggio nominato cardinale, la nuova eminenza a proposito della persistente convinzione che egli fosse nativo di Pegli, avrebbe esclamato:

— Ma ditelo che sono genovese di Genova: a Pegli, bella e cara cittadina che amo e alla quale mi uniscono stretti legami di parentela, ho risieduto qualche tempo. Da ciò è sorta la leggenda che io sia di Pegli!

La nomina del nuovo Papa ha fatto oggi passare in seconda linea la guerra. Non si parlò di altro durante tutta la giornata. Alla sera le campane suonavano festanti il ritmo dell'annunciazione del nuovo Papa. A Pegli, oltre il fratello marchese Giulio, collaboratore del *Caffaro*, risiedono due cugine del Papa Benedetto XV. Sono esse le marchesine Migliorati, entrambe nubili, figlie del marchese Migliorati, fratello della madre del nuovo Papa.

Abbiamo avuto oggi con esse un breve colloquio. Volevamo loro domandare molte cose, ma come è facile comprendere le marchesine Migliorati si mantennero riservate. Dal loro volti traspariva però l'immensa gioia per la inaspettata notizia e ci espressero subito l'umano e nobilissimo commento: «Voglia Iddio che il Papa possa portare la pace fra le nazioni della immane guerra». Da noi vivamente pregate le gentili e distinte marchesine ci hanno dato qualche ragguaglio intorno alla famiglia Della Chiesa.

Anzitutto questa famiglia dal lato materno ha già avuto un Papa nella persona di Cosimo Migliorati, nato a Sulmona (Abruzzo), che fu eletto Pontefice nel 1404, e assunse il nome di Innocenzo VII e morì nel 1406.

Il padre del nuovo Pontefice, marchese Giuseppe Della Chiesa, ebbe alquanto avversa la fortuna. Aiutato dalla famiglia potè mandare il figlio Giacomo a studiare nel collegio ecclesiastico di Roma, ove il nuovo Pontefice avrebbe celebrato la prima Messa. Il padre morì nel luglio del 1892. La madre Migliorati, nonna materna della marchesa Raggio, morì il 9 luglio 1904, oltre ai due fratelli ha una sorella, maritata al conte Persico di Venezia, che ha quattro figli: Stanislao, capitano di cavalleria, Carlo, ingegnere, Anna, maritata al conte Venier, e Angelo.

Il Papa è imparentato con alcune fra le maggiori famiglie della grande nobiltà genovese, quali: i Durazzo, i Pallavicini, i Sacchi-Nameurs, i Centurione, i Raggi, gli Spinola, i Guiglia, i Negrotto, i Cambiaso ed i Carrega.

Ultimamente il Papa, allora arcivescovo, fu a Genova in occasione della festa di Santa Caterina e fu qui ospite per circa otto giorni della famiglia Sacchi Nameurs-Centurione.

L'anno scorso fu a Genova un sol giorno ed era di passaggio diretto al Santuario di Nostra Signora di Lourdes, ove accompagnava un pellegrinaggio italiano.

A Pegli la prima notizia che S. E. Della Chiesa era stato nominato Papa fu telegrafata all'on. Tassara, deputato del Collegio. Un amico da Roma gli aveva trasmesso la lieta novella, convinto esso pure che il nuovo Papa fosse pegliese. L'on. Tassara diffuse tosto la notizia che fu accolta con gran gioia dai pegliesi che venerano l'illustre ospite che sempre consideravano come loro concittadino.

Una delle cugine del nuovo Pontefice è decorata al valor civile per avere, con rischio della propria vita, salvato una donna che stava per annegare in uno dei laghetti della incantevole e superba villa Pallavicini a Pegli.

Ecco l'atto di nascita del Papa, come viene desunto oggi dall'archivio della parrocchia di Nostra Signora della Vigna:

«L'anno del Signore 1854 ed alli 22 del mese di novembre, alle ore una pomeridiana, nella parrocchia di Nostra Signora della Vigna nel Comune di Genova è stato presentato un fanciullo di sesso mascolino, nato il 21 del mese di novembre alle ore 9 e tre quarti antimeridiane, nel distretto di questa parrocchia, figlio del marchese Giuseppe Della Chiesa fu Gio. Batta, di professione proprietario, domiciliato a Genova, e della marchesa Giovanna Migliorati fu Gio. Batta, di professione proprietaria, domiciliata a Genova, coniugi Della Chiesa, a cui fu amministrato il battesimo in casa del dottore Alberto Botto, atteso il pericolo. Gli sono stati imposti i nomi di Giacomo, Paolo, Gio. Batta, essendo stati padrini il marchese Giacomo Spinola, di professione proprietario, domiciliato a Genova, e madrina la marchesa Anna Centurione nata Migliorati, di professione proprietaria, domiciliata a Genova. La indicazione della nascita con la richiesta del battesimo è stata fatta dal padre del neonato».

Firma del richiedente da una parte: Giuseppe Della Chiesa, e dall'altra firma del parroco: sacerdote Gio. Batta Cardinali, curato.

La famiglia del marchese Della Chiesa abitava, quando nacque Giacomo, in via San Giuseppe, N. 5, interno 6.

Questa sera a Pegli ed a Genova, in segno di giubilo, è stata organizzata una grande illuminazione e le campane hanno suonato a festa.

Anche a Genova la notizia dell'elezione a Papa del cardinale Della Chiesa ha prodotto una gratissima impressione ed esultanza. Numerosissimi telegrammi di felicitazione ed ossequio furono trasmessi al nuovo Papa da Associazioni cattoliche e membri dell'aristocrazia e da numerosi prelati ed ammiratori. Al tramonto tutte le campane delle chiese della diocesi hanno suonato a distesa in segno di giubilo.

La virtù episcopale del nuovo Papa

L'invocazione alla pace - Un'angosciosa frase patriottica

Bologna, 3, notte.

Appena conosciuta la nomina a Sommo Pontefice del cardinale Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, alla cattedrale di San Petronio si suonò il doppio campanone per annunciare la nomina. Tutte le parrocchie della città hanno risposto alla squilla della metropolitana.

Benedetto XV, assunto alla tiara, ha fatto inviare dal suo Segretario, a mons. Menzani, Vicario Generale di Bologna il seguente telegramma: «Monsignor Vicario Generale, Bologna. — Lietissimo annunziare nostro cardinale eletto Pontefice assunto nome Benedetto XV, manda prima benedizione Diocesi».

Alle ore 21, nella chiesa metropolitana di San Petronio ha avuto luogo, con l'intervento del Vicario, mons. Menzani, del clero e di molto pubblico, un *Te Deum* di ringraziamento per l'elevazione al pontificato di Benedetto XV.

Il nuovo Pontefice è uomo molto attivo. A Bologna si alzava alle cinque: la mezzanotte lo trovava ancora chino sui libri. Anche durante le malattie continuava il suo indefesso lavoro. Nel Vicariato si ricorda con ammirazione che egli, pure avendo la febbre a 39 gradi, non volle un giorno rinunciare a una promessa visita pastorale a un paesello di provincia. Si ricorda anche che mons. Della Chiesa fu addoloratissimo un giorno in cui, per impreveduta circostanze, non potè visitare il parroco di San Giovanni in Persiceto che era infermo, mentre egli soleva far visita a tutti i sacerdoti infermi. A Bologna il cardinale arcivescovo era venuto nel febbraio 1908. Prese subito possesso della diocesi con una allocuzione pronunciata con voce tremante e nella quale si era scusato, aveva ringraziato, si era umiliato, ma soprattutto aveva espresso la sua grande soddisfazione per essere tornato a Bologna dove aveva superato il primo gradino di quella scala che doveva condurlo poi ai più alti fastigi della Chiesa. Infatti egli aveva celebrato la prima Messa nella Metropolitana di San Petronio, nel 1877.

Negli ambienti ecclesiastici della nostra città si rammenta la risposta colla quale egli soleva allontanare da sè tutti i timidi consiglieri che fossero troppo amici dello *statu quo* e della quiete.

— Si faceva così nel passato?... Ma il passato lasciamolo dove è; pensiamo al presente...

E così mons. Della Chiesa attendeva con attività fenomenale, con occhio e polso sicuro alla sua difficile opera curando sempre il maggiore sviluppo del ministero sacerdotale, la più scrupolosa esattezza nelle funzioni alle quali spesso soleva assistere di persona, non atteso e temuto testimone. Esigeva la massima pulizia nelle chiese. Non pochi parroci si sono sentiti dire da mons. Della Chiesa in tono che non ammetteva scuse o giustificazioni: «*Guai se vedo chiese sporche!*». Sbrigava da sè tutti i suoi affari non esclusa la corrispondenza. Ebbe per la sua diocesi cure affettuose e minuziose. Una persona in grado di essere informata con sicurezza ha detto che Benedetto XV, come già il suo predecessore nominale Papa Lambertini nel 1740, non rinuncierà alla sede arcivescovile di Bologna, il che torna a grandissimo decoro dell'archidiocesi di Bologna.

Monsignor Della Chiesa era caritatevolissimo. Un religioso, che meglio di ogni altro ha potuto conoscere la vita intima del nuovo Pontefice ha assicurato che, non solo dava il *quod superest* della mensa ai poveri di Bologna, ma aveva fatta una erogazione di oltre 40 mila lire del suo patrimonio. Nel fare l'elemosina monsignor Della Chiesa era maestro di diligenza. Sovente dava qualche lezione ai camerieri che talvolta mancavano, facendo loro fare una lunga anticamera, i questuanti un po' seccatori. Accompagnava nell'uscita i suoi visitatori. Con una occhiata giudicava dei bisogni di chi attendeva e spesso diceva al cameriere: «Portate questa offerta al tale perchè è da troppo tempo che aspetta...

— Ma, monsignore, ho creduto...

— Voi non dovete creder niente. Sono io che debbo giudicare: se voi aveste fame fareste come loro!

Ecco la parola del Papa sulla guerra, scritta il 30 agosto ad un prelato. Essa è un ammonimento per tutti:

«*Mi dispiacerebbe che qualche parroco mostrasse di parteggiare più per l'una che per l'altra nazione belligerante. Ho procurato di far insinuare che si deve domandare a Dio la cessazione del flagello della guerra senza indicare al Signore il modo di far cessare questo terribile flagello*».

Monsignor Della Chiesa aveva trovato nei primi tempi del suo episcopato a Bologna, presso una parte del clero, una certa ostilità per il suo carattere che, pure essendo temperato con una certa dolcezza, appariva imperioso e tale da incutere più timore che rispetto. Tuttavia egli era geloso del suo clero e lo proteggeva anche quando era costretto a punire.

Un giorno il predecessore dell'attuale Economo generale dei Benefici vacanti si rivolse a lui per informazioni su un reverendo che era stato sospeso *a divinis*. Anche il Governo voleva speculare sulla disgrazia di quel prete ingleggiando la sua congrua. «Dei miei preti — rispose il card. Della Chiesa, solo il Papa può avere informazioni».

Giacomo Della Chiesa ha buon sangue italiano. Non se ne gloria, ma non lo dissimula. La sera del 22 agosto, partendo per il Conclave, a chi gli portava tristi notizie sulla situazione internazionale, rispondeva con tutta semplicità: «*Dio proteggerà la nostra Italia!*».

Partì da Bologna con una punta di amarezza pensando che l'assunzione del nuovo Papa sarebbe avvenuta in un orizzonte di sangue. Aveva raccomandato con ardore preci per invocare la pace.

«Fa d'uopo — diceva il cardinale Arcivescovo — pregare con rinnovato fervore. Perciò sarà opportuno che i parroci e i rettori delle chiese, mentre esortano il popolo a private preghiere, si facciano promotori di qualche opera di pietà scegliendo e determinando quella che, pur essendo consona allo spirito della ecclesiastica liturgia, torni secondo le consuetudini dei diversi luoghi, di maggior incitamento alla devozione».

Una delle sue ultime disposizioni per la pace fu la celebrazione di una funzione il giorno 9 agosto nella metropolitana, funzione che riuscì un'imponente dimostrazione di fede e di pietà. Mons. Della Chiesa aveva anche impartito le norme pratiche per una «colletta» per la pace.

L'ultimo soggiorno del Papa a Savona

Savona, 3, notte.

Nella nostra Savona il nuovo pontefice Benedetto XV ha numerose conoscenze, avendo soggiornato tempo addietro nel palazzo dei marchesi De Mari, coi quali il successore di Pio X è imparentato.

Il Presidente del Consiglio

e gli altri ministri in Quirinale

Roma, 3, notte.

Stamane, il Re si è recato da Villa Ada al Quirinale, ove ha ricevuto prima il Presidente del Consiglio, col quale si è intrattenuto in lungo colloquio. Ha ricevuto poi tutti i Ministri, per la consueta firma dei Decreti.

BENEDETTO XV

«Tuttochè ancora giovine assai Egli ha due anime, una per la scienza, l'altra per la società». Questo giudizio dava nel 1720 dopo una breve conversazione, Padre Montfaucon, una gloria dell'Ordine Benedettino, su Prospero Lambertini, l'austerissimo e pensoso, l'arguìssimo e ascetico prelato bolognese che nel 1728, ecc quarantatreenne appena, Papa Benedetto XIII insigniva della porpora augusta: dodici anni dopo, nel 1740, il cardinale Lambertini entrava sorridente e confidente nel suo Signore nella solenne clausura del Conclave. Fu, ricordano gli storici del Papato, un Conclave laboriosissimo, pieno di passione: il cardinale di Tencin, un pallido politicante, invidioso, con tutti i mezzi e con intrighi d'ogni fatta tentava di ritardare l'elezione al di là dell'usato termine. I cardinali, estenuati dalla fatica, stanchi e angosciati non sapevano sopra chi far cadere la scelta, quando al Lambertini, che aveva conservata tutta la bella serenità perchè uomo senza rimorso, sicuro nella fede ferma e confortato nella preghiera esclamò, senza tanti complimenti: «Se volete un santo nominate Gotti; se volete un politico eleggete Aldovrandi; se volete solamente un buon uomo prendete me!». Queste parole bonaccione, dette non in latino, ma forse nell'arguta parlata felsinea diffusero una grande luce d'amore nel cuore e nelle menti dei cardinali: il «buon uomo» venne eletto Papa e assunse il nome di Benedetto XIV. E fu un gran Papa, austero e liberale, mite e giusto, pensoso e preoccupato dei bisogni terreni, ma sempre fisso all'alto cielo, in un'aspirazione d'amore e di carità. Intorno a lui, vivo, si stringevano i buoni, umili e grandi; da lui s'allontanavano i malvagi e gli intemperanti: morto ebbe onoranze solenni e il suo ricordo è ancora sacro. Sul monumento che il figlio del ministro Walpole fece erigere a Londra perchè rimanesse eterno il ricordo della sapienza di Benedetto XIV, si legge: «Amato dai cattolici, stimato dai protestanti, umile, disinteressato: Monarca senza favorite, Papa senza nepoti, e, malgrado il suo silenzio e la sua scienza, dottore senza orgoglio, censore senza severità». Epitaffio giusto che doveva poi avere una strana conferma in una strana e singolarissima apologia circa un secolo e mezzo dopo la santa morte.

Alfredo Testoni e Ermete Zacconi, l'uno sceneggiando alcuni episodi veri o verosimili della vita cardinalizia del Lambertini, l'altro interpretandone la figura e ricercandone l'animo con l'efficacia di un'arte ora prodigiosamente instintiva ora austeramente meditata, hanno reso caro e venerato tra le folle moderne e il volgo profano il Papa che ebbe altissimo il senso della giustizia e che le oppresse debolezze e le sante libertà dello spirito aveva sempre difeso, con parola arguta, ma pronto anche al martirio...

Dopo Benedetto XIV non ci furono più Papi di questo nome e di questo spirito. Antonio Fogazzaro, lo strano artista, l'asceta così fervido, il cattolico così nobile e pure così inquieto, aveva fatto, per un suo romanzo e per la sua speranza di un Benedetto estatico e letterato, l'annunziatore e l'ammonitore del futuro Pontefice romano.

Ma il romanzo è finito all'Indice della Chiesa ed è ora quasi obliato; il Papa deve essere non una finzione letteraria e filosofica, ma un uomo che sappia lottare contro il male e contro i nemici di Dio; deve essere un cuore caritatevole fino all'indulgenza, ma severo fino all'intolleranza quando la sottile eresia, la turpe depravazione, la superbia avvolgano l'albero della Chiesa: e tale non è il Benedetto fogazzariano, mezzo laico e mezzo frate, il puro innamorato della Chiesa che pensa a strane donne e che vive avvolto in una fragranza di peccato, tra pensieri audaci...

Il marchese Giacomo Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, cardinale prete del Titolo dei Santi Quattro Coronati, assunto ieri alla Sede di Pietro, ha voluto, nella commozione dell'ora grande, rinnovare il nome di Benedetto. Il nome del Pontefice nuovo è, qualche volta, l'enunciazione laconica di un programma religioso, di una profonda simpatia intellettuale, di qualche orgoglio, di una tenera malinconia...

Ma se il Santo Vecchio, la cui bianca spoglia riposa in pace nelle grotte di S. Pietro, sotto il peso inatteso della tiara scegliendo il nome di «Pio» aveva voluto affermare dinanzi al mondo che la sua umanità, pur così forte e cosciente, era specialmente religiosa, Giacomo Della Chiesa, l'inatteso Pontefice, l'eletto dalla più tragica assise di cardinali dell'età moderna, ha voluto dire, assumendo il nome del Papa bolognese e indimenticabile, che sarà indulgente e perdonante, caritatevole ed energico.

In un altro momento della Storia, se il mondo europeo fosse stato in pace, Giacomo Della Chiesa avrebbe forse assunto il nome di Leone XIV. La maestosa, diafana, quasi tragica figura del grande Papa freddo e nasuto, dagli occhi d'aquila e dalla meravigliosa maschera volterriana, deve essergli apparsa dinanzi agli occhi, fantasma ammonitore, nell'attimo della irrefutabile elezione. Giacomo Della Chiesa visse infatti lungamente nel raggio della luce leoniana allorchè lavorava, silenzioso e paziente «ad latere» di Mariano Rampolla del Tindaro, alla Segreteria di Stato: e ieri dopo aver riguardato, nella straziante evocazione della vita passata e tramontata per sempre e nella visione dantesca di quelle che sono le funzioni e le responsabilità pontificali, le speranze infrante e i sogni caduti di una politica infelice: guardando in faccia ai suoi confratelli che già lo veneravano Santo Padre, deve aver cercato tre volti disfatti: quello di Desiderato Mercier, il più infelice, colui che ritornando alla sua Malines, forse non troverà più la patria belga e la libertà; quello del Cardinale Billot, il gesuita spettrale, che piange due nipoti morti combattendo nell'assalto degli invasori della sua Francia immortale, e l'altro, il più calmo e tranquillo, di Pietro Maffi, che nell'amore e nell'aspettazione italica avrebbe dovuto essere Papa:

La Porta a Mare è triste. Ma pur ieri
nel tuo Vescovo il cor di Daiberto
balzò verso i Trofei dei Cavalieri.

Colui che fu caro a Leone XIII, l'uomo di fiducia di Rampolla, ha certo veduto, in quei tre volti tre aspirazioni, tre tragedie, tre speranze: il francofilo di dodici anni fa, colui che in un giorno di pace avrebbe forse tentata la restaurazione rampolliana della prima maniera, eletto dalla concorde e quasi soprannaturale volontà di uomini per natura, per necessità politiche, per l'improvviso odio feroce che divide i popoli d'Europa e che fa cadere tante giovinezze e distrugge tanta civiltà, divisi e ostili, sarà certamente in parte il continuatore del papato di Pio X, in parte il rinnovatore della tradizione culturale e politica del suo grande Maestro.

L'officio di Giacomo Della Chiesa è tremendo di responsabilità: il Pastore della Diocesi bolognese, diventato Navarca della Cristianità in armi, potrebbe essere il martire nuovo. La sua carne debole sopporterà l'angoscia dello spirito? la sottile mano marchionale tesa a benedire, a scongiurare, a impetrare pace dal vecchio Monarca cattolicissimo, dal Re anglicano, dal Kaiser luterano, dallo Zar ortodosso, dal Presidente razionalista non cadrà vinta, spossata, inutile come è caduta poche settimane or sono la mano del Papa sentimentale e contadino?

Non sappiamo. Il nuovo Papa sarà per le circostanze, per le necessità politiche e morali, il papa dell'imprevisto. Come è stata inattesa la sua nomina, è imprevedibile la linea della sua politica e della sua attività sacerdotale.

La permanente, per quanto stanca protesta vaticana contro la integrazione dell'unità italica con Roma capitale, può circondare la figura di Benedetto XV di qualche diffidenza. Le vicende del papato leoniano non si cancellano. Giacomo Della Chiesa fu l'esecutore, qualche volta angoloso, ma sempre intelligente, della politica rampolliana, francofila e antitriplicista. E' certamente la figura più interessante e completa di quell'antico regime vaticanesco contro il quale lottarono da vincitori, prima Francesco Crispi e poi, in persona, il Kaiser... Ma chi scrive non crede che il rampollianesmo fidente in una Francia in armi contro l'unità italiana per un millenario sogno temporalista sia sopravvissuto oltre il 1900: alla morte di Leone XIII il grande Porporato siciliano, raccolto a Santa Marta, vide nella meditazione solinga la verità storica futura: sognò, se non la conciliazione volontaria e inutile dell'Italia colla Chiesa, una pace, pur lenta a formarsi, tra religione e società civile, una pace originata dalla netta separazione tra le due potestà e si avvicinò, lo sdegnoso, al Vescovo Confessore d'Italia ed imparò dal povero Bonomelli come si amì cristianamente la Patria e come si possa essere cristiani e italiani... In questo nuovo stato intellettuale e nella placata coscienza il Rampolla doveva parlare dei doveri del Papa futuro al suo servo buono e fedele, che si recava a discutere con lui di politica e di religione, di arte e di letteratura, nella raccolta e severa austerità del suo rifugio, all'ombra della grande Basilica.

La nomina quindi del cardinale Della Chiesa non segna, secondo noi, una vera e propria riscossa rampolliana. A un Papa solamente religioso e popolano succede un Papa politico e religioso, ma patrizio. Così avvenne sempre nella sapiente rotazione della più alta autorità della Chiesa.

***

Giacomo Della Chiesa è un porporato di recentissima nomina: creato cardinale il 25 maggio 1914, pochi mesi dopo la morte del cardinale Rampolla, egli ha indossato per pochi mesi quella porpora, che, se lo ha reso più alto e quasi augusto nell'estimazione dei suoi fedeli, nulla ha aggiunto alla sua purezza morale, alla sua autorità di diplomatico, di teologo e di giurista.

Di nobile lignaggio, figlio del marchese Giuseppe e della marchesa Giovanna Migliorato, il Papa d'oggi trascorse i primi anni della fanciullezza in una solitaria villa dinanzi al mare, fra i palmizi di Pegli. D'indole pensosa, allevato signorilmente, ma severamente, secondo la tradizione ligure-piemontese, nel quotidiano consorzio coi congiunti ufficiali di terra e di mare, diplomatici del Re, uomini di magistratura, Colui che oggi è Papa, non fu uno di quei precoci chierici che sono presto mandati in Seminario, dove l'anima può subire le contrazioni non naturali della clausura. Rimase nel mondo, nel grande mondo anzi, fino al ventunesimo anno, fino a quando conseguì la laurea in giurisprudenza alla R. Università di Genova, dove si era rivelato primo fra tutti nelle discipline storiche e giuridiche e nel diritto internazionale; anzi i suoi maestri avrebbero voluto che avesse proceduto nella carriera universitaria...

Ma il patrizio, che amava le lunghe passeggiate solitarie in riva al mare e che nella biblioteca paterna indugiava volentieri sui libri di San Tommaso; il giovane magro e signorile che per un lieve difetto fisico (è un po' claudicante) si teneva lontano dalle feste, aveva già deciso del suo destino. Innamorato dell'Istituzione gesuitica, si voleva far frate... Pochi mesi dopo la laurea Giacomo Della Chiesa entrava a Roma nel Collegio Capranica per compiere gli studi ecclesiastici. Laureatosi in teologia a pieni voti assoluti, più per compiacere il parentado che per desiderio di far carriera diplomatica entrava in quel Collegio dei nobili ecclesiastici, dal quale uscì per entrare *apprendista*, cioè segretario, nella Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari alle dipendenze del Rampolla. Nel Collegio dove si preparano gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari della Santa Sede, ritornò più tardi insigne e acuto docente di discipline diplomatiche.

Ma questo ligure dall'apparenza timida e dalla volontà tenace, rivelò fin dall'inizio della carriera uno spirito pronto e qualcosa che la larga dottrina non ha mai potuto soffocare. Quando monsignor Rampolla fu mandato Nunzio a Madrid da Leone XIII, coll'incarico di essere arbitro tra Spagna e Germania, per la grave questione delle Isole Caroline, il Della Chiesa lo seguì come segretario. L'abilità del Principe siciliano parve enorme a uomini come il Moret e il Maura, che direttamente o indirettamente seguivano il dibattito fra i Governi di Madrid o di Berlino: però tutti erano costretti a notare anche la vigilanza abile ed astuta, e a un tempo dignitosissima, del piccolo segretario, dalla figura un po' sbilenca, ma dagli occhi stupendi dietro il sipario dei grossi occhiali a stanghetta.

Emilio Ojeda y Perpignan, il compianto e vecchio ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, parlando di Giacomo Della Chiesa diplomatico, diceva: «Come uomo «è semplice come la colomba, come diplo«matico è esperto come un serpe!». Compiuta, con molto onore, la sua missione, nel 1887 Rampolla, che era stato innalzato alla porpora e assunto all'ufficio di Segretario di Stato, ritornò a Roma. Volle con sè il Della Chiesa, che fu, dopo un breve periodo di pratica, eletto al posto di mons. Tripepi, pure diventato Cardinale, sostituto segretario di Stato, carica che conservò anche dopo la morte di Leone XIII, per i primi quattro anni del pontificato di Pio X.

In questo ufficio così poco religioso, così facilmente vulnerabile dalle punture della critica giornalistica e dalle mormorazioni dei colleghi e degli emuli, monsignor Della Chiesa, pur essendo niente altro che un esatto esecutore — per quanto gli era possibile — degli ordini, non sempre logici e qualche volta impulsivi del suo maestro e superiore — riuscì a tenersi alto e immune d'ogni colpa. Cortese, non creò consorterie di giornalisti e di lodatori: ospitale, seppe sempre essere riservato: conoscitore di uomini e di cose, pur non approvando completamente la politica instaurata dal suo amico Merry del Val, la giudicava, quando fosse necessario, con libera parola ma senza acrimonia, senza rimpianti e senza ire.

Le leggende delle ostilità che il Papa veneto avrebbe avuto per mons. Della Chiesa sono una delle tante fantasie giornalistiche che circondano il mondo vaticano: quelle poi riguardanti l'odio tra il patrizio ligure e il patrizio spagnuolo, che ha diretto la politica vaticana fino a ieri mattina, sono così grottesche e di poco gusto che ormai trovano accoglienza solamente su qualche gazzetta sud-americana... Pio X e Merry del Val non avevano certamente i criteri politici del Della Chiesa. Ma in mons. Della Chiesa il defunto Papa riconosceva non solamente l'alta virtù e la sicura dottrina, ma meriti tali da elevarlo prima a successore del cardinale Svampa alla Sede arcivescovile di Bologna e poi alla Porpora augusta.

Nominato arcivescovo monsignor Della Chiesa esultò: compiuto il suo dovere nelle alte cariche della politica, egli si confessava, cogli intimi, soddisfatto di poter dedicare gli altri anni della sua vita a quegli uffici di pastore, di educatore e di confortatore di anime che erano stati i sospiri della sua giovinezza. A Bologna, fu accolto con molto rispetto, ma con qualche diffidenza.

Il colore rampolliano, la sua fedeltà immutata, *usque ad mortem*, al Segretario spodestato non erano titoli utili a rendergli facilmente favorevole la massa cattolica e il clero. Però, niente mestatore politico, niente grande o piccolo elettore, rispettoso non solo delle autorità politiche e dei Principi di Savoia, coi quali qualche volta ebbe ad incontrarsi, ma devoto, come un cittadino, alle autorità civili anche avverse al suo pensiero, il Della Chiesa, in quello che fu chiamato il suo esilio da Roma, rivelò energia, fermezza, infinita carità, opportuni adattamenti, coraggio nel sanare il male, passione nel compiere il bene. Nell'ambiente universitario, dove rosseggia ancora la fiamma giacobina di Giosuè Carducci, nella città che sorge non lungi dalla Romagna rivoluzionaria e antipapale, il Della Chiesa impose rispetto a tutti e si fece amare da molti. Un incidente curialesco coi Salesiani della città emiliana, finito dignitosamente per l'Arcivescovo e per quei Padri, non diminuì nè l'autorità episcopale nè affievolì la simpatia che il Della Chiesa ebbe sempre per i seguaci di Don Bosco.

Benedetto XV sarà un papa — a parte quella che potrà essere la grande e piccola politica sua italiana ed estera — di grande tatto e di squisita signorilità. Non farà forse grandi cose nei confronti dell'Italia: ma lascierà liberi i fedeli di amare l'Italia, di eleggere e di diventar deputati. In materia religiosa è un asceta pissimo, ma è, a un tempo, un delicato ricercatore della verità: la guerra alla coltura, alla scienza, alle buone lettere e alle storie sincere non è mai stata nel suo spirito e non lo sarà nè oggi nè domani. Benedetto XV, uomo colto, ornato di preziosi studi, lettore assiduo d'opere profane, non sarà certo il Papa futuro sognato dalle piccole anime, tra metodiste e razionaliste, che sono sopravvissute alla «tremenda e magnifica persecuzione sartiana»: sarà un difensore della fede calmo e sicuro, senza odii personali e senza paure, e cercherà, degno successore di Benedetto XIV, di richiamare all'ovile i fratelli delle chiese protestanti e i fratelli delle chiese slave e orientali. Così, solamente così, rinnoverà il pontificato di Leone XIII: per il resto sarà uomo di diplomazia e uomo di Vangelo; sarà il Papa religioso che vuol vincere il mondo colla carità e preparare, con l'esempio di una vita santa e di una volontà pronta anche al martirio, l'avvento sul mondo della sospirata pace.

Spirito pratico e vario, Benedetto XV sarà un fervido esaltatore e protettore delle grandi istituzioni religiose, delle case conventuali francescane, benedettine, salesiane, domenicane, gesuitiche, barnabitiche, rosminiane anche. Egli ammira il sacerdozio regolare: ha il culto della disciplina e sa che il cattolicismo è specialmente una milizia per il bene.

Nel 1906 chi scrive ebbe l'onore di essere ricevuto a Roma, da mons. Della Chiesa, non ancora eletto arcivescovo di Bologna. Il colloquio si svolse, breve e cordiale, in un salottino dell'elegantissimo palazzetto di piazza Sant'Eustachio, pieno di fumo d'avana e di fragranze di caffè. Il frugalissimo prelato amava allora offrire agli ospiti buon caffè e sigari squisiti. Era presente, in un angolo la vecchia marchesa Giovanna, seduta in poltrona sotto una corona di miniature preziose. Il Della Chiesa incominciò a parlare dei suoi salesiani; ne esaltò i meriti italici e religiosi, al di qua e di là del mare: ricordò don Rua, che chiamò il capo dei santi esploratori del mondo; parlò dei gesuiti, dei lazzaristi francesi. E disse: «Un paese che ha tanta passione nazionalistica, tanto genio apostolico come la Francia, è sempre prediletto da Dio e destinato ancora a guidare il mondo lungo le vie del pensiero e della bontà...».

Il Papa nuovo non ha benedetto il mondo *urbis et orbis*. Il gesto magnifico era atteso, ma certo sarebbe sembrato voluto, politico e teatrale. Ma la potenza della Chiesa, in queste giornate di guerra e di tribolazione, non può essere rivelata che dalla carità e dalla preghiera. Benedetto XV ieri si è raccolto certamente in una preghiera ineffabile: il diplomatico di Rampolla è un asceta e un penitente come Pio X. I credenti attendono da lui un'alta parola: coloro che non credono possono circondare la figura di Benedetto XV di molto rispetto: i cittadini di tutte le patrie e i lavoratori di tutte le fedi debbono avere una benevola attesa per l'opera papale di questo probo e instancabile lavoratore.

EMILIO ZANZI.

Il cardinale Vannutelli sta benissimo

Roma, 3, notte.

Circa le notizie pubblicate dai giornali sulla salute dei cardinali adunati in Conclave, e specialmente per quanto riguarda quella del cardinale Vannutelli, il *Corriere d'Italia* alle smentite pubblicate, dice di poter aggiungere che la famiglia Vannutelli, in seguito alle voci allarmanti, si è affrettata a chiedere informazioni dirette nelle forme previste e considerate dalla stessa costituzione apostolica per i casi di questo genere, che possono verificarsi durante il Conclave. La risposta che la famiglia ha avuto è stata pienamente rassicurante.

Una comunicazione del Governo belga al card. Mercier

Roma, 3, sera.

Si annunzia che nel pomeriggio di ieri il barone Erp, ministro del Belgio presso la Santa Sede, si è recato in Vaticano per parlare con il cardinale Mercier, che si trova in Conclave, e per fargli delle comunicazioni, forse per incarico del suo Governo. Dovendo però la conversazione, secondo le formalità del Conclave, avvenire alla presenza delle persone, addette alla sorveglianza del Conclave stesso, il barone Erp ha dovuto rinunziare a fare alcuna comunicazione al cardinale. Egli ha inviato perciò al cardinale Mercier un plico suggellato, ma non si sa se esso sia stato aperto dai cerimonieri incaricati di aprire la corrispondenza dei cardinali e se sia stato recapitato al destinatario. Si afferma che il Governo belga voglia incaricare il Mercier di elevare una protesta in seno al Conclave per le distruzioni barbariche fatte dalle truppe tedesche nel Belgio.

Il cardinale Mercier, appena terminato il Conclave, partirà per Malines, sua diocesi. A tale scopo egli dovrà richiedere al ministro di Prussia presso la Santa Sede un salvacondotto per attraversare le linee dei soldati tedeschi e giungere a Malines.

I "Benedetti,, del Pontificato

S. BENEDETTO. — Benedetto, elevato dalla Chiesa all'onore degli altari era nato da nobile ed opulenta famiglia nel 480 in Norcia, nell'Umbria o, per mantenere la geografia dell'epoca, nel Ducato di Spoleto. Mandato a Roma dai genitori per gli studi, nel vedere la corruzione che dominava nella grande città corse a nascondersi in una grotta nella solitudine di Subiaco e vi dimorò per alcun tempo ignoto a tutti. Divulgatasi però in breve la fama della sua santità, i religiosi del monastero di Vicovaro lo vollero per loro superiore. La rigida disciplina, che egli introdusse nel monastero, li fece pentire della loro scelta e tentarono di avvelenare il loro capo. Benedetto li abbandonò per far ritorno alla sua caverna. Abbandonato poi Subiaco, si recò a Montecassino dove distrusse il tempio di Apollo e converti quegli idolatri al cristianesimo. Vi costrusse dapprima due cappelle, poi un vasto monastero che divenne la culla dell'Ordine Benedettino; ivi pubblicò la sua «regola». San Benedetto non vide l'immenso sviluppo del suo Ordine: morì nel 543 in Montecassino.

BENEDETTO I. — Benedetto I, detto «Bonoso» venne eletto Papa nel 574 parecchi mesi dopo la morte di Giovanni III. Quando si iniziava, in nome dell'Impero romano d'Oriente, il Governo dell'esarcato di cui fu sede Ravenna. Nulla si sa di questo pontefice, se non che fu utilissimo ai romani nei momenti di carestia e di contagio. Governò la Chiesa quattro anni, un mese e diciotto giorni. Morì il 25 o il 30 luglio 578.

BENEDETTO II. — Benedetto II, fatto santo della Chiesa, era romano di nascita e figlio di un Giovanni. Fu eletto Papa il 26 giugno 684, 11 mesi ed alcuni giorni dopo la morte del suo predecessore Leone II. Fu dolce, paziente, liberale, molto erudito nelle sacre scritture e perito nel canto ecclesiastico. Riparò le Chiese di San Pietro, di San Valentino e di Santa Maria. Morì il 7 maggio 685.

BENEDETTO III. — Benedetto III, nato romano, figlio di Pietro, fu eletto Papa il 17 luglio dell'anno 855. La sua elezione non andò esente da turbolenze. Egli non occupò la Santa Sede che due anni e mezzo e morì il giorno 10 marzo 858 lasciando venerate ricordanze delle sue religiose virtù. Fu tra Benedetto III e il suo predecessore Leone IV che si ebbe l'episodio della papessa Giovanna.

BENEDETTO IV fu esso pure romano, figlio di Mammolo, di nobile prosapia. Venne eletto Papa nel 900 dopo la morte di Giovanni IX. Occupò la Santa Sede nel corso di tre anni e due mesi, e morì nel mese di ottobre 903. Venne lodato il suo amore per il pubblico bene e la sua liberalità verso i poveri.

BENEDETTO V. — Benedetto V, di famiglia romana, venne eletto Papa nell'anno 964. Combattuto dall'Imperatore Ottone il Grande, venne deposto e gli fu dato per successore Leone VIII. Dallo stesso Imperatore venne tratto prigioniero in Allemagna, e tenuto in guardia dall'arcivescovo di Brema e di Amburgo. Benedetto V morì in quest'ultima città il 5 luglio 965 quando già lo stesso Imperatore, essendo morto Leone VIII, era pronto a renderlo ai romani, i quali lo richiesero dopo la morte di Leone VIII. La maggioranza degli scrittori annoverano ugualmente Leone VIII e Benedetto V nella linea dei legittimi papi.

BENEDETTO VI. — Benedetto VI, romano di nascita, figlio di Ildebrando, venne eletto Papa, per quanto si crede, il dì 20 dicembre 972, dopo la morte di Giovanni XIII. Non tenne la Santa Sede che diciotto mesi. Per le funeste fazioni che dividevano la popolazione di Roma, Benedetto VI fu preso e rinchiuso in Castel Sant'Angelo da Crescenzio, figlio della celebre Teodora. Morì strangolato, altri dicono avvelenato, nella sua prigione nel 974, essendo antipapa Francone.

BENEDETTO VII. — Benedetto VII venne eletto Papa il 25 marzo 975, succedendo a Dono II. Pare che la scelta di Benedetto VII non piacesse all'imperatore Ottone II, che offerse la tiara ad altri. Non si conosce nessun atto notabile di Benedetto VII, il quale morì il 8 luglio 984, dopo nove anni circa di pontificato.

BENEDETTO VIII. — Benedetto VIII, nato a Tuscolo, fu eletto Papa nel mese di luglio 1012. Dovè combattere i saraceni, che si erano impadroniti della città di Luni, ed i greci, che avevano soggiogato una parte della provincia di Benevento. In quest'ultima guerra il Papa ebbe l'offerta della cooperazione dei primi normanni discesi in Italia. Tenne un Concilio a Pavia per la riforma dei costumi degli ecclesiastici, ai quali venne proibito il matrimonio. Benedetto VIII morì in capo a dodici anni di pontificato.

BENEDETTO IX. — Pare che Benedetto IX non avesse ancora compiuto il 18.o anno quando fu elevato al pontificato e che fosse eletto nell'anno 1033. Egli si chiamava Teofilatto ed era nipote di papa Giovanni XIX, al quale successe. Benedetto IX tenne la tiara una prima volta per dodici anni, ma per le sue dissolutezze, le sue rapine e crudeltà, venne dai romani scacciato nel 1045. Riuscì a rientrare in Roma 3 mesi dopo, mediante il valido soccorso della sua famiglia, ma dopo poco tempo dovette nuovamente ritirarsi, per dedicarsi tutto ai piaceri, ed i romani gli diedero per successore Gregorio VI. Benedetto IX rientrò per la terza volta in Roma il dì 8 novembre 1047, alla morte del papa Clemente II, che gli era stato dato per successore, e vi si mantenne fino al 17 luglio 1048, alla quale epoca, consigliato dal suo confessore, rinunziò alla dignità pontificia. Da questo punto la storia lo perde di vista, e pare sia morto nel 1054 nel monastero di Grottaferrata, dove espiò l'onta dei suoi peccati e gli errori della sregolata sua vita.

BENEDETTO X. — Benedetto X, antipapa, venne innalzato alla Santa Sede da una fazione di riottosi, composta in gran parte di gente armata, di nottetempo, nel marzo 1058. Era tanta la sua ignoranza, che non avrebbe saputo spiegare un solo versetto dei Salmi. Gl'italiani gli dettero il soprannome di *Mincio* o *Minchione*. Il vescovo di Ostia si ricusò di consacrarlo. I suoi partigiani allora s'indirizzarono ad un arciprete, il quale fu costretto a forza a tale funzione. Intanto però il grande monaco Ildebrando fece procedere ad un'altra elezione papale in Siena, in cui fu eletto Nicolò II. Quando Benedetto seppe che si trattava di deporlo, tocco dai rimorsi, andò a gettarsi ai piedi del nuovo Papa, che gli perdonò a condizione che si rinchiudesse in Santa Maria Maggiore, deposto dall'Episcopato e dal Sacerdozio. L'ex-Papa usurpatore morì nel 1059, però egli è annoverato, come Benedetto X, nella lista dei papi legittimi.

BENEDETTO XI, che la Chiesa chiama Beato, fu eletto alla tiara il 27 ottobre 1303 dopo la morte di Bonifacio VIII. Era figlio di un notaio di Treviso di nome Boccasio Boccasini. Era generale dell'Ordine dei frati predicatori. Durante il suo pontificato, di otto soli mesi, Benedetto XI riparò ad alcuni di quei mali che si rimproveravano alla memoria del suo predecessore. Morì a Perugia nel luglio 1304, in età di 63 anni. Corse voce che fosse stato avvelenato con fichi che gli recò un garzoncello travestito da donzella. Lasciò alcuni scritti apprezzati dagli storici della Chiesa romana.

BENEDETTO XII - Benedetto XII fu eletto papa in Avignone il 20 dicembre 1334. Si chiamava Giacomo di Nouveau, soprannominato il *fornaio*. Era nato nella contea di Foix. Il padre suo era fornaio, donde il soprannome. Benedetto XII venne eletto dopo il rifiuto del cardinale di Comminges, al quale la frazione francese voleva imporre per condizione di non andare mai più a Roma, ciò che egli rifiutò dicendo che rinunzierebbe piuttosto alla porpora cardinalizia perchè gli pareva di vedere il Papato a pericolo in Avignone. Papa Benedetto XII avrebbe voluto ritornare in Italia e stabilirsi a Bologna, ma lo spirito di fazione e di ribellione, che turbava quella città, gli fece mutare disegno, e si occupò a governare la Chiesa di Avignone. Ebbe rapporti e conflitti con parecchi sovrani d'Europa e riformò vari Ordini religiosi. Venne eziandio trattato, al suo tempo, della riunione delle Chiese greca e latina, ma tale tentativo andò a vuoto. Il Pontificato di Benedetto XII durò sette anni e quattro mesi, essendo morto il 25 aprile 1342. Fu seppellito in Avignone. Benedetto XII fu celebre per essere stato esente da quel vizio, allora tradizionale in Vaticano, del nepotismo. Lasciò parecchi scritti.

BENEDETTO XIII. - Benedetto XIII venne eletto papa il 29 maggio 1724 succedendo ad Innocenzo XIII. Era della illustre famiglia degli Orsini. Appartenne all'Ordine dei Domenicani di Venezia, e fu successivamente Vescovo di Manfredonia, di Cesena, ed arcivescovo di Benevento, dove si salvò a stento e quasi miracolosamente, durante la terribile scossa di terremoto del 1688. Benedetto XIII portò sulla sede pontificia virtù che onorano la sua memoria. Ebbe a lottare con la Corte di Vienna, a proposito dei Ducati di Parma e Piacenza, che egli pretendeva dipendere dalla Santa Sede. Fu dolce, umile, bonario. Morì il 21 febbraio 1730, in età di 81 anno.

BENEDETTO XIV. — Benedetto XIV venne eletto Papa il 17 agosto 1740, succedendo a Clemente XII. Si chiamava Prospero Lambertini ed usciva da illustre famiglia di Bologna, dove nacque il 31 marzo 1675. Fu Arcivescovo di Bologna. Il cappello cardinalizio, ricevuto da Benedetto XIII, nel 1728, aperse l'adito a Lambertini al Conclave del 1740. Fondò in Roma Accademie, inviò gratificazioni a quella di Bologna, fece misurare un grado del meridiano, rialzare l'obelisco del Campo di Marte, edificare la chiesa di San Marcellino, della quale tracciò egli stesso il disegno, eseguire in mosaico le belle pitture di San Pietro, tradurre in italiano i buoni libri inglesi e francesi: finalmente si era dato principio, per suo ordine, a stampare una notizia, dei manoscritti presso chè innumerabili, di cui era doviziosa la Biblioteca del Vaticano, e dei quali aveva aumentato egli stesso il numero, fino a 3300. Benedetto XIV proteggeva e rimunerava i letterati.

BENEDETTO ANTIPAPA. — Vi fu anche un antipapa, noto sotto il nome di Benedetto XII. Chiamavasi Pietro di Luna, ed era nato in Aragona, da illustre famiglia. Insegnò nell'Università di Montpellier. Gregorio IX lo fece Cardinale nel 1375; fu di indole ambiziosa, spirito intrigante, politico fine ed acuto. Il ritorno dei Papi a Roma aveva introdotto nella Chiesa una discordia, che durò a lungo, e che è nella storia nota sotto il nome di scisma di Occidente. Il Clero era diviso in due fazioni, delle quali una eleggeva il Papa a Roma e l'altra in Avignone. Dopo la morte di Clemente VII, Pietro di Luna fu scelto a succedergli il 28 settembre 1394, dalla fazione dei Cardinali di Avignone. Benedetto si mantenne ribelle alla maggioranza della Chiesa fino al termine dei suoi giorni. Morì a Peniscola, il 17 novembre 1424, in età di 90 anni, senza avere mai voluto cedere in veruna delle sue pretensioni.

Una lettera di Romain Rolland a G. Hauptmann sulle atrocità tedesche nella guerra

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 3, sera.

Romain Rolland, il grande scrittore del romanzo-poema di «Jean Christophe», il sereno giudice della musica e del genio mistico e filosofico dei tedeschi è ospite della Svizzera. Egli risponde ora all'articolo di Gherardo Hauptmann, nel quale si protesta contro gli scrittori francesi che hanno chiamato popolo barbaro il popolo tedesco. Romain Rolland risponde con bell'impeto e con commossa parola e dice tra l'altro.

«Io non sono, Gherardo Hauptmann, uno di quei francesi che chiamano barbari i tedeschi e che giudicano la Nazione germanica come una nazione barbara e feroce. Voi lo dovete sapere, perchè avete il culto della letteratura e perchè riconoscete gli sforzi intellettuali degli artisti anche di terra non alemanna: io conosco la grandezza intellettuale e morale della vostra potente stirpe. Per quanto io abbia tutte le ragioni per soffrire e per essere nemico della Germania, che ha aggredito il mio paese e per giudicare «criminale» la politica tedesca, io non faccio responsabile della tragedia il popolo germanico che questa tragedia subisce. Le guerre sono il frutto delle debolezze dei popoli e della loro sottomissione a pochi. Io non protesto neppure contro le vostre parole! I danni della Germania vincitrice saranno presso che eguali a quelli della Francia vinta, o viceversa!».

«Io non ho neppure alzato la voce — continua Romain Rolland — quando vidi le vostre armi violare la neutralità del nobile Belgio. Questo misfatto contro l'onore e il diritto delle genti ho sollevato l'orrore di tutte le coscienze oneste: ma esso è, purtroppo, nella tradizione della politica dei vostri Re di Prussia! Sappiate però, Gherardo Hauptmann che il furore col quale trattate la piccola e nobile nazione che ha dato prova di tanta magnanimità, solleva l'indignazione del mondo civile. Ve lo dico in verità e ditelo al vostro Imperatore e ai vostri ufficiali: «Riservate a noi francesi, che siamo vostri nemici, tutte le vostre violenze! Perchè non contenti di combattere contro i soldati vi scagliate contro i morti e contro gli inermi e le città indifese? Perchè bombardate Malines, incendiate Rubens, distruggete Lovanio, la città dell'arte mistica, della coltura scientifica, della speculazione teologica e filosofica e della meditazione giuridica? Chi siete voi, dunque? Che nome possiamo dare, o Gherardo Hauptmann, a voi tedeschi, giacchè respingete l'appellativo di «barbari»? Siete la progenie spirituale di Wolfango Goethe o siete i discendenti degni di Attila? Fate la guerra per latrocinio oppure con spirito umano? Uccidete pure, o tedeschi, gli uomini, ma rispettate le opere del genio e della fede, della dottrina e della pietà: uccidete i soldati ma rispettate la civiltà».

G. D.

La chiusura della borsa dei valori a Parigi

Parigi, 3, notte.

La Borsa dei valori, di Parigi, rimarrà chiusa fino a nuovo ordine.

(Ag. Stefani).

Il principe di Wied abbandona l'Albania a bordo di una nave italiana

Il Governo francese nella sua nuova capitale

(Servizio speciale della "STAMPA")

Durazzo, 3.

Ieri sera ebbe luogo un comizio di protesta con intervento della polizia e dei gendarmi. Alle 16, un considerevole numero di cittadini armati, si presentarono sotto al Palazzo Reale o all'abitazione del Ministro delle Finanze reclamando il pagamento degli stipendi. Il controllore Travescki sedò il tumulto promettendo il pagamento da parte della Commissione di controllo. Stamane sin dalle prime ore del mattino, la città era in grande movimento per il gran numero di partenti. Alle 5 i marinai italiani sbarcarono nelle vie adiacenti il Palazzo Reale. Alle 6,50 uscirono dal Palazzo Reale i Principi accompagnati da Turkan pascià, Akif pascià, Samj bey, Ekrem bey, Libohovo con la signora e dal corpo diplomatico. La Commissione di controllo, riunita nel giardino, presentò i suoi omaggi ai Principi, i quali si intrattennero brevemente e si avviarono poi alla banchina. Faceva servizio d'onore nel giardino una compagnia di gendarmi. Il piazzale era completamente sgombro. I marinai italiani e i volontari rumeni abbassarono immediatamente la bandiera dal Palazzo Reale. Alle 7,50 la regia nave «Misurata», issata a poppa e all'albero di trinchetto la bandiera italiana e all'albero di mezzana la bandiera albanese, salpò salutata dalle salve della nave «Libia», e si diresse a Venezia costeggiando l'Italia. Il Principe ha rimesso i suoi poteri nelle mani della Commissione di controllo e un banditore lo ha annunciato al popolo. Stamane partono per Medua 1200 cittadini di Kossovo, che difendevano la città.

L'esodo degli albanesi

Bari, 3, notte.

«Stamane è giunto da Durazzo il piroscafo Jonio con moltissimi albanesi allontanatisi dalla loro patria in seguito agli ultimi avvenimenti. Essi hanno detto di aver consigliato tutti il Principe di Wied a partire dall'Albania, perchè altrimenti l'Albania sarebbe divenuta una vera fonte di insurrezioni sanguinose. Gli insorti erano già per entrare in Durazzo e si sarebbero entrati a colpi di cannone se il Principe avesse tentato anche una minima fiacca resistenza qualunque. I Ministri hanno rassegnato le loro dimissioni, poichè il Principe insisteva nel voler ancora rimanere malgrado i consigli che essi gli avevano dato. La Commissione di controllo ha pure riconosciuta l'opportunità che Guglielmo di Wied lasciasse Durazzo in vista di questa situazione e finalmente ieri sera, a tarda ora, Guglielmo si è imbarcato a bordo dello yacht armato italiano Misurata. Stamane alle otto il yacht è salpato da Durazzo per Venezia. La partenza del Principe è avvenuta fra l'indifferenza della popolazione, la quale spera ora di avere un periodo di tranquillità. E' giunto pure a Bari il maggiore Cristescu, comandante dei volontari rumeni addetti alla persona del Principe. Egli ha dichiarato che, se Guglielmo di Wied non fosse partito, l'Albania avrebbe vissuto giorni terribili. I volontari rumeni sbarcheranno domani in Italia e proseguiranno per la Rumania.

Il passaggio delle navi mercantili per il Bosforo

Costantinopoli, 3, notte.

La sezione cartografica del Ministero della Marina pubblica il regolamento relativo al passaggio delle navi mercantili per lo stretto del Bosforo e indica la zona interdetta. Il passaggio è permesso soltanto con pilota dall'alba fino ad un'ora prima del tramonto del sole. (*Ag. Stefani*)

Nessun "progrom" contro gli ebrei a Vilna

Pietrograd (Pietroburgo) 3.

La notizia pubblicata all'estero, nella quale si segnala un «progrom» contro gli israeliti di Vilna, è completamente priva di fondamento. Regna nella città una calma perfetta. La popolazione cristiana e israelita cura i feriti. (*Ag. Stefani*)

Poincaré e i Ministri a Bordeaux

PARIGI, 3.

Il Governo ha deciso di trasferire la sua sede a Bordeaux per lasciare al generale Gallieni, comandante il campo trincerato di Parigi, piena libertà di azione.

Il Presidente della Repubblica e i membri del Governo hanno lasciato la scorsa notte Parigi recandosi a Bordeaux.

Una nota ufficiosa

Parigi, 3, sera.

Una Nota ufficiosa dice:

«I poteri pubblici sono stati trasportati da Parigi in una residenza di provincia in seguito a domanda dell'autorità militare, la quale ha fatto notare che sarebbe preferibile che i poteri stessi venissero trasferiti nel momento in cui la capitale diventerà una specie di pernio di manovra per gli eserciti di difesa. I competenti non dubitano che Parigi sarà tra poco l'asse interno sul quale graviteranno gli eserciti».

Commenti parigini

Parigi, 3, sera.

I giornali in genere si limitano a pubblicare questa mattina il manifesto del Governo alla popolazione ed i commenti sono assai rari. Clemenceau nell'*Homme Libre* scrive: «Vorrei, come non ho cessato di chiedere, che in cambio della disciplina dello spirito pubblico, che tutti i francesi senza eccezione sapranno mantenere, che ci si dicesse la verità invece di esporci a prove come quelle che seguirono le ultime notizie che vennero date intorno alla situazione del giorno al nord. Ancora una volta di più, dinnanzi alle operazioni prolungate, che stanno per essere intraprese in provincia, ci si risparmino questi colpi. In cambio della rigorosa severità che i francesi impongono a loro stessi, il Governo deve qualche cosa a sua volta, e questo qualche cosa è la verità. Sappiamo abbastanza che il corso delle lunghe operazioni della guerra, che seguiranno, porteranno i tedeschi innanzi a Parigi e che ci sono riservati altri sacrifici: sarebbe impari al nostro slancio e diminuirebbe la nostra fiducia il dissimularceli. Non abbiamo tempo di ricercare le responsabilità; per conseguenza non facciamo nessuna discussione pericolosa per l'unione di tutti».

Ecco le spiegazioni che vengono date da un'alta autorità militare intorno alla partenza del Governo. Non è stato il timore di essere tagliati dal resto della Francia la causa determinante dello spostamento dei pubblici poteri. Infatti, nessuno considera come possibile l'investimento di Parigi; ma nel momento in cui siamo, il campo trincerato di Parigi sta per divenire il pernio dei nostri movimenti militari. Delle truppe passeranno per la capitale assicurando le comunicazioni con la nostra ala sinistra e con la nostra ala destra. Era impossibile al Governo, in mezzo a questo sconvolgimento di combattimenti, di avere la calma necessaria per far funzionare tutte le energie, vigilare, armare le risorse delle provincie e rimanere in stretto contatto con le Potenze alleate e le Potenze neutre ed, in supremo sforzo, organizzare la difesa territoriale, assicurare l'esercito ed il paese tutto».

L'Humanité scrive: «Bisogna approvare il Governo per la risoluzione presa. Se Parigi è privata momentaneamente della sua parte di capitale, ciò non toglie nulla alla Francia. I tedeschi non possono ancora avvicinarsi alle nostre trincee, poichè troveranno innanzi a loro le nostre truppe inglesi e francesi raccolte da alcuni giorni nei dintorni del campo trincerato. Una grande battaglia deve aver luogo: fortunata o disgraziata, non sarà l'ultima nè la decisiva. Fortunata, permetterà ai francesi di respingere il nemico e di impegnare nuovi combattimenti; disgraziata, sarà possibile un nuovo concentramento dietro le seconde posizioni, anche queste al pari delle prime formidabili».

Il Kaiser ringrazia la città di Coblenza

Stoccolma, 2.

Un telegramma da Monaco di Baviera annuncia che l'imperatore Guglielmo e il generale Moltke hanno inviato ringraziamenti alla città di Coblenza, ove il Quartier Generale aveva soggiornato in questi ultimi giorni.

Un comunicato tedesco sul bombardamento di Lovanio

Nessun danno al Palazzo Municipale

Roma, 3, notte.

L'Ambasciata di Germania comunica: «Contrariamente alle notizie diffuse da fonte nemica, a Lovanio furono usati tutti i possibili riguardi ai monumenti artistici. Secondo notizie da fonte olandese, il palazzo municipale è incolume. La chiesa di San Pietro è danneggiata, ma riparabile; le opere artistiche e i quadri sono generalmente intatti.

Sulle cause che determinarono il bombardamento dell'artistica città l'Agenzia Stefani comunica questo telegramma da Berlino:

Il Berliner Tageblatt riproduce un articolo della Nouve Rotteramsche Courant, nel quale il corrispondente del giornale stesso a Maestricht scrive quanto segue circa la storia dei fatti di Lovanio: «Martedì sera, verso le 23, mentre la città era occupata dalle truppe della Landwer e da truppe di linea, relativamente poco numerose, una lunga colonna di munizioni e di rifornimenti attraversava la città, allorquando fu improvvisamente sparato da una casa di fronte alla stazione, nella quale erano alloggiati il comandante della città e lo Stato Maggiore.

«Poco dopo partirono fucilate dalle case vicine, ed in un batter d'occhio il fuoco di fucileria si propagò da casa a casa, e da strada a strada. E' impossibile valutare il numero dei colpi sparati. Molti soldati tedeschi caddero feriti; i cavalli del treno furono uccisi o fuggirono. Vidi chiaramente i colpi di una mitragliatrice spezzare uno specchio della stazione. L'inchiesta ha stabilito che la mitragliatrice era stata collocata al terzo piano del palazzo prospiciente la stazione stessa».

I distruttori di Louvain erano ubbriachi?

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 3, mattino.

Riccardo Dawis, il famoso corrispondente di guerra americano, manda stamane al Daily Chronicle il racconto di interessanti avventure capitategli nel Belgio, ove egli fu arrestato come spia inglese, e per poco non fu fucilato. Il Dawis si trovava in Louvain, durante la distruzione della città. Egli dice che l'opera vandalica era fatta sistematicamente, strada per strada, finchè tutta la città non fu in fiamme. Rimaneva soltanto qualche parte della chiesa di San Pietro e del meraviglioso Municipio. I soldati tedeschi incaricati della devastazione erano come ebbri.

Il generale Lutwitz, presente il comandante di Bruxelles diede al Dawis ed al ministro degli Stati Uniti di America le seguenti ragioni per le rappresaglie in Louvain. Egli disse che il figlio del borgomastro, da un punto nascosto fece fuoco sul capo dello Stato Maggiore tedesco in quella città. Immediatamente, come obbedendo ad un segnale, le guardie civiche che stazionavano nei dintorni incominciarono a far fuoco sui tedeschi, uccidendone una cinquantina per le strade. «Per questo motivo Louvain doveva venire distrutta — aggiunse il Lutwitz, agitando le mani con un gesto significativo. Il Dawis dice che in tutto l'insieme degli atti e dei discorsi appare la straordinaria ferocia dei tedeschi, benchè — egli aggiunge — la loro organizzazione sia perfettamente meravigliosa e che la resistenza degli uomini e dei cavalli nelle tremende marcie sia magnifica. Disgraziatamente essi usano le più grandi invenzioni moderne, unicamente a scopo di distruzione, sicchè nessuna altra guerra ha portato distruzioni come questa, nel Belgio.

Il dispaccio al Daily Chronicle attribuisce gli eccessi di Louvain anche alla possibilità che i soldati tedeschi fossero tutti ubbriachi in massa. Il corrispondente cita parecchi casi, i quali provano che gli invasori del Belgio spesse volte hanno compiuto altri atti di ferocia sotto l'influenza dei vini bevuti nelle cantine che essi saccheggiavano. Il corrispondente però ritiene che la devastazione di Louvain sia stata in parte esagerata.

MARCELLO PRATI.

I tedeschi fortificano Bruxelles

Gli inglesi espulsi

Anversa, 3.

La situazione è immutata nella Provincia di Anversa e nel Limburgo. I Tedeschi hanno incendiato alcune fattorie.

Si ha da Ostenda, che l'Independence Belge dice che i Tedeschi fortificano i dintorni di Bruxelles. Il giornale aggiunge che il nemico ha fucilato, a Lovanio, due gesuiti, professori all'Università, i quali avevano in tasca giornali contenenti relazioni sulle atrocità compiute dai Tedeschi. Questi avevano fatto altri trenta arresti, i quali sono stati abbandonati, in seguito all'intervento del Ministro olandese.

Secondo lo stesso giornale, il Governo tedesco ha ordinato l'espulsione, entro ventiquattro ore, degli inglesi residenti a Bruxelles, i quali formularono subito una protesta al Ministro degli Stati Uniti. A Bruxelles, poi, comincierebbe a farsi sentire la mancanza di viveri.

Si ha da Amsterdam, che si conferma colà che il Ministro degli Stati Uniti ha inviato al suo Governo un lungo rapporto telegrafico, circa le atrocità dei Tedeschi nel Belgio.

(Ag. Stefani).

Particolari sui voli degli areoplani tedeschi su Parigi

Parigi, 3, sera.

Gli areoplani che volarono sopra Parigi ieri sera sono stati due. Il primo apparve a mille metri, circa, di altezza, sopra il Sacro Cuore. Era un Taube, facilmente riconoscibile per il profilo di piccione. Non appena fu segnalato, l'animazione divenne grandissima nelle strade. La folla si precipitò nelle vie, dove avrebbe potuto vedere l'areoplano nemico che, volando nello spazio silenzioso del cielo, procedeva incurante, seguendo un itinerario che si sapeva prestabilito, quello che aveva percorso alla vigilia ed all'antivigilia. L'apparecchio passò sopra la Gare de Saint-Lazare, poi si diresse verso la torre Eiffel e fece altri giri.

L'altro areoplano tedesco era un Taube. E' entrato a Parigi dalla linea di Creteuil. Volava assai più alto dell'altro. Il secondo areoplano si librò sulle stazioni di Lione e di Austerlitz e fece delle larghe evoluzioni e se ne ritornò via, scomparendo fra la grande curiosità. Entrambi gli apparecchi rimasero circa cinquanta o sessanta minuti sulla capitale. Essi furono salutati da una violenta fucileria. A mano a mano che li si avvistava da ogni parte crepitava la fucileria. Le fucilate partivano da tutte le direzioni. Dai posti di guardia usciti sulle strade si sparava a volontà. Le mitragliatrici unirono la loro azione a quella dei fucili, e si scorse perfino la colonna di fumo di due proiettili di artiglieria tirati sugli aeroplani nemici, invano evidentemente, poichè si videro i due areoplani girare senza essere turbati nel loro volo.

Quando uno degli apparecchi tedeschi fu sopra la stazione di Saint-Lazare fu accolto da una vigorosa fucilata. Fra i tiratori si trovava un valoroso soldato di fanteria belga convalescente, che era uscito di casa con un fucile in mano e manovrava l'arma con esperta rapidità. Con voce un po' presa dalla collera, diceva ad ogni colpo: «Bisogna che lo accoppi il miserabile!». Al suo lato era un giovane soldato francese, anch'egli impaziente di fare le fucilate contro il nemico comune. Non aveva fucile. Chiese il fucile del compagno belga, ma questi glie lo rifiutò energicamente: «No, no, — ripeteva, — vi dico che voglio atterrarlo io». E questa lotta dei due soldati amici era veramente commovente; ma ormai era inutile. L'areoplano non era mai colpito dagli innumerevoli proiettili e pareva non curarsi dell'accanimento dei suoi nemici. Alla Gare du Nord qualche momento dopo furono i soldati di fanteria che sulla strada fecero crepitare i loro fucili Lebel in un nutrito fuoco. Alcuni ferrovieri militarizzati ed armati spararono alla loro volta. Alla fine l'areoplano scomparve.

E. R.

Il generalissimo russo comunica allo Zar la grande vittoria di Leopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Roma, 3, notte.

L'addetto militare di Russia a Roma ha ricevuto dallo Stato Maggiore dell'esercito il seguente telegramma in data 3 settembre:

«S. M. l'Imperatore ha ricevuto dal generalissimo il seguente dispaccio:

«Sono lieto di poter felicitare V. M., in occasione della vittoria riportata, dopo un ininterrotto combattimento di 7 giorni presso Leopoli, dall'esercito del generale Roussk. Gli austriaci battono in ritirata in pieno disordine e in qualche punto la loro ritirata ha il carattere di una fuga con abbandono della loro artiglieria pesante e da campagna e delle colonne delle munizioni e del treno. Il nemico ha subito enormi perdite ed ha lasciato nelle nostre mani un gran numero di prigionieri. Nei combattimenti, che hanno preceduto la giornata decisiva, l'esercito del generale Roussk si è impadronito di 44 cannoni e di una grande quantità di fucili e di mitragliatrici. - Firmato: L'Aiutante generale di campo di S. M., Nicholas».

La vittoria austriaca nella Polonia Russa

50.000 prigionieri - 200 cannoni

Roma, 3, notte.

L'Ambasciata austro-ungarica ha ricevuto dal suo Governo il seguente telegramma, che completa le informazioni contenute nel comunicato ufficiale di ieri: «Durante la battaglia, che ha durato 7 giorni tra Zamosc e Sirow, 50.000 russi sono stati fatti prigionieri. Le nostre truppe si sono impadronite di 200 cannoni. Leopoli continua a resistere».

"La situazione dell'ala destra è indubbiamente difficile"

Budapest, 3.

Commentando il comunicato di ieri dal teatro della guerra del nord-est, il «Pester Lloyd» scrive: «La nostra linea del fronte si estende da Leopoli fino a Lublino sopra una lunghezza di 350 chilometri. I corpi d'armata, che combattono presso Leopoli, costituiscono l'estrema ala destra; l'esercito del generale Dankl costituisce l'ala sinistra e quello del generale Auffenberg il centro. Nei combattimenti degli ultimi giorni il nostro centro e l'ala sinistra hanno riportato vittorie notevolissime e anche l'ala destra ha respinto un attacco degli avversari molto superiore in numero. La situazione di essa è indubbiamente difficile; ma se dovessimo anche abbandonare Leopoli, ciò non avrebbe alcuna importanza per la continuazione delle operazioni, essendo Leopoli città aperta e di nessun valore militare. Forse, questa misura dell'abbandono di Leopoli non sarà necessaria. E' possibilissimo che la grande vittoria dell'esercito del generale Auffenberg abbia una grande influenza sull'esercito russo, che attacca la nostra ala destra. Bisogna considerare che, secondo le ultime notizie, le truppe tedesche, che si spingono energicamente in avanti, sono entrate in contatto col nostro esercito; ciò che condurrà presto ad una cooperazione nel momento in cui l'esercito tedesco passerà la Vistola».

"La battaglia dura ancora sul fronte dell'ala orientale"

Altri tre mila feriti a Vienna

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 3, ore 19.40.

Dopo il telegramma che annunciava la vittoria dell'esercito del generale Auffenberg e che segnalava il pericolo che minaccia Leopoli, non giunsero finora altre notizie, neppur dai corrispondenti di guerra. I giornali si limitano a fare congetture. La Neue Freie Presse mette in rilievo l'importanza delle recenti vittorie dei generali Dankl ed Auffenberg, calcolando che entrambi abbiano ricacciato indietro circa dieci Corpi d'esercito russi. «Dopo una simile sconfitta, — dice, — un'eventuale occupazione di Leopoli da parte dei russi non avrebbe maggior significato di uno di quegli episodi che sono comunissimi nelle battaglie moderne svolgentisi su fronti smisurate di centinaia di chilometri».

Anche la Zeit dice che «qualora si dovesse abbandonare Leopoli, ciò non significherebbe nulla più dell'abbandono di una località qualunque».

La Neue Freie Presse crede che l'esercito del generale Auffenberg si scaglierà ora come folgore contro il fianco destro del centro russo; ed il Tageblatt anch'esso afferma che gli eserciti dei generali Dankl ed Auffenberg si spostano come una formidabile falange, contro il fianco delle forze principali russe che dal nord fanno pressione su Leopoli.

«L'importanza strategica enorme delle recenti vittorie austriache, — dice il Tageblatt, — consiste in ciò che nessun pericolo più minaccia la ferrovia, a doppio binario, Cracovia-Praemyser-Leopoli, che è come una arteria vitale per gli eserciti austriaci che operano al nord. Non si trova più neppur un soldato russo dalla Vistola fino al Bug. Non abbiamo più alcun nemico temibile di fronte e il mito della invincibilità del colosso russo è definitivamente sfatato».

I corrispondenti speciali dei giornali, poi confermano che il risultato finora ottenuto nella gigantesca battaglia può essere considerato come una brillante e completa vittoria su tutto il fronte settentrionale, mentre che la battaglia sul fronte dell'ala orientale dura ancora. I corrispondenti rilevano gli strani effetti dell'azione dell'artiglieria russa, la quale in parte tira in modo eccellente, e in parte in modo completamente negativo. Al contrario i corrispondenti sono unanimi nel constatare i brillanti risultati ottenuti dall'artiglieria austro-ungarica e il particolare valore dei soldati dei corpi di Presburgo e di Kaschau. Tutti i corrispondenti constatano che, specialmente nella Galizia orientale, lo spionaggio e il servizio di esplorazione da parte dei russofili si fanno sentire in modo dannoso per gli austro-ungarici.

Sono arrivati qui due areoplani russi fatti precipitare dagli austriaci in Galizia: uno è tutto fracassato.

Arrivarono altri tremila feriti. Il celebre chirurgo professore Hochenegg, nominato generale medico, constata che i feriti arrivano bene bendati. La maggior parte dei feriti, colpiti alle braccia e alle gambe, guariscono presto. Tutti sono ben nutriti.

Le pallottole dei fucili russi producono una ferita stretta. Solo le lesioni prodotte dagli shrapnels presentano lacerazioni.

Il Neue Wiener Tageblatt riceve da Dresda che cinquecento funzionari ferroviari sassoni sono partiti per il Belgio per assumere l'esercizio delle ferrovie belghe sequestrate.

W.

Appendice della *Stampa* (42

Il segreto * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Avendo accesa la pipa Dormeil prese macchinalmente un giornale e gli diede una scorsa, sdraiato in una poltrona.

— Toh! — esclamò — mi hanno svaligiato!

In cronaca infatti era annunziato che alcuni audaci malandrini erano penetrati nel nuovo appartamento di Pietro Dormeil in via Racine, e dopo aver imbavagliata la vecchia fantesca, avevano fatto una perquisizione in tutta regola. La domestica, per fortuna, era rimasta incolume e i ladri avevano piuttosto messo tutto in disordine che non veramente rubato dei valori. Le indagini della polizia, secondo il giornale, erano state iniziate immediatamente, ma senza risultato.

— Non è furbo quell'eccellente dottore Dupallon-Ruant! Egli ha creduto di mandarmi i suoi sicari e di prendermi nel nido. Grazie a Dio la mia buona Emilia non ha sopportato le conseguenze di questa avventura.

Siccome continuava macchinalmente a percorrere il giornale, il suo sguardo si fermò su un comunicato il quale annunciava che il celebre tenore Carsy, di nazionalità polacca, cantava in quel momento a Monaco ed era stato scritturato per la stagione lirica d'inverno a Parigi.

— Ecco ciò che mi occorre! — esclamò Dormeil — non c'è da esitare! Mandiamo prima un biglietto ad Emilia per dirle come sono displacente di quanto le è capitato e poi mettiamoci in viaggio per la capitale della Baviera. Il mezzo è audace, ma bisogna tutto arrischiare!

Il giovane giornalista si assicurò di nuovo ma un abile travestimento che gli spioni del dottore — tra cui erano Borès, Pariselta e Ippolito — stavano in agguato nei dintorni della via Racine e in vicinanza della redazione dell'*Imparziale*, il quale aveva già pubblicato due sue cronache sui progetti del Ministro della Marina, poi spinse la sua audacia fino a telefonare a Dupallon-Ruant, provando un gusto matto ad indovinare a traverso il telefono la rabbia di lui.

Dormeil gli annunziò, anzi, che lo avrebbe lasciato un poco in riposo, perchè doveva recarsi nella Germania del Nord, ma al ritorno contava di dargli sue notizie.

L'indomani, accuratamente truccato, Pietro Dormeil prendeva il treno per Basilea. Scelse in faccia alla stazione un ristorante modesto dove fece colazione e poscia scrisse al dottore Dupallon avvertendolo che aveva fatto buon viaggio.

Dopo una notte di riposo a Basilea si recò a Monaco per la via più breve. Prese una camera in un albergo di second'ordine e fissò per la sera una poltrona al teatro dove cantava Carsy. Egli trascorse qualche ora di vero godimento ed i suoi vicini lo scambiarono per un disegnatore arrabbiato, perchè egli impiegò tutto il suo tempo a schizzare sopra un album i differenti atteggiamenti del tenore polacco ed a notare il modo col quale pronunciava certe parole.

L'indomani si informò dell'albergo dove era alloggiato il tenore Carsy e si presentò a lui sotto il nome di principe di Herblay.

L'artista, lusingato di vedere un principe rendergli visita, lo ricevette immediatamente. Dormeil ostentò una ammirazione sconfinata per il tenore polacco e gli fece un mondo di complimenti esprimendogli il desiderio che egli accettasse qualche cosa da lui. Qualunque fosse stato il suo desiderio potova essere esaudito. Voleva essere presentato al principe Reggente? Visitare i castelli storici del Re di Baviera? Cantare nella grotta di Linderhof sul battello del cigno di *Lohengrin*?

— Voi mi mettete in imbarazzo! — rispose il tenore. — Ho tutto ciò che desidero e continuo a ricevere da tutti, onori immensi. Sono troppo conosciuto!

— Ebbene — propose il falso principe di Herblay — volete riposarvi nemmeno un mese? viaggiare come un borghese qualunque? Non essere più il celeberrimo tenore Carsy, ma un semplice signore in viaggio di piacere? Non potete immaginare come una vita simile durante un mese gioverebbe alla vostra salute. Eppoi avreste sempre l'occasione di divertirvi, passando, sconosciuto, a sentire gli altri artisti che si credono per lo meno grandi come voi senza neppure arrivarvi alla caviglia.

Il tenore polacco si era messo a ridere ed aveva trovato che l'idea era molto originale. In fondo egli pensava che trascorso un mese l'originalità del suo viaggio sarebbe stata conosciuta ed avrebbe fornito argomento a qualche suo amico giornalista di pubblicare una cronaca piacevolissima.

— Il vostro progetto, principe, mi piace immensamente!

— Ma sarà mandato ad effetto domani! — rispose Dormeil. — Mi permetterò di offrirvi un magnifico viaggio, che lascierà in riposo per un mese la vostra voce meravigliosa. Sarà sempre una grande soddisfazione per me, che vi ammiro col più sincero entusiasmo!

— Ebbene, accetto! Per qualche settimana rinuncierò alla mia celebrità per riposarmi; sarà una cosa divertente, dopo tutto!...

Il falso principe di Herblay seppe convincere così bene il tenore polacco che il giorno dopo egli poteva combinare per lui un viaggio di piacere, indicando come inizio dell'itinerario i castelli di Luigi II, Linderhof, lo stagno di Starnberg, l'Abbadia di Etal, la valle di Oberammergau ed il suo teatro famoso.

Il programma particolareggiato egli lo sottopose, naturalmente, al tenore il quale lo approvò. La guida che doveva accompagnarlo e trattarlo come un principe del sangue, era stata avvertita che il viaggiatore era un ricchissimo signore, che aveva bisogno di un riposo assoluto di spirito. Bisognava per ciò evitargli di leggere i giornali, ma invece procurargli l'occasione di frequentare tutti i ritrovi musicali. Pietro Dormeil regolò in anticipo e con grande larghezza le spese del viaggio e col pretesto che ci teneva molto ad avere notizie del suo amico a Parigi, dove doveva ritornare direttamente, rimise alla guida dieci cartoline postali già preparate con l'indirizzo del dottore Dupallon, sulle quali egli aveva scritto con la sua firma, una ironica formula di cortesia. (*Continua*).

I due teatri della guerra

Da Leopoli a Verdun

Le ultime notizie che ci sono pervenute dal teatro di guerra austro-russo, oltrechè darci un primo risultato positivo delle battaglie che da più giorni colà si combattevano, gettano un po' di luce sulla situazione generale dei belligeranti.

Nella Prussia orientale, i russi hanno confermato la vittoria tedesca di Ortelsburg — naturalmente con diminuita ma imprecisata importanza — ed hanno vagamente contraddetta la ritirata che più a nord era stata loro attribuita dai tedeschi, notificando altresì di avere effettuato alcune distruzioni ed interruzioni ferroviarie. A proposito di queste ultime operazioni noi francamente non ne comprendiamo lo scopo e il valore, specialmente in relazione alla progressiva avanzata che in quella regione i russi dichiarano; ma non è il caso di qui soffermarci per l'esame di operazioni di dettaglio, nè per indagare il grado di veridicità e di esattezza dei diversi comunicati. E' l'impressione complessiva che questi comunicati ci procurano ciò che a noi interessa, e la nostra impressione è che le operazioni che fin qui si sono svolte nella Prussia orientale non sono operazioni di grande stile, con forze ingenti e con obiettivi urgenti e decisivi. E soggiungeremo pure che, a nostro avviso, lo scacchiere d'operazioni in discorso dovrà rimanere, anche nel seguito della guerra, di secondaria importanza: la stessa natura del terreno, le cui caratteristiche vennero già messe in rilievo su queste colonne, si opporrebbe al movimento di grandi masse.

***

E' invece lo scacchiere meridionale, la Galizia, quello che maggiormente richiama oggi la nostra attenzione, e quello che inizialmente si presentava ai russi come il più importante. A parte il fatto che è attraverso alla Galizia che più direttamente la Russia può protendere la mano alla Serbia — causa determinante della sua mobilitazione — a parte il fatto che la rete ferroviaria russa indica più sollecita la radunata dell'esercito nelle regioni limitrofe alla Galizia, devesi tenere presente che il primo e più importante obiettivo dell'esercito russo era ed è tuttora rappresentato dall'esercito austriaco. Ed infatti è contro questo che i russi si sono avanzati facendovi convergere le prime loro grandi masse e ottenendo, dopo una settimana di lotta violenta, una prima vittoria indubbiamente importante.

Battuto l'esercito austriaco, o quanto meno ottenuti sopra di esso vantaggi tali da legarne le mosse a quelle delle armate invadenti la Galizia, la Russia potrà, con le armate rimanenti e che presumiamo in via di radunata nella Polonia orientale, volgere seriamente lo sguardo alla Germania, alla Vistola tedesca e in direzione di Berlino.

***

La vittoria russa di Leopoli che abbiamo dichiarata indubbiamente importante — pensando più alle sue conseguenze mediate che a quelle immediate già rese note dal comunicato russo — e che è, secondo noi, la vittoria riportata da una o più di quelle masse invadenti, ma con provenienza generale da est-nord-est; la vittoria russa di Leopoli, diciamo, va necessariamente considerata in unione alle vittorie austriache che da Vienna si sono segnalate verso Lublino e nei pressi di Zamosc, e che sarebbero riportate contro altre forze russe provenienti da nord. Basta considerare questi contrari risultati, tenendo conto delle sole linee di comunicazione delle armate avversarie vittoriose per dedurre l'importanza relativa che attribuiamo alla vittoria russa di Leopoli. A tale scopo indichiamo con la freccia A la linea di comunicazione degli austriaci, con la freccia R quella dei russi.



Ci sembrano sufficienti quelle due semplici linee a dimostrare la grave minaccia che alla linea di comunicazione austriaca presenta la massa russa di Leopoli. Le vittorie che gli austriaci ottengono verso Lublino nel campo tattico noi riteniamo che, nel campo strategico, possano dimostrarsi negative e disastrose: poichè tanto più a nord vengono a trovarsi le armate dei generali Dankl e Hauffenberg, tanto più pericolosa può risultare la loro situazione quando, come è da prevedersi, le armate russe vittoriose a Leopoli avanzino attraverso i Carpazi mirando al bassopiano ungherese. E a questa grave minaccia russa non fa riscontro un'analoga minaccia austriaca, poichè l'avanzata austriaca A risulta in direzione assai divergente rispetto alla linea di comunicazione russa R; oltre di che il terreno paludoso che, a nord di Leopoli, si frappone ai due belligeranti, sarebbe tutto a vantaggio dell'azione che gli austriaci si proponessero di compiere da quella parte a malgrado delle forze russe che, provenienti da nord, sono a loro contatto.

Questo è il valore relativo della minaccia che deriva dalla vittoria di Leopoli; che se poi le forze russe che colà si trovano fossero effettivamente, come pare, assai numerose e preponderanti rispetto a quelle avversarie, la minaccia, è superfluo dirlo, avrebbe altresì un grave valore assoluto, pur tenendo conto delle serie difficoltà che il passaggio dei Carpazi sarà per presentare ai russi.

***

Dal teatro occidentale della guerra le notizie, sebbene vaghe e contraddittorie, dimostrano che l'avanzata della forte ala destra tedesca prosegue, e che fin qui l'esercito francese non accenna a svolgere una azione controffensiva. I diversi atti offensivi che le truppe francesi hanno fin qui compiuto in Alsazia si palesano limitati in forza, in raggio d'azione e nello scopo. E il comunicato ufficiale di Berlino annunziante un vantaggio che i tedeschi avrebbero ottenuto sul «centro dell'esercito francese, comprendente circa dieci corpi d'armata, tra Reims e Verdun», qualora fosse confermato, ci convincerebbe che per ora nessuna grande azione controffensiva potrebbe essere dai francesi operata.

Dieci Corpi d'armata rappresentano all'ingrosso la metà dell'esercito francese; e se una massa così imponente e già raccolta nella zona più opportuna per tentare nella direzione di nord l'azione controffensiva che, — non a nostro avviso soltanto —, si presenterebbe come la più efficace, avesse dovuto realmente retrocedere sotto la pressione tedesca, noi rinunceremmo davvero a prevedere, a breve distanza di tempo e cogli elementi oggi in giuoco, una situazione dell'esercito francese più di quella propizia. Ma è prudente attendere nuove e più precise notizie dal teatro di guerra occidentale per poter dare più seria base alle nostre impressioni e per poterle più chiaramente esprimere.

g. l.

Il valore degli austriaci
esaltato dai corrispondenti

Vienna, 3.

I corrispondenti di guerra inviano intanto ai loro giornali rapporti particolareggiati sugli atti compiuti dagli ufficiali e dai soldati recentemente decorati. Essi rilevano che gli atti eroici furono compiuti non soltanto dalle truppe di prima linea e da quelle della Landwehr, (milizia mobile), ma anche da soldati appartenenti alla Landsturm (Milizia Territoriale). I successi brillanti si ottennero sul teatro nord non soltanto da grandi e forti Corpi di cavalleria, ma anche da piccole pattuglie eccellentemente condotte e da distaccamenti di esploratori, i cui capi furono decorati per il loro speciale valore.

Di fronte ai tentativi continui dei giornali delle Nazioni nemiche di dubitare della fedeltà dei reggimenti slavi, i giornali affermano l'attitudine eroica dei reggimenti czechi, slavi meridionali e croati sul teatro della guerra serbo. Questa attitudine fu elogiata negli ultimi giorni dal generale Wurm in un telegramma diretto al Ministro della Guerra. I giornali fanno pure rilevare atti brillanti compiuti dal reggimenti slovacchi, fra cui il 72.o fanteria. Sul teatro della guerra nord, questo reggimento prese, nella battaglia di Krasnic, malgrado la superiorità numerica dei russi, una posizione russa protetta dalle trincee, fece prigionieri due ufficiali dello Stato Maggiore Generale, sei ufficiali superiori e 470 soldati.

(Agenzia Stefani)

L'entusiasmo dei viennesi
per la vittoria del gen. Auffenberg

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 3, ore 22,30.

Alle ore 17 pomeridiane si è diffusa la notizia della vittoria completa riportata dall'esercito austriaco al comando del generale Auffenberg. La popolazione in certi punti della città parve presa da un vero delirio.

Dinanzi al palazzo del Ministero della guerra si fece una imponente manifestazione di gioia. Tutte le case vanno esponendo bandiere. In taluni distretti si formano cortei che sfilano con bandiere al canto degli inni patriottici.

Dinanzi al telegrafo staziona una grande folla, in attesa dei particolari della vittoria. Il generale vittorioso, con. Auffenberg, fu già ministro della guerra ed è ritenuto uno dei migliori condottieri di eserciti austriaco.

Il Wiener Achtuhrblatt scrive: «Dopo parecchi giorni di enorme tensione, le notizie delle brillanti vittorie degli eserciti austro-ungarici faranno battere più forte i cuori e rafforzeranno la fiducia che il restante compito sarà eseguito con lo stesso successo.

"Il Kaiser soggiorna sul territorio francese"
A Berlino si inneggia all'esercito austriaco

Berlino, 3.

Circa la importanza della vittoria di Saint Quentin, riportata dal colonnello generale Bulow il 31 agosto, i corrispondenti di guerra del Quartier Generale riferiscono: «A San Quintino, quattro Corpi d'armata francesi e tre Divisioni della riserva, francesi, combattenti contro di noi, sono stati interamente sconfitti, e sono ora energicamente inseguiti. La battaglia fu accanita e durò due giorni, l'avanzata concentrica dei nostri eserciti occidentali prosegue ininterrottamente. Ogni giorno reca nuovi successi i quali tuttavia sono pubblicati soltanto quando hanno un significato decisivo per l'insieme delle operazioni sul teatro della guerra occidentale.

Il «Lokal Anzeiger», a proposito della presenza dell'Imperatore sul campo di battaglia, in Francia, scrive: «L'Imperatore soggiorna sul territorio francese. Ciò parla un chiaro linguaggio, che insegna che noi siamo sicuri, che non possiamo abbandonare quanto abbiamo finora acquistato, anche in caso di qualche insuccesso. Giammai l'Imperatore sarebbe andato in Francia, se le autorità responsabili avessero dovuto contare con la possibilità che noi fossimo nuovamente respinti oltre i confini. L'Imperatore è andato alla testa del suo esercito in territorio straniero. Ciò deve produrre all'interno e all'estero un'esatta impressione».

La notizia della grande vittoria dell'esercito austro-ungarico ha provocato un vivo entusiasmo nella folla enorme, che circolava ieri sera nella Under der Linden. La folla, con alla testa la bandiera austro-ungarica, ha fatto entusiastiche ovazioni al valoroso esercito austro-ungarico e all'Imperatore Francesco Giuseppe.

La «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» scrive: «In mezzo alla gioia per la vittoria da noi riportata tra Reims e Verdun, apprendiamo la notizia del brillante successo dei nostri alleati contro i Russi. Le valorose e resistenti truppe austro-ungariche sono riuscite, dopo una lotta accanita, a far indietreggiare il nemico, al quale hanno inflitto gravi perdite. Grandi masse russe hanno dovuto arrendersi prigioniere. Un segno evidente della grandezza della vittoria è costituito dal numero dei cannoni catturati in circostanze straordinariamente difficili. Le qualità brillanti del Comando austro-ungarico hanno cooperato, con lo slancio ammirevole delle truppe, per dare al nemico un colpo impressionante.

La vita londinese
mentre l'esercito si batte in Francia

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 2 sera (ritardato).

Un incidente giornalistico

Abbiamo un incidente giornalistico provocato da alcuni giornalisti per causa di alcuni dispacci pubblicati dal Times e dal Daily Mail. Essi hanno dato luogo a violenti dispute nei giornali e nella Camera dei Comuni. Questi due giornali furono accusati di divulgare false notizie; le accuse sono appoggiate sui comunicati ufficiali di ieri, nei quali lord Kitchener smentisce naturalmente ogni punto di vista pessimista della situazione. L'ufficiale Press Bureau deplorava la pubblicazione in questione. Qualche deputato ha interrogato Asquith a questo proposito, suggerendo, per evitare la propalazione di notizie allarmanti, l'adozione di un nuovo sistema: cioè sia permesso a dei corrispondenti di guerra bene scelti di andare al fronte di guerra per seguire le operazioni. La Camera gridò unanimemente: No! No! Ed Asquith non accolse il consiglio, e minacciò invece di proporre una nuova legislazione energica, nel caso che si ripetano ancora simili pubblicazioni allarmanti. In tutta questa questione è curioso notare che l'Ufficio governativo di stampa aveva veduti e ritoccati i dispacci incriminati, autorizzandone la pubblicazione. Almeno così dichiara il direttore del Times in un comunicato speciale.

Intanto non si apprende alcuna novità sulle attuali operazioni in Francia; si apprendono soltanto delle laconiche notizie ufficiali di parte francese. Si continua a nutrire ottimismo, e il critico militare del Times alimenta ancora questo ottimismo, mentre il critico del Daily Chronicle lo accentua, scrivendo in un articolo editoriale che gli alleati preparano ai tedeschi una sorpresa tale, da sbalordire l'Europa.

I feriti

I feriti inglesi giunsero oggi qui, accolti alla stazione di Waterloo, da una moltitudine di londinesi che li applaudivano riverenti; essi furono trasportati negli ospedali; malgrado le fatiche del viaggio durato quattro giorni, terribilmente lento, e le loro sofferenze, i feriti erano abbastanza di buon umore, e tutti mostravano il proposito di ritornare a combattere appena fossero guariti. Avendo promesso di non dare alcuna notizia dello svolgimento della guerra, essi si limitarono a dire che la guerra con i boeri fu una scaramuccia in paragone dell'attuale guerra che si combatte in Francia; i feriti aggiungono che i tedeschi non si preoccupano delle possibili perdite e si lanciano contro la morte in gruppi di migliaia di uomini.

Un ferito ha raccontato: «In un villaggio i tedeschi affollavano una strada, avanzando contro di noi, e furono tutti letteralmente falciati dai nostri cannoni, che riducevano i cadaveri a pezzi. Ebbene, molti altri tedeschi arrivarono e avanzarono alla loro volta contro di noi che continuavamo nella terribile punizione».

Altri feriti sbarcarono e furono inviati ad Aldershot e in altre città ove è stata fatta una eccellente preparazione di ospedali. Sono anche giunti i prigionieri tedeschi. Il Governo inglese ha proposto di cambiarli con gli inglesi prigionieri presso i tedeschi. I negoziati per questo scambio sono fatti dal ministro degli Stati Uniti.

Il pubblico inglese giudica che le perdite delle ultime battaglie siano state più gravi, ma non mostra in alcun modo la propria angoscia, sicchè la vita londinese continua assolutamente normale. Si è orgogliosi della bravura mostrata dall'armata. Le classi alte, che sono le più toccate per le numerose perdite di ufficiali, hanno deciso di non vestirsi a lutto. Si propone di adottare soltanto un bracciale bianco, poichè si ritiene che la morte per la patria sia superiore a qualunque umana considerazione, ed ha qualche cosa di immortale.

L'Home Rule

La questione dell'Home Rule, molte volte rinviata nella speranza di risolverla con dei pourparlers extraparlamentari, ritornò stasera inevitabilmente alla Camera dei Comuni. Come sapete, i nazionalisti esigono che il bill dell'Home Rule diventi una legge definitiva, immediatamente, automaticamente come si usava in tempi normali. Gli ulsteriani, al contrario, esigono che la questione irlandese, come qualunque altra questione politica sia sospesa, a cagione dei tempi eccezionali; occorre per ciò evitare ogni controversia nel paese. Disgraziatamente, questa posizione presa dai nazionalisti e dagli ulsteriani quando scoppiò la guerra, troncando le discussioni e le schermaglie sull'Irlanda, resta inalterata e inalterabile, malgrado gli sforzi per una amichevole composizione. Inoltre, il partito liberale sostiene i nazionalisti e il partito unionista sostiene gli ulsteriani. Tutto ciò apparve chiaro nella seduta di stasera alla Camera. Asquith, vivamente imbarazzato, propose di rinviare ancora per dieci giorni la soluzione del grave problema, facendo voti per una soluzione durante l'intervallo.

Bonar Law espresse la speranza che ciò possa accadere, ma aggiunse che se l'accomodamento riuscisse impossibile, il Governo dovrà evitare che si produca qualunque controversia politica durante la guerra, altrimenti si prenderà una grande responsabilità, della quale il paese chiederà conto.

Redmond, tra gli applausi dei nazionalisti, fece appello al Governo di mantenere le sue promesse, dicendo che i nazionalisti si dorrebbero immediatamente e profondamente della nuova sospensione dell'Home Rule, che essi si sentirebbero defraudati delle promesse; pertanto mostrano dei sentimenti molto patriottici ed attendono una soddisfazione per metterli alla prova in Irlanda.

Balfour deplorò senza esitare l'intonazione polemica assunta dal discorso di Redmond. Ed aggiunse che i nazionalisti non avrebbero dovuto mai risollevare in questo momento una questione che non può essere discussa senza asprezza. Infine, Asquith fece appello alla necessità dell'unione davanti alla lotta più formidabile che mai che l'Inghilterra abbia dovuto sostenere.

La Camera applaudì e si aggiornò al 9 settembre. La seduta fu animata. Non si esclude però la possibilità di raggiungere l'accordo sulla questione irlandese, mentre la Camera è aggiornata.

Il Governo ha deciso di estendere la moratoria a un altro mese.

Gli intrighi turchi

Corre voce che gli intrighi turchi aumentino, benchè l'Ambasciata ottomana di Londra dichiari che la Turchia continua a volere stare neutrale. Si dice che alcuni ufficiali della marina tedesca passarono per Sofia e per Filippopoli, con qualche centinaio di marinai, diretti a Costantinopoli. Si dice anche che la Porta comperò dalla Germania la famosa cannoniera Panther, quella famosa di Agadir. I giornali scrivono che la Turchia muovendosi si suiciderà. Si prevede la calata dei russi, ma — aggiungono — che cosa farà l'Inghilterra davanti a questa invasione?

MARCELLO PRATI.

Particolari
del terribile combattimento di Mons

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 3, sera.

Un dispaccio al Daily Chronicle dall'Havre riferisce il racconto di un ufficiale inglese sul terribile combattimento di mercoledì scorso avvenuto fra gli inglesi e i tedeschi vicino a Mons, che l'ufficiale dice essere la più terribile battaglia nella storia fra truppe tedesche ed inglesi. Anzi il combattimento di mercoledì è stato forse il più terribile dell'intera guerra. Le forze tedesche assalirono le nostre posizioni non solo con risolutezza, ma con ferocia. Era veramente terribile vedere gli sbalzi delle truppe tedesche quando prendevano lo slancio. Sembrava che nessuna forza al mondo avrebbe avuto la capacità di arrestarle. Se esse furono fermate più di una volta, lo si dovette alla magnifica resistenza ed all'agile intelligenza dei nostri soldati, i quali rimasero così a lungo in attitudine di resistenza contro i più violenti attacchi frontali, che mai si siano dati nelle guerre moderne.

MARCELLO PRATI

L'Austria smentisce le vittorie serbe

Vienna, 3.

Il Correspondenz Bureau pubblica: «La Serbia continua a diffondere all'estero rapporti fantastici di battaglie contro le truppe austro-ungariche per produrre l'impressione che l'Austria-Ungheria abbia dovuto indietreggiare di fronte alla Serbia. Questa conclusione è altrettanto infondata quanto i particolari dei rapporti serbi. E' vero invece che l'obbiettivo militare della nostra offensiva nella Serbia è stato completamente raggiunto».

Il Neues Pester Journal ha da Bucarest: «Il Consolato austriaco espose questo telegramma firmato dal conte Berchtold: «Nella Serbia settentrionale dove si trova il grosso dell'esercito serbo, le truppe austriache occupano posizioni di primo ordine e respingono tutti gli attacchi dei serbi. L'avversario è esausto ed ha rinunciato alla offensiva. La notizia di fonte serba, che le truppe serbe respinsero le nostre truppe, è inventata».

Un monito ufficioso
ai socialisti italiani

Roma, 3, mattino.

Il Governo non approva le manifestazioni compiute in questi giorni dai socialisti, tanto ufficiali quanto riformisti, a favore di taluni belligeranti dell'attuale conflitto europeo. L'ufficioso *Popolo Romano* biasima tali manifestazioni ed aggiunge: «Il partito socialista italiano, dopo aver inneggiato con enfasi alla neutralità che il Governo italiano, in conformità dei trattati, aveva deliberato, ora si abbandona ad alcune manifestazioni intorno alla guerra con ordini del giorno antipatriottici. All'antipatriottismo in genere dei nostri socialisti si era abituati da molto tempo, ma non si poteva supporre che venisse esercitato anche nei momenti più gravi per la situazione internazionale e più delicati e difficili per la posizione del nostro Paese.

«A cominciare dai riformisti, i socialisti italiani dovrebbero prendere esempio dai loro correligionari di tutti gli altri paesi, i quali, non soltanto si guardano bene, con un consenso unanime veramente ammirevole, dal suscitare imbarazzi ai rispettivi Governi, ma ne secondano lealmente l'azione nell'interesse della rispettiva Patria; e dovrebbero riflettere come — a parte i doveri elementari che sono inerenti alla più stretta neutralità dell'Italia, doveri che non consentono manifestazioni di tendenze e tanto meno sgarberie e sconvenienze all'indirizzo dell'una o dell'altra parte belligerante — s'imponga agl'italiani di ogni partito il più scrupoloso riguardo verso gli alleati.

«Si va dicendo che non si vuol giungere a questo punto; ma, se mai vi fosse qualche intenzione del genere, è ben certo e ben sicuro che il Governo — conscio delle sue delicate responsabilità — ha deciso, nell'interesse supremo del Paese, di non tollerare qualunque manifestazione, in qualsiasi senso, la quale potesse contrastare con la neutralità dell'Italia; e, occorrendo, provvederebbe con tutto il rigore della legge, nel che può fare assegnamento sull'immensa maggioranza del Paese.

«La slealtà — conclude il *Popolo Romano* — significa la morte civile di una Nazione».

Vapore inglese affondato da una mina

Londra, 3, notte.

Un vapore inglese ha toccato una mina, nel Mare del Nord, ed è affondato. Tre uomini sono periti.

(Ag. Stefani).

Appendice della Stampa

Mirobal
ROMANZO
di LEON SAZIE

Così, sorprese una di quelle occhiate equivoche dei tre clienti col padrone.

Non si mosse, non dette a vedere il minimo accorgimento, nè disse alcunchè al suo compagno: il quale, per vedere, avrebbe dovuto muoversi e certo con la sua mole avrebbe dovuto sgangherare la seggiola, avrebbe fatto sobbalzare la tavola e scricchiolare l'impiantito, dando così l'allarme ai quattro amici.

Allegria, dunque, all'insaputa del suo compagno, si mise a spiare ed attese.

Tony Pacot, uscito di casa, si recò direttamente all'ufficio, dove lo attendevano Odario e Felice, insieme ad alcuni giornalisti venuti a prendere notizie.

Il detective dette a costoro, sul misterioso affare, tutti i particolari che potevano interessarli e che nello stesso tempo non nuocevano alle ricerche della polizia.

Raccontò loro l'attentato della notte fallito grazie alla presenza di spirito ed al coraggio di miss Clisy, che aveva sparato la rivoltella; ma tacque assolutamente il fatto dell'arresto della cameriera... altrimenti avrebbe dovuto confessare anche la strana fuga di Adele nel furgone del cellulare.

Al contrario, egli insistette molto sul gemello da polsino che era stato trovato nella camera di miss Clisy, gemello che certamente doveva appartenere al bandito.

Il detective riferì ai giornalisti il racconto pittoresco di miss Clisy a proposito del bottone sacro e della implacabile vendetta degli indiani a cui il bandito non sarebbe assolutamente sfuggito.

Tony Pacot pensò:

— E' probabile che, diffondendo la cosa, io riesca ad scovare il bandito. La stampa diffonderà in tutto il mondo la storia di questo gemello d'oro, i bramini lo sapranno e subito sarò avvertito.

Per abbondanza, Tony Pacot aveva fatto fotografare il gemello fantastico, e ne distribuì ai giornalisti le fotografie, affinchè essi le riproducessero sul loro giornale.

V'erano anche dei giornalisti inglesi che si interessavano all'affare, perchè riguardava personalità di origine britannica, e Tony Pacot insistette specialmente con essi perchè riproducessero le fotografie del gemello; così, coi giornali inglesi meglio che con quelli francesi la notizia sarebbe giunta fino all'India.

Il detective sperava che i bramini, una volta conosciuta la cosa, per facilitare la loro vendetta, si sarebbero rivolti direttamente a lui.

E così, mentre egli faceva cosa gradita ai giornalisti, cui favoriva un materiale prezioso per lunghe cronache interessanti, sperava di trarre da esse un beneficio sicuro.

Quando i giornalisti si furono ritirati, Tony Pacot domandò ai suoi luogotenenti:

— Nessuna notizia sulla zuppa di pesce?

— No, non ancora, capo — rispose Odario ridendo. — Gl'inseparabili hanno tempo fino alle due: non hanno dunque finito!

— Ma un nostro agente è passato or ora davanti alla «Lumaca variopinta» — aggiunse Felice — e, attraverso la vetrina hanno visto Siomachino ed Allegria, che stavano benissimo, pare...

— Bene! — disse Tony Pacot — Tu Felice vai a travestirti da ortolano; io mi vestirò da facchino: andremo tutti e due da Madama Frésard.

— Mi capo — rispose Felice — con l'appetito di Siomachino e col canero di Allegria non ne sarà restata più della zuppa!

— Ma non è per la zuppa che ci andiamo, amico mio: dobbiamo piuttosto vedere un po' perchè alla «Lumaca variopinta» si fanno così buoni piatti di Marsiglia a questo falone di Siomachino e a questo normanno di Allegria.

In pochi minuti, Tony Pacot e Felice, si travestirono in modo da rendersi assolutamente irriconoscibili, ed entrambi uscirono sul quai, apparentemente deserto.

Diciamo apparentemente deserto perchè non lontano dalla porta della Questura, un venditore girovago cercava invano di vendere dei legacci da scarpe, degli aghi per chiave o dei cavalappi.

Tony Pacot e Felice non se ne occuparono: ciascuno prese la sua strada. Essi dovevano fingere di incontrarsi per il mercato, nelle vicinanze della trattoria.

In quanto al venditore, visto che il suo commercio andava male da quelle parti, appena i due poliziotti si furono allontanati, egli abbandonò quell'angolo ed andò a cercare un marciapiede più propizio ai suoi affari.

Entrando nel caffè attiguo alla trattoria di Madame Frésard, Tony Pacot ed il suo secondo, gettarono un'occhiata nella trattoria stessa: Allegria e Siomachino stavano ancora facendo pacificamente la loro digestione, ma Tony Pacot si accorse subito della presenza in un angolo dei due uomini e della ragazza, accanto in conversazione con Frésard.

Il detective e Felice non si sedettero, ma si avvicinarono al banco dove Mario servì loro un bicchierino.

Tony Pacot si mise in modo da poter vedere, mentre discorreva coll'amico e col garzone, il gruppetto che lo interessava.

Quell'angolo era nella penombra, ma gli occhi di Tony Pacot vedevano anche nel buio.

Già al primo scorgere la ragazza col cappello guarnito di rose, Tony Pacot aveva trasalito.

Ora voleva vederla meglio in faccia, ma la ragazza teneva la testa tra le mani e col cappello abbassato sugli occhi si nascondeva interamente, sicchè il *detective* non vedeva più che le grandi rose.

In quanto all'uomo dalla *blouse* grigia, che sedeva di fronte alla ragazza, egli voltava le spalle a Tony Pacot; ma in faccia a lui, sulla parete, si trovava un grande specchio.

Mentre Tony Pacot cercava, senza lasciarsi sorprendere, di vedere in faccia la ragazza, che continuava a manovrare abilmente il suo cappello, nel caffè accadde un diversivo.

La porta si aprì ed entrò un uomo dalla faccia comica, uno di quei tipi che si guadagnano il pane facendo delle buffonerie in pubblico.

Infatti, egli entrò in mezzo al Caffè, si mise sull'attenti e, portando la mano al berretto gridò forte:

— Fleur!

Quest'uomo non era altri che il venditore ambulante che pochi minuti prima Tony Pacot e Felice avevano incontrato sul quai della Questura. A quel grido di: «Fleur!», l'uomo dalla blouse, il suo compagno e la ragazza, alzarono il capo.

L'uomo dalla blouse, anzi, guardò più attentamente nello specchio; ma immediatamente il padrone Frésard si era alzato con la salvietta sul braccio, attraversò il ristorante e passò nel caffè.

— Via, via! — gridò al buffone. — Questo non è posto per i pagliacci, vattene!

Il giovanotto, con la sua faccia comicissima, incrociò le braccia e con enfasi disse:

— Scusatemi, signore...

Ma Tony Pacot, che aveva l'orecchio fine, credette di udire, non «scusatemi», ma «fcusatemi». E questa risuonanza bizzarra, senza volerlo, gli richiamò alla mente una X, l'X in osso di morto delle maschere rosse, di cui il luogotenente Di Rivoy e l'Ingegnere Raimondo Vallères gli avevano tanto parlato... l'X della maschera trovata nella borsa a mano di Adele la cameriera di miss Clisy.

Frésard pose una mano sulla spalla del giovanotto ed aggiunse:

(Continua).

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Lo sciopero dei risaiuoli nel Vercellese

La truppa tutela la libertà di lavoro

Barlumi di speranza per nuove trattative

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 3, sera.

Con precisione notevole, date le notizie incerte e confuse, vi è stata prospettata ieri la situazione creata dall'agitazione dei risaiuoli, agitazione che minaccia di mettere in convulsione le terre vercellesi in quest'anno in modo eccezionale arricchite da un bellissimo raccolto. La situazione è grave, più che grave, gravissima. Lo sciopero è stato proclamato ed attuato nella grande maggioranza dei Comuni. I liberi lavoratori, chiamati dalla Federazione degli agricoltori, hanno fatto la loro comparsa, ed il loro arrivo ha occasionato incidenti spiacevoli.

A San Damiano gli scioperanti hanno distrutto gli strumenti di lavoro ad un gruppo di contadini; alla cascina Bianco, nel Trinese, duecento scioperanti hanno dovuto essere dispersi con cariche di cavalleria; ad Olcenengo quattro arresti dovettero essere operati per attentato alla libertà di lavoro; a Castellaperiole, cosa ben più grave, un ufficiale, un maresciallo, un sergente e un carabiniere furono feriti dalla folla, che tentavano di disperdere. Venti individui sono stati arrestati. Questa la cronaca riassuntiva di ieri. Eccovi ora la situazione della mattinata, così come mi viene prospettata dal cortese sotto-prefetto, cav. Boragno.

Contro i liberi lavoratori

— Ieri sono stati la cascina Valle d'Asino, ad Olcenengo, e il territorio di Castellaperiole i punti di concentramento della massa scioperante; oggi sono Montonero e Lignana. Come era facile supporre, le ire degli scioperanti si rivolgono contro i liberi lavoratori, che la truppa, in omaggio alla libertà del lavoro, protegge; e degli urti fra scioperanti e truppa sono prevedibili, per quanto tutto sia stato predisposto in modo da evitare incidenti deplorevoli. Il movimento degli scioperanti oggi ha più gravità di ieri, e ciò perchè mentre ieri non si trattava che di masse casualmente riunite e non per uno scopo determinato, oggi invece si tratta di veri tentativi organizzati per impedire ai liberi lavoratori di lavorare. Ieri erano i contadini delle località che tentavano di impedire il lavoro nei loro paesi; oggi sono i risaiuoli di dodici Comuni riuniti che cercano di disturbare il lavoro nelle due cascine ove sono concentrati i duecento liberi lavoratori inviati nel Vercellese dalla Federazione padronale di Bologna. Il movente dell'agitazione le è noto?

— La Stampa ha già pubblicato le proposte dei dettagli precisi.

— Su quarantasei Comuni nei quali si coltiva il riso, in trentasei si sciopera. I proprietari, visto l'avvicinarsi dell'epoca del raccolto, hanno pensato di chiamare nei loro campi dei liberi lavoratori. Si tratta in questi giorni di tagliare il « bertone », la qualità di riso che più presto matura, e per questa prima parte del raccolto sono stati impegnati fino ad ora trecento liberi lavoratori, i quali sono così distribuiti: 100 a Valle d'Asino, nel Comune di Olcenengo; 100 a Montonero e 100 a Lignana. Queste due ultime cascine sono di proprietà dell'Ordine Mauriziano. Il lavoro è cominciato ieri, ed eccone i risultati. Ieri gli scioperanti hanno affrontato i liberi lavoratori a Valle d'Asino, e oggi hanno deciso di fare opera di pressione contro quelli di Montonero e Lignana. Mentre stiamo parlando la cavalleria è entrata in azione per disperdere gli scioperanti a Lignana. I liberi lavoratori sono nei campi, e nessun incidente vi è da lamentare. Sono stati operati due arresti.

— Nelle altre località tutto è tranquillo?

— Non ho avuto finora notizie di torbidi in altre località. Tutto dovrebbe essere quindi tranquillo. E credo lo sia, perchè gli scioperanti pare abbiano deciso di limitare la loro azione ai paesi dove dei liberi lavoratori si presentano.

— Vi sono speranze per nuove trattative?

— Un filo di speranza esiste ancora, ma è un filo leggerissimo. E' giunto oggi a Vercelli il comm. Lutrario, ispettore generale della P. S., inviato espressamente dal Governo. Il comm. Lutrario ha parlato stamane col presidente della Società degli agricoltori, conte Gattinara, e parlerà oggi con l'on. Cugnolio. Speriamo. Ci vorrà molta, ma molta buona volontà.

Evoluzioni di cavalleria

Nella notte da ieri ad oggi è stato segnalato un incendio. Poco dopo la mezzanotte si sono visti sul cielo nero dei bagliori sanguigni. Di bocca a bocca passarono i nomi di diverse località, ma fu solo stamane che si potè avere una indicazione sicura: Quinto. Incendio doloso? Pare, si pensa trattarsi del criminoso tentativo di qualche incosciente. Vi è una certa esasperazione negli animi, ma questi atti delittuosi sono riprovati da tutti. Dagli stessi scioperanti. E ne raccolgo la prova in un rapido giro nelle diverse località oggi in subbuglio: Montonero, Lignana, Cascine Stra, Olcenengo, Larizzate, ecc. Non si lavora; rari contadini si intravvedono nei campi; vi è chi approva e chi disapprova lo stato odierno di cose, ma per la violenza tutti hanno una sola voce: la riprovazione. Il contadino vercellese non si abbandona alla violenza.

L'agitazione, la convulsione, diciamo così, è, come giustamente ha osservato il sotto-prefetto, limitata a Montonero e a Lignana. In queste due località sono convenuti dai paesi vicini un buon numero di scioperanti. Duemila? Tremila? All'incirca. Dai due ai tre mila. Spontaneamente, o chiamati, non si sa bene, essi sono accorsi in questi due paeselli per vedere di impedire l'opera dei liberi lavoratori. Staffette ciclistiche, inviate, si dice, dalla Camera del lavoro, hanno percorso durante tutta la notte le campagne del Vercellese, invitando gli aderenti alle Leghe alla protesta viva contro il krumiraggio nelle zone, così dette « infette », e molti hanno risposto all'invito.

A Montonero vi è maggiore forza pubblica, e la prima dimostrazione è stata riservata a Lignana, o, meglio, a Casalrosso. Quale il risultato?

— Nessun incidente grave e due arresti. Ecco il risultato delle convulsioni di stamane a Casalrosso — mi dice il commissario avv. cavaliere Tabusso, inviato straordinario a Vercelli per combattere e superare questa crisi. La cavalleria, con delle rapide evoluzioni, ha permesso ai liberi lavoratori di poter continuare il lavoro intrapreso sin quasi a mezzogiorno. Un pugno di agenti e di carabinieri, colla cooperazione della fanteria, ha disperso i dimostranti. I due arrestati da Casalrosso sono stati trasportati a Montonero, e pare che oggi sia contro Montonero che gli scioperanti intendano fare opera di pressione. Siamo qui ad attenderli. Anche qui, come a Casalrosso, vi sono cento liberi lavoratori, e devono poter compiere la loro opera indisturbati.

Un falso allarme

Agenti di P. S., carabinieri, cavalleria e fanteria si trovano accantonati nella tenuta Sariolo. E' in questo grandioso cascinale che abbiamo trovato il Tabusso, ed è qui che assisto ad una rapida manovra, provocata da un troppo pauroso allarme. Mentre il cav. Tabusso, gioviale sempre e sempre pieno di energia e di attività, ci parla degli episodi della mattinata, un carabiniere viene ad avvertirlo che gli scioperanti si avanzano. La nostra automobile viene *ipso facto* requisita, e la vediamo allontanarsi rapida con una ventina di carabinieri ed agenti, a capo dei quali era il commissario. Contemporaneamente la fanteria si raccoglie e si slancia sulla strada, e la cavalleria si prepara ad intervenire. Privati del mezzo di trasporto, ci affrettiamo a salire sul campanile della vicina chiesetta, per potere in qualche modo dominare la manovra.

Un gruppo di scioperanti è veramente in vista. Deludendo la vigilanza dei pochi agenti sparsi per la campagna, essi si sono avvicinati alla tenuta Sariolo, comparendo improvvisamente in gruppo di fronte a due carri tirati da buoi, avviati verso un campo ove si trovano dei liberi lavoratori. I conducenti sono fuggiti, spaventati, invocando i soldati. Dall'alto vediamo l'automobile cogli agenti procedere veloce, poi la fanteria... Il movimento della truppa è rapidissimo, ma gli scioperanti lo presentiscono, e preferiscono all'urto la fuga. Li vediamo scomparire rapidissimi, e quando il cav. Tabusso, cogli agenti, giunge sul posto, non ci sono più che i pochi liberi lavoratori sparsi per i campi. Truppa e agenti tornano nella grancia.

— Alle 13,30 — ci dice poi l'avv. Tabusso — [illegible]

regolare. I campi verranno circondati dai soldati. Ho fiducia che ogni incidente grave verrà evitato.

Lasciamo Montonero per Olcenengo, la località ieri maggiormente agitata. Troviamo una relativa calma.

Il filo di speranza

Esiste un filo di speranza, l'ho notato. Lo dice il sotto-prefetto, cav. Boragno, lo ripetono tutti quanti hanno a cuore gli interessi della regione. Vi è un filo di speranza, ma è tenuissimo. Consiste per gli uni in una proposta di conciliazione lanciata dal senatore Lucca e dal sotto-prefetto; consiste per gli altri nella fiducia che, sia da una parte che dall'altra, si cerca fare ogni sforzo per non spingere le cose agli estremi. Quale la proposta del senatore Lucca? Eccola colle parole stesse del sotto-prefetto.

— Gli operai chiedono otto ore di lavoro e come paga L. 5 per gli uomini e L. 3,50 per le donne; gli industriali insistono per le tariffe dello scorso anno, affermando essere il massimo che sia possibile concedere, date le condizioni eccezionalissime dell'annata. E noi abbiamo proposto, come via di mezzo, la paga ad ore, di L. 0,60, liberi i proprietari di far lavorare otto o dieci ore, a seconda del bisogno.

E ha aggiunto:

— La proposta è dai proprietari stata respinta. Non sappiamo ancora che cosa ne pensino gli operai. Se essi l'accettassero come principio, credo che sarebbe possibile l'apertura di nuove trattative per fissare il compenso. Non so però con quale esito.

Il filo di speranza, come vedete, non potrebbe essere più debole. Nè lo è più forte quello che cercano di sostenere i non interessati direttamente nella questione, coloro che non hanno responsabilità nel conflitto. Dicono questi:

— Innanzi tutto bisogna che sia rispettata la libertà del lavoro. Compiuta quest'opera di tutela, è da augurarsi che da ambo le parti si dia prova di buon volere, chiudendo in pace un conflitto che, acutizzandosi, potrà portare danni incalcolabili.

Non è un movimento economico

Esposta la situazione, la parola alle parti in causa. Il conte Gattinara, l'attivo presidente della Società padronale, non è amante dei mezzi termini. Al corrente di tutti i dettagli del problema, egli illustra il suo punto di vista con una rara precisione.

— Non si tratta di un movimento economico — mi dichiara. — E' un movimento di carattere politico. Ci si vuole sopraffare, abusando del momento. Noi abbiamo sempre dato e siamo disposti a dare prove di buon volere; siamo disposti anche a sacrificarci, per non turbare il Paese in questo momento con delle convulsioni, ma ogni sacrificio ha un limite. A noi, in questo momento, non si può chiedere se non il mantenimento integrale delle condizioni di lavoro dello scorso anno. E creda che è già un sacrificio grave, data l'attuale generale crisi finanziaria. Quanto ci si chiede rappresenta un onere che non possiamo sopportare, e contemporaneamente non si risolve in un miglioramento per i risaiuoli, i veri risaiuoli.

« La storia di questa agitazione non occorro narrarla. E' nota. Come nel 1913, i socialisti approfittano oggi delle condizioni generali del Paese per fomentare dei torbidi e ottenere quanto in periodo normale sanno di non poter ottenere. E vengono meno a patti precisi. Mi spiego. Nell'epoca della monda ci sono stati chiesti miglioramenti, e li abbiamo concessi, per il fatto che gli agitatori si sono impegnati a non fare nuove domande di aumento per l'epoca del raccolto, e non hanno mantenuta, come vede, la promessa. Il momento del raccolto è venuto, ed ecco nuove domande. Otto ore di lavoro!? Abolizione del cottimo!? Ogni coltura ha i suoi sistemi, e per la nostra non si possono applicare che i consueti. Si lavora come si può e quando si deve, e chi vuole lavorare, particolarmente se sa lavorare, guadagna di più di quanto ci chiedono le Leghe colle loro tariffe. E dico quelli che sanno lavorare, perchè è al farci accettare della mano d'opera incapace che si tende con le nuove proposte.

« La situazione è grave, e non so come sia possibile trovare l'accordo. Noi, per conto nostro, non chiediamo altro se non che il Governo tuteli con energia i liberi lavoratori, tutte quelle persone, cioè, che vengono a noi desiderose di lavorare. E creda che sono molte. E non abbiamo bisogno di andare lontano a cercarle ».

Le richieste dei contadini

Le richieste dei contadini vi sono già state esposte, ma non sarà inopportuno ricordarle perchè la cronaca sia completa.

— I contadini chiedono — mi riferisce persona che partecipa al movimento — all'incirca quanto avevano già conseguito in un grande sciopero nella mietitura del 1906, che avevano perduto in seguito, e riacquistato poi in parte (cioè in tredici paesi), con uno sciopero effettuato nel 1912, nella stessa epoca della mietitura. Domandiamo, insomma, cinque lire per gli uomini e tre lire e mezza per le donne, con l'obbligo di otto ore di lavoro. Questo orario è già attuato, si dice, in tutta la Lomellina. I mietitori chiedono inoltre che sia stabilito, d'accordo fra le parti, un ufficio di collocamento, e ciò per poter mettere a posto quella mano d'opera che, essendo esuberante in determinati paesi, è invece deficiente in altri.

— Noi non siamo alieni dal discutere. L'onorevole Cugnolio, che sta a capo del movimento, non chiede di meglio che trovare un terreno d'intesa. Ha fatto anche delle proposte: quella, per esempio, che venga corrisposta parte della mercede in natura... Dimostrino gli agrari altrettanta buona volontà...

Chiedo di parlare con l'on. Cugnolio; ma non mi è possibile vederlo. Il deputato di Vercelli si trova a colloquio con l'inviato del Governo, comm. Lutrario.

— Nuove trattative?

— Si spera.

La speranza, però, sino a tarda ora non si tramuta in certezza. Il filo però che potrebbe portare ad una intesa resiste ancora, ed è da augurare che la soluzione si trovi. E ciò sia il più rapidamente possibile.

g. m.

Le prime condanne

Petardi senza conseguenze

Vercelli, 3, notte.

Oggi si sono avuti in Tribunale i primi echi dello sciopero dei risaiuoli. Due contadini, arrestati a Crova, per attentati alla libertà di lavoro, sono stati condannati, uno a due mesi e l'altro a cinquanta giorni di detenzione.

Ieri sera, sui binari della Torino-Milano, e su quelli della tranvia Vercelli-Aranco, sono stati posti dei petardi, che scoppiarono senza produrre alcuna conseguenza. L'Autorità crede si tratti di scherzi di cattivo genere fatti da scioperanti per produrre del panico.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolo e C.

Operazioni del 3 settembre 1914.

Organzino	Colli	2	Cgr.	302.[illegible]
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	1	»	100.[illegible]
Lana	»	10	»	2434.[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	13	Cgr.	2736.[illegible]
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	13	Cgr.	2736.[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	34	Cgr.	7070.[illegible]
Pesati	»	5	»	300.[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 settembre — Cambio giornaliero per gli effetti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Cronaca Cittadina

Arrivo da Parigi
di tre treni di emigranti

L'avanzata verso Parigi di parte dell'esercito tedesco, la comparsa sul cielo della Capitale di aeroplani nemici, il lancio di bombe sugli edifizi della città, la partenza per Bordeaux delle rappresentanze dello Stato e del Governo, hanno gettato lo sgomento anche in quei nostri connazionali che fino a ieri non avevano voluto abbandonare le mura parigine, fiduciosi, forse, che le armi tedesche non avrebbero mai potuto puntarsi sui fortilizi eretti a difesa della capitale francese. L'aggravarsi della situazione, resa manifesta dai provvedimenti presi dal Governo militare della città, giustificava lo sgomento ed il desiderio dei nostri connazionali di abbandonare un luogo destinato ad essere, forse, teatro di cruenti avvenimenti guerreschi. Le Autorità parigine stesse incoraggiarono, del resto, il desiderato esodo, per evitare alla città il peso grave di tante bocche da mantenere. Per disposizione quindi della Direzione ferroviaria vennero preparati treni per coloro che desideravano di ritornare in patria. Le prime partenze avvennero martedì, in successivi treni, ed il primo convoglio, carico di un quattrocento persone, giunse verso le 20 di ieri sera a Porta Nuova, ove erano a riceverlo il comm. Chiappello, il cav. Ciombrone, il comm. Cauvin ed altri membri del Comitato.

Dopo più di quarantotto ore di viaggio, i poveretti apparivano sfiniti fisicamente ed anche moralmente abbattuti. Più degli altri destavano pietà i bimbi, che, compresi di sgomento per tanto trambusto, per essi inesplicabile, si tenevano avvinghiati alle gonne della mamma, piangendo. Moltissimi erano ancora dominati dalla visione della guerra, rappresentata nella loro mente dai convogli di feriti che avevano incontrato nel viaggio. Come i loro precedenti compagni di sventura, anch'essi vennero accompagnati alla Scuola Bignon, ove poterono godere un po' di riposo non angustiati dal timore di possibili pericoli.

Verso le 22,30 giunse a P. N. un secondo treno ed alle 3 della notte un altro treno ancora, recanti ciascuno 400 persone. Gli emigranti giunti ieri sommano quindi a milleduecento persone.

Due operai di Alba prigionieri
e due di Pinerolo fucilati a Fiume?

Abbiamo avuto occasione di intrattenerci ier. con un profugo da Fiume, il quale è giunto con la moglie a Torino. Egli ha narrato che entrambi erano stati fatti prigionieri dai soldati austriaci e rinchiusi con altri italiani in un carcere provvisorio, allestito in una scuola.

I due coniugi poterono sfuggire a stento alla fucilazione, mercè l'intervento di un cappellano. La donna avrebbe sopportato atroci affronti e mostrava nella schiena le traccie delle baionette, con la punta delle quali i soldati avevano sospinto nel cortile i prigionieri.

Il profugo ha narrato che a Fiume, nello stesso carcere, si troverebbero ancora prigionieri i fratelli Giuseppe e Roberto Viale di Alba, ai quali era stata sequestrata una carta geografica sulla quale essi avevano tracciata a matita la strada « che gli italiani avrebbero percorso per raggiungere Trieste e Fiume ».

Coi due fratelli Viale sarebbe prigioniero anche un veneto: tal Zennaro. Inoltre il profugo ha raccontato che quattro operai italiani furono fucilati a Fiume e fra costoro ci sarebbero i fratelli Ghigliotti di Pinerolo.

Non abbiamo naturalmente i mezzi per appurare la veridicità del racconto e diamo le dichiarazioni ricevute a titolo di cronaca, tanto più che il Governo avrà cura di assumere informazioni precise e stabilire se tali fatti siano, o meno, esatti.

Deliberazioni di ferrovieri

I soci della Sezione del Sindacato operai ferrovieri hanno votato un ordine del giorno col quale protestano contro le punizioni inflitte dall'Amministrazione ai ferrovieri colpevoli nei fatti del giugno scorso e invocano che le organizzazioni di mestiere « con una adeguata agitazione sappiano creare una corrente favorevole ad un'equa amnistia per tutti i colpiti ».

Considerando inoltre « come l'Amministrazione tenda al licenziamento degli Agenti avventizi — cosa assolutamente in contrasto colle precedenti dichiarazioni fatte dal Governo per lenire la disoccupazione — invitano i deputati socialisti a protestare energicamente onde venga revocato tale procedimento ».

Il traffico con l'Estero

La Camera di commercio comunica che le Ferrovie federali svizzere hanno ristabilito il servizio via Basilea per le Ferrovie del Baden, e via Schiaffusa, Costanza, Friedrichshafen e Lindau. Il transito Basilea per l'Alsazia e così Waldshut e Singen continuano ad essere chiusi al traffico merci.

Possono essere riaccettate e spedite con applicazione tasse in servizio diretto internazionale merci per stazioni tedesche riva destra del Reno e merci in transito attraverso la Germania e dirette a paesi neutri.

Volontari fucilieri

I volontari fucilieri del 3.o battaglione sono convocati per domenica, alle ore 8, nella Caserma Dabormida.

Per i sudditi britannici

Il Consolato generale britannico a Torino informa che il *Foreign Office* non può assumersi l'incarico di ricevere il denaro per uso di quei sudditi britannici che non si sono valsi delle facilitazioni che furono fatte per il loro ritorno in Inghilterra. Tutti coloro che hanno difficoltà di ottenere i fondi occorrenti per risiedere in Italia sono esortati di ritornare al più presto in patria.

Un altro sciopero
nello stabilimento Carello

Gli operai dello stabilimento Fratelli Carello, in via Petrarca, ieri, nel pomeriggio, hanno abbandonato il lavoro in seguito al rifiuto da parte dei dirigenti della Ditta di ricevere la Commissione operaia interna. Il signor Carello ha dichiarato che il rifiuto è giustificato dalla circostanza che la Ditta aveva già spiegato in precedenza alla sua maestranza che si trovava nella condizione di licenziare una parte degli operai, perchè è venuta a mancare la esportazione del lavoro. La Ditta aveva già accettato anche una proposta della Commissione, con la quale si chiedeva di mantenere in servizio tutti gli operai, salvo il licenziamento generale a lavoro esaurito.

Sommergibili e dirigibili

La *Stampa Sportiva*, la quale continua col maggior successo le sue pubblicazioni, dedica una bella serie di fotografie — nel fascicolo di questa settimana — ai sommergibili e ai dirigibili, due terribili strumenti di guerra che nell'attuale conflitto hanno fatto la loro prova maggiore. La *Stampa Sportiva*, che può vantare una larghissima cerchia di lettori, costa in abbonamento cinque lire all'anno.

Travolto da una frana

Il manovale Paolo Franco, d'anni 41, abitante in via Biella, 18, stava lavorando alla costruenda linea tranviaria di Cavoretto, presso il ponte provvisorio del Pilonetto, sulla sponda sinistra del Po, quando il terreno franò d'improvviso, travolgendolo. Soccorso dai suoi compagni, il povero operaio fu trasportato per le prime cure all'Ospedaletto Infantile Regina Margherita, e quindi all'Ospedale di San Giovanni, avendogli i medici riscontrata la frattura della gamba destra. Il Franco venne giudicato guaribile in [illegible] giorni.

La necessità di provvedimenti
per la campagna vinicola

Nella imminenza della campagna vinicola, di fronte ad una prevista produzione di più che 50 milioni di ettolitri di vino, per un valore non inferiore a 600 milioni di lire, i commercianti si sono preoccupati delle disastrose conseguenze che si avrebbero per la economia del Paese, se, per le disposizioni della moratoria, la mancanza di fondi disponibili ostacolasse od arrestasse addirittura le contrattazioni del prodotto. E' noto che la produzione vendemmiale per buona parte non può essere immagazzinata dai produttori, che gli acquisti devono procedere colla vendemmia e che il contante è il solo mezzo praticabile in tali contrattazioni.

La presidenza della Unione Italiana fra i negozianti di vini ha fatto pratiche presso i Ministeri dell'interno, dell'agricoltura e delle finanze, perchè abbiano a prendere urgentemente dei provvedimenti intesi a permettere che il commercio vinicolo possa svolgersi.

Il Governo, consapevole della gravità della questione, ha dato serio affidamento che nei limiti del possibile, prenderà sollecitamente le provvidenze del caso. E queste sono ansiosamente attese dalla produzione e dal commercio.

Si ritiene che l'Autorità governativa possa, nella interpretazione del secondo decreto per la moratoria, disporre che i prodotti vendemmiali siano considerati come materia prima, nel qual caso sarà consentito ai commercianti di disporre dei fondi depositati presso le Banche per provvedere agli acquisti.

Per l'agricoltura

L'Ufficio Piemontese per la Mutualità agraria, presieduto dal comm. Franco Franchi, e diretto dal prof. E. Bellotti, si è posto a disposizione delle Deputazioni provinciali, delle Camere di commercio e degli Enti creati per lo sviluppo e la tutela dell'industria agraria, per quell'opera pratica intesa ad alleviare l'agricoltura dai malefici che la colpiscono in conseguenza della guerra e del ritorno di tante migliaia di emigranti.

Il concerto pubblico in piazza Solferino
rinviato

In piazza Solferino doveva avere luogo ieri sera il concerto della Banda del 50.o fanteria che aveva anche comunicato il programma ai giornali. All'ultimo momento il concerto invece fu rinviato e il pubblico che s'era raccolto numeroso attorno al palco della musica, dopo una vana attesa, se ne andò deluso.

L' "amico dei contribuenti,,
nuovamente in carcere

I lettori della cronaca che non soffrono di smemorataggine, ricorderanno il nome di Bovone Italo Ettore di Giuseppe, da Ovada, comparso più volte nelle rubriche dei giornali. L'individuo a cui il nome appartiene, fa parte della numerosa famiglia dei truffatori; ma egli non aspira a salire gli alti gradi della carriera che ha scelto. Si accontenta di manovrare modestamente nel campo delle piccole truffe ed a mietere quelle poche briciole di ricchezza che sono appena sufficienti a vivacchiare. La clientela da lui scelta è quella dei modesti contribuenti: commercianti, bottegai, esercenti piccole industrie; tutta la gente insomma che ha occasione di avere qualche contrasto di interessi cogli organismi amministrativi e fiscali dello Stato.

Vestendo a seconda delle circostanze, la qualità di impiegato della Questura, o quella di impiegato del catasto, o quella ancora di addetto all'agenzia delle imposte, il Bovone si reca dalla vittima prescelta e le offre i suoi buoni servizi, dicendosi disposto a prestare i suoi buoni uffici e senza alcun compenso, col rimborso cioè delle pure spese per carta bollata, ammontante a tre o quattro lire. Avuto il denaro il truffatore se ne va e il truffato resta negli impicci fiscali in cui era prima.

Più volte il Bovone ha dovuto rendere conto alla giustizia di tali sue gesta, ma questi... informi sul lavoro non hanno pur troppo servito a recidere la radice degli istinti delittuosi che fioriscono in lui. Uscito infatti pochi giorni fa dalle carceri è caduto di nuovo nella rete della Questura, condottovi da truffe consumate in danno di bottegai che in questi giorni si trovano a conflitto coll'agenzia delle imposte. Dicendosi impiegato dell'agenzia stessa, egli offrì a costoro i suoi servizi a titolo gratuito; e col ringraziamenti per le sue premure, ottenne le solite spese per l'acquisto della carta bollata. La truffa venne in chiaro quando uno dopo l'altro i truffati si recarono all'agenzia a cercare del signor Martini (era questi il nome assunto dal Bovone) per chiedergli notizie della « pratica ».

Appena la cosa venne a conoscenza del vice-commissario Oraini, capo dell'ufficio della squadra mobile, il nome del Bovone spuntò immediatamente nella mente del funzionario. Il truffatore non poteva essere che lui. E diede ordine di ricercarlo. Infatti una pattuglia di agenti in borghese lo incontrò in via Bonafous e tentò di avvicinarlo, ma il Bovone da uomo abituato a fiutare i pericoli del genere, fu pronto ad allungare le gambe. Fra lui e le guardie si impegnò così una specie di caccia alla volpe nelle strade e nei cortili delle case a due ingressi. Ma infine la partita fu vinta dagli agenti al traguardo di via Bogino, ove il Bovone dovette fermarsi per esaurimento di energie podistiche. Condotto alla Questura egli tentò naturalmente di opporre una negativa alle accuse, ma poichè venne pure riconosciuto dai truffati, dovette fare ritorno alle carceri.

Arresti

Per smercio di rivoltelle di provenienza furtiva, venne tratto in arresto dagli agenti del Commissariato Dora, certo Zo Giuseppe di Pietro, abitante in via Milano, N. 18.

Per la somiglianza del nome è avvenuto qualche equivoco a danno del signor Giuseppe Zo, che abita in via Po, 25, il quale invece non ha nulla a che fare con l'arrestato.

— I carabinieri di Lucento hanno poi tratto in arresto un tal Lorenzo Ferrero, che con un fucile aveva minacciato i militi.

Investita da un ciclista

La vedova Caterina Gallo-Bossola, d'anni 66, abitante a None di Pinerolo, mentre rincasava fu investita con grande violenza da un ciclista, rimasto sconosciuto, e cadendo riportò la frattura del femore sinistro. All'Ospedale di San Giovanni, dove fu ieri sera trasportata la donna, fu giudicata guaribile in cento giorni, salvo complicazioni.

La morte della giovine
che si gettò dal quarto piano

Dopo quasi quarantotto ore di strazianti sofferenze, è mancata ai vivi la giovane sedicenne Nigra Luigia, che l'altro giorno, in un momento di esaltazione suicida, si gettò dal quarto piano di una casa di via Santa Chiara.

Morsicato dal fratello

Il garzone panettiere Cesare Ghersi, d'anni 30, abitante in via Madama, 23, veniva a litigio nel laboratorio del proprio fratello Giuseppe, il quale in un impeto d'ira lo morsicò rabbiosamente producendogli abrasioni al collo ed al naso. Il giovane si è recato a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in sei giorni.

Il tentato suicidio
di un agente di pubblica sicurezza

Un drammatico episodio è avvenuto nella caserma delle guardie di Pubblica Sicurezza di via Massena, 61. Da qualche tempo vi era addetto l'agente Augusto Sacchi, d'anni 25, il quale però doveva ora essere traslocato per disposizione della Direzione generale della Pubblica Sicurezza, in seguito ad incidenti causati da una relazione amorosa, a cui la famiglia della ragazza si era opposta recisamente.

La notizia del trasloco da Torino accorò il giovane, esaltandolo al punto ch'egli preferì il suicidio.

Il Sacchi, infatti, appartandosi dai compagni, prese la rivoltella d'ordinanza e se ne esplose un colpo al costato sinistro, in direzione del cuore, producendosi una gravissima ferita. Da altri agenti fu trasportato all'Ospedale Martini, dove il dottor Caligaris gli prestò le più urgenti cure, riservandosi però ogni giudizio.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza ha proceduto ad un'inchiesta ed ha quindi inviato un rapporto alla Direzione generale ed al Ministero degli Interni.

Ieri, nel pomeriggio, le condizioni del giovane erano un poco migliorate, pur rimanendo preoccupanti.

Negli ospedali

Il negoziante Nebbia Eugenio, d'anni 27, mentre si trovava in via Borgo Dora, venne colpito da un calcio sferratogli dal proprio cavallo, attaccato ad un carro, e riportò una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra. Una guardia municipale con vettura pubblica lo condusse al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 8.

— Il ragazzino Bosco Giovanni, d'anni 5, trastullandosi sul marciapiede in via Casalborgone, venne investito dal garzone decoratore Magnocavallo Vittorio, d'anni 14, che passava in velocipede. Il ragazzino cadde al suolo, producendosi abrasioni al ginocchio sinistro ed al piede destro, che gli vennero medicate nella locale Sezione delle guardie municipali dal dottor Heer e giudicate guaribili in giorni 4. Il ciclista venne dichiarato in contravvenzione da una guardia municipale, per avere transitato sul marciapiede.

Bravo manovratore

L'automobile N. 28-1009, di proprietà del signor Olivieri Bini, condotta dallo *chauffeur* Poli Egidio, attraversando via Madama Cristina, all'altezza di via Pio Quinto, venne urtata dalla tramvia N. 246 della S. B. T., manovrata da Lungo Giuseppe. L'automobile riportò un lieve guasto ad un parafango posteriore. Le conseguenze dell'urto sarebbero state indubbiamente maggiori se il manovratore non avesse fermato di botto la tramvia col freno elettrico. La prontezza del manovratore venne elogiata dagli astanti e rilevata da un graduato delle guardie municipali, che provvide al solito scambio delle generalità fra i due conduttori.

Seguendo la Cronaca

Scuola per Meccanici
e Conduttori d'automobili (Chauffeurs)

Ai primi di ottobre la scuola di Torino, *riconosciuta dal Governo* e l'unica che può rilasciare documenti aventi *effetto legale*, riaprirà le sue aule per il *Corso Autunnale*, che verrà svolto con ampio programma, abbondanza di materiale moderno, e completato con *lezioni di guida* e visite agli stabilimenti industriali.

Le iscrizioni si riceveranno dopo il 15 corrente, dalle 14 alle 16, e dalle 9 alle 10 di ogni giorno alla Sede della Scuola, via Balbis, 1, dove si danno programmi e schiarimenti.

I divertimenti

L'Ing. Ulivi all' "Ambrosio,,

Per il pubblico del *Venerdì chic* la Direzione del massimo Cinema torinese ha preparato un interessantissimo programma coll'*Esperienze dell'Ingegnere Ulivi*, il noto inventore di cui si occuparono tutti gli scienziati ed i giornali. — Continuano le danze moderne della coppia *Casiano*.

Stato Civile di Torino

3 settembre 1914.

NASCITE 20: di cui maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Monticone Eugenio con Torta Ernesta — Pecorari Primo con Burdino Margherita — Rossi Carlo con Brizio Antonia — Villata Giuseppe con Sinchetto Maria — Vinardi Carlo con Grivetto Maria — Virrone Pietro con Buzzicalupo Angela.

MORTI: Robiola Margherita n. Savatone, di anni 81, di Rivara, casalinga, via Moro-sini, 97.
Sapino Enrico, id. 81, di Rivoli, marmista, via S. Domenico, 15.
Reverdino Giuseppe, id. 26, di Torino, calzolaio.
Falco Margherita, n. Tortone, id. 73, di Vigone, casalinga, corso S. Maurizio, 63.
Biancotto Gio. Battista, id. 56, di Savigliano, ferroviere, corso Vinzaglio, 28.
Robotti Caterina, id. 36, di Solero, domestica, via Mazzini, 34.
Gay Maria, id. 16, di Torino, studentessa, via Gazometro, 26.
Seglio Giuseppe, id. 47, di Camagna, manovale.
Valiero Luigi, id. 51, di Valfenera, sarto, via Pio V, 4.
Rosso Anna Maria, id. 21, di Prascorsano, operaia.
Amerio Carlo, id. 70, di S. Marzano Oliveto, contadino.
Nigra Moscone Luigia, id. 16, di Torino, lingerista.
Coero Giuseppa n. Bocco, id. 32, di Condove, casalinga.
Bottilia di Savoulx Conte Alessandro, id. 84, di Susa, saialo, via Cavour, 41.
Pecoraro Giorgio, id. 24, di Torino, soldato.
Canzi Pasquale, id. 20, di Virano, Caporale.
Bianchi Floriado, id. 29, di Badalucco, impieg.
Più 4 minori di anni sei.
Totale 21: di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc., 9, non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 Settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 743; ore 15: 741,1; ore 21: 741,1.

Stato atmosferico — Ore 9 e 15: mezzo coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 28,0 — Minima + 18,5

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 3 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + [illegible]

4 Settembre — Il sole nasce alle ore 5,36; tramonta alle ore 18,30.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	26.0	21.0	sereno	Pietroburgo	—
Milano	24.0	16.0	»	Amburgo	15.0
Brescia	28.0	20.0	1/8 cop.	Vienna	—
Venezia	26.0	20.6	1/4 cop.	Parigi	—
Bologna	28.0	21.0	sereno	Madrid	—
Ancona	27.0	20.5	»	Odessa	16.0
Livorno	29.0	20.0	»	Trieste	18.0
Firenze	31.0	17.0	»	Alessandria	30.0
Roma	[illegible]	[illegible]	»	Nizza	24.0
Bari	24.0	19.5	»	Malta	—
Napoli	28.0	21.5	»	Ginevra	—
Palermo	[illegible]	14.0	»	Tunisi	14.0
Messina	[illegible]	20.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	[illegible]	14.0	»	Bucarest	—
[illegible]	—	—	—	New-York	—

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Arcangela Caviglielo ved. Berio

I figli, le nuore ed i parenti tutti, desolati, ne danno il mestissimo annunzio.

Torino, 4 settembre 1914.

I funerali avranno luogo oggi, 4 corr., alle ore 16,30, partendo da via Montebello, 21.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. (c10872

La famiglia del compianto

Cav. Uff. Ing.

Ernesto Rosazza

riconoscenti, vivamente ringraziano tutti quanti vollero unirsi al loro dolore, rendendo al caro defunto l'ultimo tributo d'affetto e di stima.

ULTIME NOTIZIE

Il gen. Gallieni annuncia che difenderà Parigi fino all'estremo

Il primo Consiglio dei ministri a Bordeaux

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 3, notte.

Il generale Gallieni, comandante militare di Parigi, ha rivolto all'Esercito ed agli abitanti il seguente proclama: « I membri del Governo della Repubblica hanno lasciato Parigi per dare un nuovo impulso alla difesa nazionale. Ho ricevuto il mandato di difendere Parigi contro l'invasore; questo mandato lo adempierò fino all'estremo ».

Millerand espone la situazione militare ai colleghi del Ministero riuniti nel Municipio di Bordeaux

Bordeaux, 3.

Il treno speciale che trasportava Poincaré ed i Ministri giunse a mezzogiorno. Una enorme folla emise calorose grida di « Viva Poincaré! » e « Viva la Francia. » Il Presidente della Repubblica si è stabilito al palazzo della Prefettura. I servizi dei Ministeri della Guerra e dell'Interno sono già organizzati.

I Ministri si sono riuniti a Consiglio di Gabinetto al Municipio, sotto la presidenza di Viviani. Il Ministro della Guerra, Millerand, ha reso conto della situazione militare. I Ministri hanno poi esaminato un certo numero di questioni, specialmente per ciò che riguarda il vettovagliamento.

(Agenzia Stefani)

Il primo comunicato del Governo militare di Parigi

Parigi, 3, notte.

Il Governo militare di Parigi ha emesso alle ore 24 il seguente comunicato:

« Nessun contatto è avvenuto da ieri col nemico, segnalato nella regione Compiègne-Senlis. D'altronde, alcune sono presentiche per tener fronte ad ogni movimento offensivo del nemico.

« Le misure prese per assicurare la caccia agli areoplani tedeschi, e specialmente le crociere di areoplani francesi fortemente armati, hanno impedito agli areoplani tedeschi di volare nuovamente su Parigi.

« Al nord-est la situazione, nell'insieme delle forze, è la stessa di ieri ».

In Lorena i francesi guadagnano terreno

Londra, 3 (ufficiale).

In Francia i combattimenti proseguono su tutta la linea di battaglia. La cavalleria inglese si è impegnata con successo con la cavalleria nemica, che ha respinto indietro catturando dieci cannoni. L'esercito francese ha continuato l'offensiva e sta guadagnando terreno in Lorena.

Un aviatore tedesco lancia bombe su Belfort

Parigi, 3, notte.

Si ha da Belfort che un aviatore tedesco la notte scorsa ha volato sulla città lasciando cadere parecchie bombe. Una di esse cadde sopra un ... militare. Molto rumore, ma pochi guasti. L'areoplano, che girò la piazza ... per evitare di passare sulle fortificazioni, proveniva dal sud, anzichè dall'Alsazia direttamente.

Il Quartier Generale tedesco

Parigi, 3, notte.

I giornali hanno da Amsterdam: Il Quartier Generale tedesco, che si trovava a Coblenza, sino a domenica scorsa, è stato trasportato in altra località sconosciuta.

(Ag. Stefani).

Un altro Zeppelin vola su Anversa

Londra, 2, ore 5.25.

Si ha da Anversa: Uno Zeppelin ha fatto una nuova apparizione, stamane, alle 3,35. E' stato accolto con fuoco di fucileria e artiglieria.

(Agenzia Stefani).

Suddito austriaco arrestato come sospetto di spionaggio

Vienna, 3, notte.

La *Politische Correspondenz* ha da Salonicco: Il suddito austro-ungarico Potokar è stato arrestato a Krivolar sotto pretesto di spionaggio, dopo che erano stati introdotti nelle sue tasche documenti compromettenti. Tre agricoltori tedeschi, espulsi dalla nuova Serbia, sono stati ritenuti alla frontiera serbo-greca pure sotto falsa imputazione. Il Consolato italiano è stato pregato da quello tedesco di intervenire.

Il silenzioso esodo dei parigini e il commercio "patriottico„ dei boulevards

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Parigi è ormai il perno della difesa della Francia. Quei parigini che stamane hanno fatto una passeggiatina verso il lato del Bois de Boulogne hanno trovato al ritorno i viali tagliati da trincee dove venivano versati, per renderle più forti, gli alberi di fresco abbattuti del bosco. A questi preparativi la folla assiste grave, silenziosa, ma perfettamente calma. Si diceva che il nemico cercherebbe un qualche punto debole della cintura parigina per tentare una irruzione da quella parte. Ma non bisogna dimenticare che la colonna di attacco che oserebbe una tale audacia rischierebbe di farsi prendere fra l'esercito di Parigi e quello esterno. Esercito, questo, libero dei suoi movimenti e di cui nessuna disfatta ha diminuito il vigore. Intanto Parigi presenta un aspetto mai più veduto. Tutta la popolazione pare affluisca alle stazioni. L'esodo continua. Le strade percorse sempre da folla, ma non più echeggianti del frastuono di automobili, di trams e di carri, non più affaccendate dai traffici, danno l'impressione di essere deserte. Le vie nude sotto il sole sembrano interminabili. Quasi tutti i negozi sono chiusi. Eppure Parigi continua a vivere. E' una Parigi nuova che si è rivelata e che merita uno schizzo. Le Case di commercio, da che la guerra è incominciata, hanno abbassato le loro cortine di ferro e chiuso le loro imposte. Il commercio però non è cessato: se il traffico antico è stato interrotto, si è svolto in altri modi. I boulevards sono ora occupati da mercanti di fotografie e di cromolitografie. Queste botteghe improvvisate sono allestite assai semplicemente. Viene tirata una funicella da una finestra ad un uscio; qui vengono affisse le cromolitografie dai colori smaglianti, i ritratti e le cartoline illustrate. Tutte le illustrazioni dell'attualità. Lungo le strade, per tutti i grandi boulevards, anche nei sobborghi, la guerra ha fatto pullulare queste piccole imprese che sono molto semplici, ma prospere. E ciascuno può vedere ora lungo i muri il ritratto di Raimondo Poincaré, di Viviani, del giovane Re del Belgio con la medaglia militare, il busto di Giorgio V, la fotografia di Pietro di Serbia. Abbondano le riproduzioni delle opere più popolari di pittori militari e cento e cento composizioni di circostanza, più o meno ben fatte, ma tutte piene di patriottismo e di speranze.

G. R.

L'immediata sostituzione del Prefetto di polizia di Parigi

Emile Laurent al posto di Hennion - I giornali seguono il Governo a Bordeaux

Parigi, 2, notte.

Il Prefetto di Polizia, Hennion, è stato sostituito da Emilio Laurent. Quando Hennion chiese di essere dispensato per ragioni di salute dalle sue funzioni, vi fu al Ministero degli Interni un quarto d'ora di preoccupazione. Il Governo era sul punto di partire. Vi era poco tempo da perdere: bisognava trovare un uomo capace di occupare un posto d'onore come è, in questo momento, quello di Prefetto di Polizia. Malvy passava mentalmente in rivista i suoi funzionari. A un tratto gli fu suggerito da un funzionario di fiducia: «Scegliete Laurent».

Laurent? Lo si conosceva per un amministratore di valore, ma niente di più. Il momento attuale esigeva ben altri che un uomo di ufficio, per quanto di merito e di capacità.

Intanto, Laurent avrebbe accettato? Fu chiamato Laurent.

Ecco la scena che si svolse nel Gabinetto del Ministro, da cui gli uscieri avevano già tolto i tappeti e le tende:

— Signor Laurent, il nostro Capo, Hennion, è costretto a lasciare il suo posto. Accettate di succedergli?

— Signor Ministro, questo è il più bel giorno della mia vita! Accetto con entusiasmo.

— Il posto che vi confido è pericoloso.

— Lo so.

— Voi mi promettete di rimanere?

— Lo prometto.

— Anche se Parigi è investita?

— Anche se Parigi è investita.

— Anche se i Tedeschi entrano?

— Anche se i Tedeschi entrano.

— Grazie!

— Non faccio che il mio dovere.

Due minuti dopo un Decreto nominava Emilio Laurent Prefetto di Polizia. L'uomo da tavolino è diventato di punto in bianco un uomo di combattimento. A qualcuno, che gli parlava di questa nomina, Malvy rispose: « Io parto rassicurato. Con Gallieni e Laurent, Parigi è in buone mani. Anche Gallieni è l'uomo adatto alla situazione ».

Da due giorni il Governo studiava la grave questione dello spostamento della Capitale. Era meglio partire od era meglio restare? Prevalse l'idea della partenza. Le Autorità militari insistevano molto per questa soluzione.

Dopo un supremo Consiglio Gallieni è stato chiamato:

— Generale, vi difenderà Parigi?

— Ad oltranza, signor Ministro!

Allora il Governo decise di partire. Aiutato da un capo eminente, a cui il Presidente della Repubblica e il Governo hanno reso omaggio, Parigi farà il suo dovere come capitale e come piazzaforte. Nessuno ignora, sopratutto dopo le informazioni date dal Ministro della Guerra, che il campo trincerato deve, secondo le circostanze, servire da punto di appoggio sia dell'ala sinistra come della destra, secondo il movimento che sarà giudicato utile.

Il movimento necessario alla difesa di Parigi non impedirà ai servizi pubblici di funzionare come per il solito. Durante tutta la durata delle ostilità, il Prefetto della Senna, il Prefetto di polizia e il Presidente del Consiglio municipale di Parigi rimangono incaricati, sotto l'autorità del Governatore militare di Parigi di regolare le questioni che interessano la polizia e la sicurezza della città e dei dipartimenti.

Per una misura comprensibile di precauzione la sede della Banca di Francia è stata provvisoriamente trasferita a Bordeaux. Gli uffici di Parigi continueranno ad essere amministrati dal Segretario Generale del grande Istituto finanziario. Tutte le precauzioni sono state prese per mettere al sicuro la fortuna della Banca, i titoli appartenenti ai privati. La cassaforte, il portafoglio, i valori mobili depositi nelle casse della Banca e la riserva dei biglietti furono posti in luogo sicuro. Il servizio delle poste, dei telegrafi e telefoni dentro il campo trincerato di Parigi è stato regolato da un decreto ministeriale.

Si annunzia, in fine, che alla fine di ottobre si riapriranno le scuole. Nulla, dunque, è mutato nella vita pubblica. Questi semplici fatti non hanno bisogno di commenti. Nulla sarà dimenticato per mantenere in pari tempo l'integrità territoriale della Nazione e la continuità morale del Paese.

Il Governatore di Parigi è un uomo i cui meriti personali bastano per ispirare fiducia e suscitare una nobile emulazione. Serena figura di soldato silenzioso, il generale Gallieni ha sempre dato prova di meriti superiori in tutte le funzioni occupate. Tutte le missioni che gli sono state affidate furono da lui compiute coraggiosamente.

Parecchi giornali si preparano ad uscire a Bordeaux, dove è stata trasportata la sede del Governo.

Il Temps annuncia la decisione con queste parole: « Per mantenere la sua libertà di azione e rimanere il centro della resistenza, il Governo ha risolto di trasferirsi a Bordeaux. Noi lo seguiremo. Potremo così meglio adempiere al nostro compito particolare anzichè a Parigi, la quale sarà senza dubbio sottoposta ad uno stato d'assedio rinforzato. E' soltanto alla sede del Governo, dove affluiscono le informazioni da tutti i punti del territorio, le cui comunicazioni con il resto della Francia e del mondo sono garantite che potremo continuare l'opera nostra di informatori ».

ERNESTO RAGAZZONI.

Il bombardamento alle Bocche di Cattaro nella versione austriaca

Roma, 3, notte.

L'Ambasciata austro-ungarica ha ricevuto dal suo Governo il seguente telegramma: « Il 1° settembre 10 grandi e 10 piccole unità della flotta francese si sono avvicinate al Capo punta d'Ostro, all'entrata delle Bocche di Cattaro. Giunte in vicinanza, le navi della flotta francese hanno cominciato un bombardamento di breve durata contro le fortificazioni. Complessivamente sono stati tirati quaranta colpi senza che nessuno sia giunto a segno. La flotta, che durante il combattimento era diretta verso nord-ovest, ha virato a E. lato verso Antivari, ove sono stati sbarcati marinai feriti ».

Vienna, 3.

Si annuncia ufficialmente che la mattina del primo corrente, la flotta francese del Mediterraneo, composta di sedici navi di linea e incrociatori corazzati e di numerose torpediniere, è comparsa a grande distanza dall'entrata delle Bocche di Cattaro, ed ha tirato dieci colpi di grosso calibro contro il vecchio forte, sulla Punta d'Ostro, senza causargli danni. Tre uomini della guarnigione sono rimasti leggermente feriti. Indi la flotta francese si è diretta per qualche tempo a nord-ovest e poi ha rivolto la rotta verso il sud, sembra, per lasciare l'Adriatico. Si tratta, dunque, evidentemente, di una dimostrazione inefficace, delle forze francesi contro la costa meridionale dell'Austria-Ungheria.

(Ag. Stefani)).

Nello scacchiere orientale

Konigsberg investita dai russi

Londra, 3 (ufficiale)

Nel teatro orientale della guerra, l'esercito russo sta investendo Konigsberg.

I russi hanno completamente sconfitto quattro corpi di esercito austriaco presso Leopoli, infliggendo loro enormi perdite e catturando 150 cannoni.

Konigsberg è la capitale della Prussia orientale ed è fortificata a guisa di testa di ponte sulle due rive del Pregel. Ha circa 250 mila abitanti.

Le gravi perdite degli austriaci in Galizia

Roma, 3, notte.

Il Ministro degli Affari Esteri di Russia ha inviato il seguente dispaccio all'Ambasciatore di Russia presso il Quirinale, in data 2 corrente:

« Le operazioni militari contro l'Austria-Ungheria continuano con successo. La nostra ala destra ha respinto il nemico togliendogli parecchi cannoni e mitragliatrici e facendo mille prigionieri. Le perdite degli austriaci sono considerevoli. La nostra ala sinistra in Galizia ha preso di assalto una forte posizione austriaca, sul fiume Guilaia Lipa. Sono rimasti sul campo di battaglia 5000 cadaveri austriaci. Ci siamo impadroniti di 32 cannoni, di una bandiera, di un generale, di un gran numero di prigionieri e di molto materiale. — Firmato: Sazonoff ».

La vera portata della vittoria russa di Leopoli e le sue possibili conseguenze

Roma, 3, notte

Un'alta personalità militare russa, che si trova a Roma, direttamente informata da Pietroburgo, mi ha così prospettata la situazione militare austro-russa, che culmina con la gravissima disfatta austriaca di Leopoli. Delle tre linee di truppe russe, che avanzano lungo il confine austriaco, una procedendo da est, dalla Podolia, verso Leopoli; la seconda discende da nord, tra le linee di Kowely e di Zowno; finalmente la terza, assai più debole delle precedenti, costituita quasi esclusivamente da truppe di copertura, opera su una linea assai avanzata, a sud di Lublino.

Gli Austriaci hanno cominciato a prendere l'offensiva con grandi forze, al comando del generale Dankl, contro questa terza linea russa, e, favoriti dalla sensibile sproporzione di numero, sono riusciti a respingerla verso Leopoli. Tuttavia, non hanno potuto continuare a lungo la loro avanzata. A venti chilometri da Lublino le truppe russe hanno ricevuto sensibili rinforzi ed hanno cominciato ora a prendere una vigorosa offensiva, che si estende su un largo fronte, fra Lublino e Krosnystaw. Mentre si compiva questa operazione, l'Armata del generale Dankl e un altro esercito austriaco, al comando del generale Auffenberg, ex-Ministro della Guerra, marciavano in Polonia, uscendo dalla frontiera austriaca, da Chelm-Kowely. I Russi, sempre combattendo, senza mai perdere contatto col nemico, si sono lentamente e progressivamente ritirati per attirare l'esercito austriaco nell'interno del paese. Intanto, però, il grosso delle forze russe attaccava decisamente le masse austriache, schierate ad arco, intorno a Leopoli. Questo attacco a fondo venne preparato e condotto con tale arcanità energia, che è finito, dopo un sanguinoso combattimento di parecchi giorni, con una completa disfatta austriaca sotto le mura di Leopoli. La situazione ora si presenta così: Gli Austriaci affermano di avere riportato grandi successi con gli eserciti del generale Dankl, che marciavano nella Polonia russa. Essi dicono che sopratutto con l'avanzata del generale Auffenberg, che rappresenta, in questo momento, in un certo modo, il centro austriaco, la linea russa sarebbe sfondata e l'esercito russo, schierato a sud di Lublino, si troverebbe completamente isolato.

Questa affermazione, però, non ha valore. Le due linee russe operanti in Polonia non hanno la loro base di operazione ad est, ma dietro le loro spalle. Esse possono quindi ancora ritirarsi e rifornirsi colle vie di comunicazione, che si dirigono a sud del grande tronco Varsavia-Brest-Litewsky. Invece, il grosso dell'esercito russo, trionfante sotto Leopoli, proseguendo energicamente la sua avanzata, potrebbe tagliare completamente fuori dalla loro base le truppe austriache operanti in Polonia; cosicchè, è probabile che queste dovranno ora ritirarsi in massa. Il successo di Leopoli, in sostanza, oltre a significare un gran colpo per l'esercito austriaco, neutralizza tutte le prime facili vittorie degli altri due eserciti austriaci. L'Armata russa, vincente, proseguirà con ogni mezzo la sua avanzata. Intanto, col colpo di Leopoli le forze austriache, che presidiano Czernowitz, Capitale romena della Bucovina, restano isolate. E' probabile, se sono ancora in tempo, che si ritirino a sud, in Ungheria, per l'unica via ancora aperta, lasciando così la città indifesa, per un possibile colpo di mano romeno.

V G

La Borsa di Vienna sarà riaperta?

Vienna, 3, notte.

La Borsa, essendo chiusa da più di un mese, le operazioni di agosto e di settembre furono oggi per la prima volta liquidate senza alcuna insolvenza. I giornali salutano ciò come un fatto lieto e come ... che la Borsa sarà riaperta.

Il Governo austriaco pensa a risolvere il problema dell'Università italiana

Vienna, 2.

L'Information scrive: « E' a ritenere prossimo il momento in cui verrà regolata definitivamente la questione dei corsi universitari italiani. L'amministrazione scolastica austriaca, comprendendo l'importanza e l'attualità di tale questione, ha già provveduto a completare il personale italiano. In questi ultimi anni scienziati italiani vennero abilitati all'insegnamento presso le università di Graz e di Czernowitz e il corpo insegnante della già esistita Facoltà venne completato in modo corrispondente alle più moderne esigenze della scienza. E' lecito supporre che finalmente questa vertenza, tanto spesso procrastinata, sarà risolta in maniera soddisfacente dal Governo e « in prima linea ». Così si liquiderebbe una questione prettamente interna austriaca e saranno liberati come da un incubo tutti coloro che se ne interessarono, anche unicamente dal punto di vista culturale. Inoltre, questa soluzione squarcerebbe quella trama di menzogne che i nemici dell'Austria e della Germania hanno ordito negli ultimi tempi ».

Seicento ribelli dispersi in Cirenaica

(Per telegrafo alla Stampa).

Bengasi, 3, ore 16,30.

Il generale Gonzaga comunica che, mentre la colonna Mola percorreva le regioni sud-bengasine, egli staccava da Merg una colonna leggera delle tre Armi, mista di truppe bianche e di colore. Essa, il 28 agosto ed il 1.o settembre perlustrò il territorio degli Abid, lungo la linea Sidi-Silin e Bustemah e Kasr Benie, giungendo il 29 a Busemah, ed il 31 a Kasr Benie, non senza aver sostenuto il giorno 30 un vivace combattimento nella località Daroggia, sul Mergine, a sud-ovest della conca di Gerdes, contro forse ottocento ribelli, che furono battuti e dispersi. Da parte nostra nessun morto, 11 feriti indigeni e 8 bianchi. Il nemico lasciò 45 morti sul terreno, ma si calcola che altri 100 fra morti e feriti siano stati trasportati nella fuga.

Y.

La notizia ufficiale

Bengasi, 3, ore 12.

A Daroggia Mergine, a sud-ovest della conca di Gerdes, una colonna mista disperse un nucleo di circa 800 ribelli, che presumesi abbiano avuto 150 fra morti e feriti, di cui 45 contati. Noi avemmo 19 feriti, di cui 11 indigeni. (Agenzia Stefani)

La nomina del Papa nelle capitali della guerra

A Parigi

Parigi, 3, notte.

La maggior parte dei giornali commentano l'elezione di Benedetto XV. Il *Journal des Debats* scrive che l'elezione del cardinale Della Chiesa sarà accolta in Francia con grande favore. I francesi sono lieti di vedere sul trono pontificio un uomo di fiducia di quel grande amico della Francia che fu Rampolla. La *Croix* dice che il nuovo Pontefice difenderà con fermezza la dottrina e mostrerà al mondo la via della salvezza. Noi speriamo che la fine della guerra, assicurando la vittoria alla Francia, offrirà ai nostri governanti l'occasione di ritornare alla vera pacificazione religiosa, di riannodare le relazioni necessarie colla Santa Sede e farà cessare una situazione intollerabile.

A Berlino

Berlino, 3, notte.

La *Vossische Zeitung* e il *Berliner Tageblatt* rilevano la rapidità dell'elezione del Papa e la sua rassomiglianza con l'elezione ultima, nella quale pure nessuno dei papabili noto fu eletto. I due giornali dànno alcune informazioni sulla vita ... del Papa: ricordano alcuni particolari del suo predecessore di nome Benedetto XIV, che si distinse per ..., purezza di costumi, spirito di conciliazione.

A Vienna

Vienna, 3, notte.

L'elezione del Pontefice, che in altri tempi sarebbe anche per l'Austria un avvenimento importantissimo, passa, in causa della guerra, quasi inosservata. La *Neue Freie Presse* dice che l'elezione di mons. Della Chiesa è accolta nelle sfere competenti viennesi con viva simpatia e con molta speranza perchè il Della Chiesa osservò sempre un'attitudine favorevole all'Austria. A Vienna si conosce il nuovo Papa come un diplomatico fine, amabilissimo e di tendenze concilianti.

W.

Auguri!...

Roma, 3.

In seguito alla venuta a Roma del deputato tedesco Sudekum ed ai suoi colloqui con la Direzione del Partito socialista ufficiale, si è riunito il Comitato esecutivo dell'Unione socialista romana, che ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato esecutivo dell'Unione socialista romana, mentre approva completamente le dichiarazioni della Direzione del Partito ai deputati socialisti tedeschi e austriaci, ritenendo che il Partito socialista tedesco ha subito accettato la guerra, senza tentare di impedirla con uno sciopero rivoluzionario, sia per la preponderante preparazione militare della Germania, sia perchè l'organizzazione economica socialista non ha conquistato forza ed autonomia, ma segue le sorti del capitalismo industriale e dello Stato imperialista; riaffermando la necessità dell'organizzazione socialista delle classi lavoratrici per l'emancipazione dal capitalismo e la conquista dello Stato, unico mezzo per assicurare la pace sociale; augura che dalla tremenda guerra europea, determinata dall'attuale regime economico politico, l'internazionale socialista risorga rafforzata e invincibile dopo la rovina dell'imperialismo, ed augura il trionfo dei popoli che, difendendo la loro libertà, assicurino all'Europa una nuova era di pace e di progresso civile ».

Quattro ferrovieri arrestati mentre deponevano una bomba in uno scompartimento di prima classe

Avellino, 3, notte.

Stamane è stato arrestato alla stazione un ferroviere mentre deponeva una bomba in uno scompartimento di prima classe. Ecco in quali circostanze è avvenuto l'arresto. Mancavano solo alcuni minuti per la partenza del treno 1884 Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, quando l'agente di servizio Antonio Zingari notò che un ferroviere, già ritenuto sospetto, tale Pastore Gioacchino, si era recato a deporre in un compartimento di prima classe un involto. Mentre il Pastore compiva l'atto, tre altri individui facevano la guardia. Quando l'operaio si allontanò, l'agente si recò rapidamente nello scompartimento ove aveva visto deporre l'involto, e trovò una scatola di latta piena di esplosivi. Il Pastore è stato tratto in arresto insieme ai tre complici. Si sono compiute numerose perquisizioni. Pare che gli esplosivi siano stati preparati qui, poichè la latta dell'involucro è stata riconosciuta di provenienza del nostro deposito ferroviario. Il Pastore è ammogliato con due figli e prese parte attiva all'ultimo sciopero, cosicchè fu retrocesso da fuochista ad operaio. Nello scompartimento dove fu posta la bomba viaggiava Monsignor Padula, vescovo di Avellino, che si recava a Cassino.

I socialisti milanesi deliberano la revisione del lodo per il caso Marchetti

Milano, 3, notte.

Durante le ultime elezioni il segretario della Camera del Lavoro, dottor Marchetti, aveva pubblicato una circolare apocrifa della Massoneria per denunciare come massoni alcuni candidati della lista avversaria.

La pubblicazione ebbe una prima eco al Congresso della Confederazione del Lavoro, in cui fu deciso di demandare la cosa ad un Giurì d'onore. Il dottor Marchetti scelse come suoi rappresentanti il dottor Veratti, la parte avversaria l'avv. Sarteschi. I due membri scelsero il terzo nella persona dell'on. Turati.

Il giurì emise un lodo di completa condanna del Marchetti, che si appellò alla Sezione socialista. Il Comitato respinse la domanda, ma il Marchetti insistette facendo presentare una interpellanza da alcuni suoi seguaci. La Sezione socialista accolse la scorsa settimana la domanda di appello.

In seguito a ciò Veratti e Sarteschi diedero le dimissioni da assessori e da membri del Partito. Data la minaccia di una crisi, bisognava convocare nuovamente i soci della Sezione per chiarire l'accaduto. La seduta ha avuto luogo questa sera al Teatro del Popolo. Le dimissioni offerte da Veratti e Sarteschi e il voto di solidarietà ... ieri sera dalla maggioranza consigliare hanno preoccupato i socialisti milanesi, che questa sera si sono affrettati a riconfermare ogni fiducia nei tre arbitri, Veratti, Turati e Sarteschi, che avevano emesso il lodo contro il segretario della Camera del Lavoro.

Hanno inoltre invitato il Comitato direttivo della Sezione, dimissionario, a riprendere il potere, ed hanno ammesso la revisione del lodo, invitando il dottor Marchetti a produrre entro tre giorni il fatto nuovo annunziato ad un Comitato composto dei tre arbitri precedenti e di quattro nuovi rappresentanti, due per parte. I sette arbitri, nello spazio di ... giorni, giudicheranno se il fatto nuov... da rendere necessaria una revisio... cesso arbitrale. Quest'ultima parte del giorno è stata votata all'unani... semblea intervennero tutti i ... revoli del Partito socialista nell...

Parlarono contro Marchetti ... cati e Maina. Intanto Marchetti ... sione esecutiva della Camera d... finalmente rassegnate le dimi... carica.

ULTIME DI

La prima giornata della Corsa ciclistica dei sei giorni

Firenze, 3, ...

Oggi, al Velodromo delle Cascine si è iniziata la corsa ciclistica dei 6 giorni. Vi hanno preso parte le seguenti coppie: Carapezzi Ernesto e Carapezzi Egisto; Calzolari-Zini; Cavani-Pratesi; Gardellin-Stefani; i toscani Gremo e Sussio; Zanchetta-Bordin; Torricelli-Contessini; Molon-Messori; Savini-Lombardi.

La partenza viene data alle ore 14. Si allineano al traguardo: Carapezzi Ernesto, Calzolari, Cavani, Stefani, Sussio, Bordin, Torricelli, Molon, Lombardi. Alla fine della prima ora Gremo è in testa e sono stati coperti dai corridori km. 36.625.97. Nella seconda ora il compito di condurre la corsa è sostenuto da Pratesi, Carapezzi Egisto, Bordin, Calzolari e Savini. Le fughe sono frequenti, ma vengono subito regolate dagli sprinters. Nelle due ore sono coperti km. 73.835.93. All'inizio della terza ora, per merito di Pratesi, Sussio e Carapezzi, la corsa si fa veloce. Sussio e Gremo si sostituiscono nel comando del plotone facendo alcuni giri velocissimi. Alla terza ora sono coperti km. 111.238.89. Messori è distante km. 1.076.63. All'inizio della 4.a ora Sussio e Torricelli fuggono. Il compito di inseguirli spetta a Gardellin, che con una sola magnifica volata riesce a riallacciare il gruppo. Vittima di questa fuga è la coppia Molon-Messori, che perde un sesto giro. Poi il passo si fa nuovamente moderato. All'entrata in pista di Gremo la corsa si fa nuovamente veloce. Le fughe si fanno più frequenti e Messori perde ancora un giro. Alla fine della quarta ora sono in testa Sussio, Zanchetta, Contessini e Gardellin. I corridori hanno percorso giri 443.80 pari a km. 147.743.39. La coppia Messori-Molon è indietro di km. 2.660.64. La quinta è pure l'ultima ora, poichè la Giuria ha deliberato che si debba correre soltanto 5 ore. La sesta ora sarà divisa nei giorni di venerdì e di sabato e perciò si correranno in quei giorni sei ore e mezzo. Al termine della quinta ora le posizioni sono le seguenti: Savini, Sussio, Gardellin, Carapezzi Ernesto, Cavani, Zanchetta, Contessini a 30 metri; Molon ha perduto 16 giri. Sono stati coperti giri di pista 554.323 pari a km. 181.867,83. La media oraria tenuta durante le cinque ore fu di km. 36.977,57. Si disputarono il premio della giornata gli sprinters di ogni coppia che non hanno giri di vantaggio: compiendo la corsa del km. 1.o Gardellin; 2.o Cavani, a una macchina, e poi nell'ordine Gremo, Zanchetta, Carapezzi, Savini, Contessini, Calzolari. Il tempo impiegato per il km. fu di 1'31" e 4/5.

Le corse al galoppo a Varese

Varese, 3, notte.

Premio della Società degli steeple-chases. — L. 2000, m. 3200.

1. Courmayeur (69, Evans) di Sir Hope — 2. Buck Pico (63, Pandolfi) di Sir Hope — 3. Regdaline (62, Amodio) di Gallina.

Premio del Jockey Club. — L. 2000, m. 1600.

1. Paride (54 1/2, Davis) della Razza di Besnate — 2. Fantasia (54, Sumter) di Moali — 3. Brunelleschi (54 1/2, Regoli) di Tesio.

Premio Cusbeno. — L. 1300, m. 1500.

1. La Cicogna (69, Massai) di Boschi — 2. Bergeret (72, Simonetta) della Razza Umbra — 3. Polanca (67, Caracciolo) della Razza Flegrea.

Premio Masnago. — L. 4000, metri 1000.

Arrivano: 1.o Colibrì (54, Reid), di Cascina Da Zara; 2.o Ilia (49, Manchester), di Dal l'Acqua; 3.o Valencia (46, Taddei), di Turati.

Premio Campigli. — L. 2500, metri 1500.

Arrivano: 1.o Colunga (58, Taddei), di Guzzi; 2.o Sovereign (60, Sumter), di Torretta; 3.o Valencay (54, Manchester).

Premio Veltone. — L. 3000, metri 2200.

Arrivano: 1.o Dum Dum (48, Castoldi), di Sambuy; 2.o Toce (61, Corridori), di Philipson; 3.o Picciola (49, Taddei), di Da Zara.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Pozzo Giovanni, gerente.

PROFUMERIE ERBA

Le Signore eleganti preferiscono le PROFUMERIE IGIENICHE della Ditta CARLO ERBA di Milano, perchè conservano assai a lungo il loro profumo soave, il profumo dei fiori.

Polveri San Pellegrino-Operti

SEMPLICI

dànno una perfetta e comoda

ACQUA S. PELLEGRINO ARTIFICIALE

IODATE

(al ioduro di rubidio) costituiscono il modo più rázionale, utile, comodo ed innocuo per fare una EFFICACE CURA IODICA.

Premiate con medaglia Torino 1911 - Genova 1914

DOSAMENTO PERFETTO
EFFICACIA TERAPEUTICA
COMODITÀ - ECONOMIA

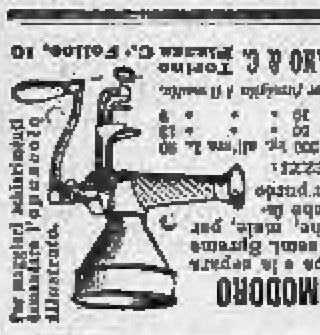
Usate personalmente da sommi medici

Insistere sul nome e SCATOLA DI LATTA

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico A. OPERTI

TORINO - Piazza Vittorio Emanuele I, N. 11 - TORINO

SPREMI-POMODORO



Spreme la polpa e la separa dalle buccie e dai semi. Sgrana [illegible] albicocche, pesche, mele, per marmellate, nonchè [illegible] gnocchi e patate per purée. PREZZI: [illegible]

Per maggiori schiarimenti domandare l'opuscolo illustrato.

Macchine G. CAUDANO & C. Torino, Piazza C. Felice, 10

Sartoria Internazionale Abiti Uomo e Ragazzi su misura e prova; prezzi convenienti. — Rivolgersi al Rappresentante per Torino, via Legnano, 6. c 10080

OSTETRICA E. CAVALLERA Cura segreta - Pensione da L. 50 in più. — Corso Orbassano, ang. via Vespucci. c 10156

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete. Prezzi miti. — Via Roma, 21, piano 3.o c10410

LEVATRICE PEIRETTI, già Assistente R.M., tiene pensione partorienti, cure segrete, via S. Secondo, 7. 10101

LEVATRICE M. REGGE Cure segrete. Pensione. Prezzi modicissimi. - Via Po, 2, piano 3° c10540

Istituto Opoterapico Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 2°, dalle 9-10 12-15 17-19

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche. Via San Franc. da Paola, 10 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20 4785

SIFILIDE Cura del 606 combinata. Effetto breve, indolore. — Esame del sangue. **BLENORRAGIA** acuta e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità. Dott. G. ZONI, Direttore di Sezione al Policlinico Borgo Po. - Giorni feriali: 11-12 14-18 19-20. Festivi: 10-12. — Via Carlo Alberto, n. 26. — Telefono 37-64. 221

SFIDUCIATI DELLA **Blenorragia!** ricorrete all'Antigonocina rimedio sicuro anche nei casi ribelli agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4; per posta L. 4 50; estero, L. 5. — Farmacia Croce Bianca, via Baretti, 36, Torino. 189

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 181

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi. Guarigione sicura della BLENORRAGIA acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, dalle 10 a 16. 3450

REGIO COLLEGIO UMBERTO I
CHIERI (Telefono 51)
60° ANNO DI FONDAZIONE
Aperto tutto l'anno
SCUOLE ELEMENTARI COMUNALI
Regia Scuola Tecnica - Regio Liceo Ginnasio. — Nelle vacanze corsi regolari preparatori per gli esami ottobre. 3058
Il Rettore: Dottor LUIGI FERRERI.

Collegio-Convitto S. Giovanni Evangelista
DEI SALESIANI
con scuole elementari, ginnasiali e normali pareggiate
Per elementari anche semiconvittori. Per programmi rivolgersi alla Direzione, via Madama Cristina 1, Torino. — Telefono 7-36. 3754

Collegio-Convitto Lamarmora
NOVARA - Via Negroni, N. 4
Corsi di ripetizioni per gli esami di Ottobre 10811

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI 251

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale — 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ARTICOLI grande consumo, costo minimo, insegnatemo fabbricare. — Illgnar, posta, Milano. 10030 M

Offerte d'impiego — 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI apprendiste per mag. via Maschino, via Napione 21. 47971

CERCASI per Bar, ragazzo sedici anni. — Bar Galleria Natta. 47970

CERCASI contabile pratico ramo mobiglio. — Scrivere al Rag. Cav. Valletta, Via Garibaldi 22. c10507

CERCO signorine, giovinotti eleganti, [illegible] scritturarsi Case Cinematografiche. Corso rapido. — Via Principe Amedeo 10-1 c47079

CERCO abile lavorante, aiutante, apprendiste modiste. — Manzoni, via Consolata 5. c10410

CERCO signorina pratica confezione specialità. — Longo, Via Balbo 30. c10460

CONIUGI, piccolo appartamento signorile, cercano seria cameriera, capace cottura casalinga. Referenze. — Siccardi 35. c47587

DESIDERANDO formare compagnia dilettanti, cercansi giovani, disposizione artistica. — Ricognizione 158, 143. c47587

FARMACISTA assistente, diplomato, referenze, ricercasi importante Farmacia. — Rivolgersi Achille Gandolfi, Torino. c10480

PORTINAIO cercasi, possibilmente carabiniere giubilato, senza prole, inutile domanda senza ottime referenze. — Fermo posta S. Z. 47577

GIOVINE disponga 10.000 offro impiego stabile, reddito, avvenire. — Baldi, Posta. c10430

SIGNORINA quindicenne, veniente, preferibilmente dattilografa, ricercasi. Indicare pretese, referenze. — «Tecnical» posta. 47563

Domande d'impiego — 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO contabile corrispondente, impiegherebbesi anche provvisoriamente. Referenze. — 1700 X posta. 15074

CAUSA situazione attuale, signorina pratica lavori ufficio, accetterebbe impiego orario ridotto, stipendio adeguato. — Bizet 450, Posta restante, Torino. c10530

CHAUFFEUR lunga pratica, certificati comprovanti abilità come meccanico guidatore, disponibile, anche provvisorio. — Rifesso 21, Posta Torino. 47572

CHAUFFEUR tecnico, abile meccanico, offresi. Lunga pratica, primarie referenze. — Seco, Santa Chiara 15, Torino. 47560

CONTABILE praticissimo, disponendo alcune ore giornaliere, tenuta registri contabilità. — Casella 1058 B Haasenstein e Vogler, Torino. c10516

DICIOTTENNE volenteroso impiegherebbesi mezza giornata, ufficio seria Ditta. Pretese minime. — Scrivere G. M. fermo Posta, Torino. c10530

DISPONIBILE ragazza tutto servizio, per famiglia, rivolgersi Chimenti, Ospedale 51. c47505

ELETTRICISTA espertissimo macchine, impianti, lunga pratica, ottimi certificati, offresi. — Scrivere Casella 1066 B, Haasenstein e Vogler, Torino. c10530

FOTOGRAFI. Ritoccasi negative casa propria a prezzi miti. — Bronzuro, posta. 47602

GIARDINIERE, viti-frutticoltore, custode, capace dirigere, lavorare anche grosse tenute, ottime fiducie, disponibile. — Posta, Madonna Pilone. 47593

MECCANICO Elettricista Ingegnere già capo-officina importante Stabilimento Parigi, cerca posto come conduttore od anche operaio. Scrivere Casella 1021, A. Haasenstein e Vogler, Torino. c 10375

MECCANICO macchinista, patentato, espertissimo compressori, frigoriferi, motori elettrici, vapore. Buone referenze, disposto recarsi anche Libia. — Indirizzare «Martin» Posta Torino. c10506

ORFANA, sola, indipendente, istruttrice, prescrizioni, commissioni ogni ramo. — Salvia, posta. c47589

PERSONA praticissima contabilità, corrispondenza italiana, francese, tedesca, inglese, spagnuola, dattilografa velocissima, conoscenza profonda partite cartoni, cotoni, lunga pratica direzione importante stabilimento industriale offresi. Serie referenze. Scrivere offerte, condizioni Casella 1205. A. Haasenstein e Vogler, Torino. c 10086 T

SIGNORINA dattilografa, pratica lavori ufficio, offresi a seria Casa. — Scrivere casella 1060 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 17541

SIGNORINA pratica ufficio, magazzino, impiegherebbesi. Miti pretese, referenze. — Fontani, Fermo Posta. 10559

TAGLIATORE sarto uomo, signora, referenze primarie, offresi. — Scrivere casella 1057 P. Haasenstein e Vogler, Torino. 47494

19ENNE di buona famiglia, capace lavori ago, calzoleria, commessa, sarta offresi famiglia agiata con negozio, non alimentari, miti pretese. — Scrivere Casella 250, A. Manzoni e C., Biella 10076 M

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda — 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI Lire 20 a 30 mila contro prima ipoteca di stabili oltre 200 mila. — Scrivere Casella 1007 B. Haasenstein e Vogler, Torino. c10540

CIORRENTISTA cerca impiego esercitare presso [illegible] Ditta. — Tessera ferroviaria 2250 c47592

DROGHERIA-profumeria potrebbesi aprire, ultima posizione, locali convenientemente mobigliati. — Corso Umberto 11. 10516

FARMACIA Torino acquistasi contanti oppure affittasi. Agenzie, mediatori esclusi. Inviare offerte dettagliate Casella 1061 P. Haasenstein e Vogler, Torino. c47585

300. Occorrerebbero seri consigli, restituzione interessi, convenirsi. — Ettore, Posta Torino. 47568

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI 1.o Gennaio 1915 due negozi e vasto magazzino m. q. 140, adattabile ad uffici. — Rivolgersi portinaio via Lagrange, 21. c 10870

AFFITTASI al presente vasto magazzino ad uso negozio. Piazza Consolata 5. 47551

AFFITTASI alloggio palazzina, piano terreno rialzato, 11 ambienti, termosifone, giardino, garage. — Zagnone, via Bossi, 8, vicino via Cibrario, 14. c47500

APPARTAMENTO sette vani, terrazzo, comodità moderne. Palazzina via Giotto 15. 47504

CORSO Vittorio Emanuele 16, oltre Po, affittansi alloggi signorili presente. 10411

ELEGANTE appartamento, comodità moderne, bagno, piano terreno. — Corso Vinzaglio 27. 47567

IMPIEGATO solo cerca camera vuota, centrale, con piccolo vano, Pretese, località. — Scrivere Casella 1297 B. Haasenstein e Vogler, Torino. c10504

LOCALE uso magazzeno, laboratorio, industria, affittasi subito, via Galvani, 18. c47560

Camere mobiliate e pensioni — 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERA, salotto affittansi, seriamente, piano 1.o Porta Nuova, Saluzzo, 1. c10541 bis.

CAMERA mobiliata o camera e salotto, entrata indipendente. — Via Mazzini, 14. c47500

CAMERA ben ammobigliata presso distinta famiglia, ingresso libero, comodità moderne. — Groppello 6, Brunetti. 47504

DISTINTA signorina affitterebbe alloggetto elegantemente ammobigliato 50. Eventualmente cameretta sola 20. — Rivolgersi Museo, Villafranca 12. c47064

DISTINTISSIMA pensione, signore, signorine. — Informazioni Istituto Muffat, Pomba, 1. 47564

ELEGANTE camera mobiliata affittasi presso piazza Statuto. — Informazioni Mollo, piazza Statuto, 18. 47509

Annunzi vari — 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ANNOTATE indirizzo: Luigi, San Massimo 13, vendita, compra mobili correnti, occasione, macchine scrivere, cucire, fotografiche, biciclette. 15203

ARMAND. Riconoscente offrirei compenso vita. Scrivi subito. Pozzuoli (Napoli). Nido fiorito attendeti anche con Ed. Ardentissimi come mai. c 10528

CACCIATORI, vendesi fucile Pieper cal. 16, ottimo stato - La Nazionale - — Via Madama Cristina 37. c10610

CAMILLO, sono di ritorno, impaziente notizie; tu sai hai tutta con sentimento, pensiero, immutata. Ricordi tu? Dimmi quando scrivere. V. c10544

CERCASI lucile Greener hammerless, possibilmente ejector a contanti o cambio. — Scrivere prezzo, dettaglio. — Casella 1010 B. Haasenstein e Vogler, Torino. c10537

FEDE. Ricevuta, grazie carissima. Sorprendemi, ritardo lettera impostata 26. Sempre pensoti. Ardentissimi. c10540

MANCIA a chi consegnerà al custode via Madama Cristina 73, cucciolo Danese, nocciuola chiaro. c10546

MATRIMONI tignati iraila, massima serietà, signora, cestiniami anonimi. — Casella postale 19. c47600

MOBILI vendonsi miglior efficenza. 10 camere affittare. Francesco Paola, 45. 47480

NIOBE. Pregoti rispondermi subito se hai ritirata lettera posta. Affettuosissimi. c47563

NIOBE. Tuo scritto addolorami immensamente. [illegible] Quanta tristezza!... Dolore mio uguaglia il tuo. Ti comprendo, anima mia buona, io quanto soffr: per me! Angosciatissima piangente chiedoti perdono. Nessun ricordo purtroppo... se non che amarti celatamente finchè avrò vita. Scriva animo tuo depresso, pensa tuo mamma adorata, a me, abbi fede nell'Altissimo. Procurerò parlarti, ma chissà quando... ti avvisero. Sorvegliate assai, mano ferro posa sul capo mio. Lunghissimo... c10547

PAOLA. Dammi tue notizie, io bene. Saluti tanti affettuosissimi. B. c10547

SE straoccasione, compero sala pranzo. — Scrivere licenza 1190, Posta Torino. 47563

VENDESI subito, causa trasloco, elegante camera mogano, gemelli e quadri antichi. — Corso Re Umberto, 94. 47510

VENDO camera pranzo, bella, moderna, vera occasione. — Rivolgersi Portinaio, 7, Madama Cristina 71, Torino. c47591

13513. Quando ci rivedremo! Scrivimi a lungo. Sii tranquilla. Buoi. Sempre. c10549

Lezioni e Traduzioni — 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

DISTINTA Signorina, diplomata pianoforte Accademia Bologna, dà lezioni miti pretese. — Madama Cristina, 57. 47310.

MATEMATICA, laureando ingegnere, espertissimo insegnamento, dà lezioni. — Tessera 181,481 Posta. c 47539

PROFESSORE liceale. Preparazione rapida esami licenze letterarie. — Cosentino, Maria Vittoria, 38. 47579

SIGNORINA italiana cambierebbe lezioni lingua inglese. — Scrivere, Torino Posta, 1214. 47566

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI persone vendita privati olio, oliva, guadagno senza abbandonare occupazione giornaliera. — Casella 57, Oneglia. c10706

DITTA con saloni deposito saponi toilette cerca agenti per vendita negozio. Stipendio. Provvigione. Indirizzi, Rapallo Liguria. 10052 G

SARDEGNA. Introdotto cerca rappresentanze. — Scrivere Casella 61, L. Haasenstein e Vogler, Milano. 10529 M

Alberghi e Stazioni Climatiche — 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHIOMONTE. Albergo Valetti, camere unite, separate, posizione splendida. Vicino stazione. c10558

Automobilismo Sport, Biciclette — 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILE Renault, Peugeot, Panhard, come nuova, torpedo 20/30 HP acquisterebbesi. — Dirigere offerte: H. 10060, G. Haasenstein e Vogler, Milano. 10061 G.

BICICLETTA signore, una uomo, splendide, qualunque prezzo. — Corso Vittorio, 108. c47583

IDROS

DIGESTIVA -:- DIGESTIVA RICOSTITUENTE

Formole del Sen. Prof. Dott. CAMILLO BOZZOLO

Acqua da tavola mineralizzata per sintesi, sterilizzata

La migliore per gusto, leggerezza, efficacia. Spedizioni in casse da 30 a 50 bottiglie. -:- TORINO - Via Giacinto Collegno, num. 19-21-23.

IDROS